

L'Espresso

numero 9 - anno 69
5 marzo 2023

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA
4 euro

ARIA NUOVA

Il successo nelle primarie conclude la lunga marcia alla segreteria del Pd. Ma per Elly Schlein la vera sfida è adesso: dare un'anima al partito e un'identità alla casa della sinistra

Poste Italiane s.p.a. sped. in A.P. - DL 353/03 (conv. in legge 27/02/04, n.46) art.1 comma 1-008 Roma - Austria - Belgio - Francia - Germania - Grecia - Lussemburgo - Portogallo - Principato di Monaco - Slovenia - Spagna - Svezia - Svizzera Sfr. 6.80 - Olanda € 5.90 - Inghilterra £ 4.70





ALTUS LIFESTYLE

Luxury is a reflection of aesthetics, an expression of the good and the beautiful that give value to life: that combination of design and functionality that has always guided us in all our proposals reflects the desire to operate in the real estate field while enhancing beauty and history we are surrounded by. Luxury real estate is our passion, not just our business. This is why we are standard-bearers of the ultimate lifestyle

Per saperne di più: www.altuslifestyle.com

edi67



ALTUS
THE LIFESTYLE CONCEPT



📍 Piazza della Repubblica, 6, 50123 Firenze

Alessandro Mauro Rossi



Aperto, inclusivo, innovatore.
Così avrebbe dovuto sempre essere.
Ora c'è una possibilità di ripartire

La mia amica e collega Tiziana, che abita a Rimini, domenica 26 febbraio si è messa in fila per votare “Stefano”, come lei chiama Bonaccini. Il giorno dopo l'ho incontrata nell'ufficio di Milano. Mi ha guardato con gli occhi sgranati e mi ha detto: «Hai visto? Schlein...». «Beh, ho risposto. Erano in due, uno doveva pur vincere». «Sì, ma lei non...». Tiziana, che è una signora, non ha finito la frase, ma chissà cosa avrebbe voluto dire. Poi però, ricordandosi della volpe e l'uva, ha chiuso la conversazione confidando che era contenta che “Stefano” restasse alla guida della Regione Emilia-Romagna «perché stava facendo bene».

La novità Schlein porta al Pd la sua vera identità

Tiziana si è messa in fila per le primarie. Chissà se alle prossime elezioni si metterà ancora in fila per votare Pd. Questo è l'interrogativo che si sono posti tutti i commentatori politici dopo la vittoria di Elly Schlein alle primarie per la segreteria del Pd. Quanti ne resteranno? È possibile che qualcuno se ne vada. In fondo se n'è già andato Giuseppe Fioroni, esponente ex Dc, e qualcun altro lo seguirà in quella o in altre direzioni. Ma il Pd è un partito vero dove si discute, si media, e arriva a una sintesi. Che poi si digerisce. Chi si interroga su quanti se ne possano andare da un partito di centrosinistra che piega un po' di più a sinistra, non si è posto però il problema di quanti se ne sono andati in tutti questi anni quando il partito di centrosinistra si piegava di più verso il centro e anche verso destra. Oppure si piegava e basta, visto l'andazzo degli

ultimi mesi. Quanti elettori si sono dati alla macchia perché non si riconoscevano più in quel partito? Ora che alcuni di loro sono tornati a farsi vivi, un milioncino o giù di lì, cosa facciamo, li rimandiamo a casa? Sono tornati per dire la loro e con Schlein poco più della metà ha scelto la novità.

Aria nuova a sinistra. Il nuovo funziona in politica ma non è detto che funzioni anche nella pratica, però gli elettori ci sperano. Il vecchio l'hanno già provato. Bonaccini odorava di establishment, di conservazione, di consociativismo (ferale l'uscita con gli elogi alla Meloni), un po' anche di trasformismo: prima comunista, poi renziano, infine innovatore contro le correnti. E poi il progetto impossibile: tenere insieme ancora Renzi, Calenda e Conte. Francamente un po' troppo da ingoiare. Però il Pd è anche quello e la Schlein dovrà farci i conti per tenere tutti insieme più possibile. Scriveva il britannico The Guardian a metà febbraio che il Pd «ha bisogno di un'identità chiara, dato che il partito da tempo non ne offre una convincente».

Ora il Pd un'identità chiara dovrebbe averla ma soprattutto Schlein incarna probabilmente quello che sin dall'inizio avrebbe voluto essere il Pd: aperto, inclusivo, innovatore. Invece finora si è dimostrato un partito litigioso, fermo al '900, con segretari prima ex-Ds, dopo ex-Dc. Più manovratore che innovatore, più chiuso sul potere che aperto al Paese, poco inclusivo e molto spocchioso. È la prima volta che alla guida arriva qualcuno nuovo davvero che tesserà la rete delle alleanze a sinistra, se non altro perché i numeri contano e portano avanti le idee. Se Pd e Cinque Stelle marceranno uniti, senza rifare il Fronte popolare, ma con una solida piattaforma programmatica moderna, aperta e condivisibile, è probabile che in tanti tornino a votare. E allora la Storia riprenderà il suo corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTESA SANPAOLO
PER IL CINEMA**

Rendiamo
il cinema
protagonista



Sosteniamo il cinema, fondamento per la crescita culturale del Paese e per la valorizzazione delle sue eccellenze nel mondo.

In linea con l'obiettivo **Cultura 4.0** del PNRR, pensiamo alle necessità del mercato e degli operatori del settore audiovisivo italiano con **soluzioni specifiche e innovative** e aiutiamo le sue imprese a sviluppare i propri progetti grazie alla struttura dedicata **Desk Media & Cultura**.

   [intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

INTESA  **SANPAOLO**

SE LO SOGNI LO PUOI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO



Sebastiano Messina

Brutta sorpresa per il presidente dell'Emilia. Era già pronta l'intervista da Vespa come vincitore

ELLY SCHLEIN

Di Berlinguer dicevano che si era iscritto direttamente alla Direzione del Pci. Ma Elly Schlein ha fatto di più: ha preso la tessera di segretaria del Pd.

Ha vinto le primarie interpretando a sinistra quel vento anti-establishment che ha già soffiato nelle vele di Beppe Grillo e di Giorgia Meloni. E nei sondaggi ha subito sorpassato Conte. Ma ora deve governare un partito che aveva scelto Bonaccini e sciogliere il nodo più delicato, quello delle armi per Kiev.



CARLO FUORTES

Che Giorgia Meloni voglia sostituire l'amministratore delegato della Rai non è un mistero, ma che voglia farlo con la forza è escluso. Dunque Carlo Fuortes - che già ha rifiutato la proposta di essere affiancato da un direttore generale vicino al centro-destra - continua a ricevere offerte di nuove, dorate destinazioni, dal Maggio Fiorentino alla Corte dei Conti.

Lui però garbatamente dice di no a tutti. E intanto resta al suo posto: vuol vedere fin dove sono disposti ad arrivare.



MICHELA DI BIASE

A novembre, quando l'elezione di Stefano Bonaccini sembrava già cosa fatta, Michela Di Biase stupì tutti schierandosi con Elly Schlein. E se è vero che è stata lei a convincere il potente consorte a seguirla, oltre all'intuito politico bisogna riconoscerle la capacità di persuasione. Nella squadra della nuova leader lei si è conquistata un posto in prima fila, e adesso nessuno la chiamerà più "lady Franceschini".

Ma il marito si rassegnerà mai a diventare "Mr. Di Biase"?



STEFANO BONACCINI

Quando vieni votato dal 52,8 per cento degli iscritti, e Bruno Vespa ti chiama per prenotare la tua prima intervista tv da segretario, pensi di poter aspettare serenamente il voto dei gazebo. E invece no.

Dopo aver difeso vittoriosamente la trincea emiliana alle regionali, Stefano Bonaccini ha perso la sua grande occasione. Nonostante il fair play della vigilia, non sarà il vice della sua ex vice. E se il Pd diventa un partito anti-establishment, il suo ruolo sarà quello più difficile.



MATTIA SANTORI

Aveva definito il Pd «un partito tossico, a cui nessuno si iscrive più». A dicembre però il trentacinquenne fondatore delle Sardine ha preso la tessera. E dopo la vittoria di Elly Schlein è subito salito in cattedra: «Per un Fioroni che se ne va penso che avremo cento nuovi entranti».

ha sentenziato dopo l'addio al partito dell'ex ministro. Rivelando di considerare degli imbutati - nel nuovo partito finalmente di sinistra - quei centristi cattolici che il Pd l'hanno fondato.



CHRISTIAN SOLINAS

Annus horribilis per il presidente della Regione Sardegna, il sardista-leghista Christian Solinas. Dopo averlo indagato per riciclaggio (avrebbe venduto a un imprenditore per 550 mila euro dei terreni valutati solo 50 mila euro dal perito giudiziario) la Procura della Repubblica gli ha contestato anche la corruzione, per una laurea honoris causa all'università di Tirana. E così a Cagliari Solinas è diventato "il segretario del Partito Sardo d'Azione Penale".

6 $\frac{1}{2}$ ₂



Performance, gusto e bellezza. SEIEMMEZZO è la nuova famiglia Moto Morini. Versatile, divertente e al contempo poliedrica, le sue due versioni SCR e STR hanno anime ben distinte che incarnano alla perfezione lo spirito autentico del marchio Moto Morini.

I veicoli illustrati possono differire in alcuni particolari dai modelli di serie e sono in parte provvisti di optional acquistabili a fronte di un sovrapprezzo.



motomorini.eu



In collaborazione con:



Diletta Bellotti



Una tendopoli smantellata a Roma rivela politiche che sistematizzano l'esclusione sociale. Nascondendola

Mentre scrivo, noto che ho due schede di browser aperte su due video diversi: uno della contemporaneità catturata da Termini Tv e l'altro dei Tropolitani di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, che alla fine degli anni '90 si aggiravano per la stazione di Roma. Rezza, con un microfono arrotolato al dito, intavola con le persone che incontra conversazioni surreali e talvolta profondissime: disquisisce dell'impossibilità di far parte di una società funzionale, del senso stesso di vivere ancora in società. Il tutto porgendo un carciofo-microfono agli intervistati.

Mentre scrivo, faccio delle pause e alterno i

Sgomberi estetici contro la povertà che c'infastidisce

video cercando di trovare delle somiglianze; riconosco l'architettura e i negozi storici. Tuttavia, la realtà del quartiere che abito sembra irriconoscibile; più di ogni altra cosa, noto un rapporto con la telecamera radicalmente mutato. Sicuramente il ritmo incalzante delle domande dell'artista rompe il patto di formalità e bilateralità dell'intervista, genera altri spazi, altri tempi. La troupe riesce a creare intorno a sé una fitta rete dove chi vi si addentra rimane impigliato, anche solo per distrazione o curiosità. Mi colpisce il tempo spassionato delle persone, che non vanno di fretta, e di loro mi emoziona come vivono la telecamera come qualcosa di insignificante: nessuno si sistema i capelli, nessuno guarda in camera. Spesso gli incastrati da Rezza si mettono a parlare tra di loro fuori campo, quando hanno qualcosa da condividere lo fanno senza foga: nessuno sembra aspirare a diventare famoso per 15 minuti.

Adesso di quel presente lontano mi sembra rimanga solo la fitta rete che incastra e affossa chi la attraversa. Martedì mattina, com'era previsto, è stata sgomberata una tendopoli in cui abitava almeno una sessantina di persone, a ridosso delle Mura Aureliane, nei pressi della stazione Termini. Un'amica di vecchia data che ci ha abitato per un periodo mi raccontava come l'avessero battezzata "la Valle delle Stelle", per la relativa mancanza di inquinamento luminoso in quella parte così centrale di Roma. Alcuni titoli sul tema raccontano che la tendopoli preoccupava il Campidoglio in vista del Giubileo. Come accade sempre, si tratta di sgomberi puramente estetici, di spazi pubblici che subiscono *restyling* come fossero appartamenti di extra-lusso e che nascondono invece da precise politiche pubbliche di gentrificazione e speculazione. Le quali sistematizzano l'esclusione sociale spazzando nelle aree periferiche il «problema»: sempre più lontano dagli occhi e dal cuore. Il ragionamento sembra essere che chi paga per abitare in un quartiere «decoroso» paga soprattutto per non vedere la povertà, per non essere disturbato dalle elemosine, per non doversi ricordare la distanza tra sé e i cinque milioni di persone in povertà assoluta.

L'ottobre scorso, l'associazione Nonna Roma denunciava quasi seimila ordini di allontanamento ai senza dimora, Daspo inutili che obbligano le persone al giro dell'oca. Si parla sempre di «emergenza» per giustificare metodi violenti e poco lungimiranti, ma non c'è nessuna emergenza fredda: ci sono solo amministrazioni che decidono, ogni anno, di far morire le persone per strada perché l'anno precedente hanno tappato dei buchi invece di costruire una vera alternativa. Dovremmo guardare al modello finlandese per cui lo Stato, senza condizioni, garantisce un alloggio ai senza dimora. Il risultato è che quattro persone su cinque sono tornate a una vita stabile, risparmiando così anche su spese sanitarie, sociali e giudiziarie. **E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLIATORE

Carlo Cottarelli



Tutti i dati indicano che il Pil russo è calato parecchio. Mentre Europa e Italia crescono

Passato un anno dall'invasione russa dell'Ucraina, è tempo di rivisitare una questione molto dibattuta fin dall'inizio: le sanzioni economiche imposte alla Russia stanno funzionando o fanno più male all'Europa e, in particolare, all'Italia?

I dati pubblicati dalle autorità russe sono scarsi, ma il numero del Monetary Policy Report della Banca di Russia (la Banca Centrale del paese) uscito il 20 febbraio riporta i dati del Pil per il 2022. La caduta del Pil è stata del 2,6% in media annua, non poco. Ma ancora più rilevante è il calo se guardiamo ai dati in corso d'anno: tra

caduta del Pil è stata rilevante, come è stato rilevante il calo del commercio internazionale russo, con importazioni (presumibilmente proprio per effetto delle sanzioni) scese del 17,7%.

Che effetto hanno avuto le sanzioni sull'Italia? Le nostre esportazioni verso la Russia erano solo l'1,5% del totale. Non credo sia stato molto utile impedirci di esportare scarpe di lusso in Russia, ma, comunque, visto il limitato volume di esportazioni, l'effetto macroeconomico è stato trascurabile. La principale paura era però che l'aumento dei prezzi del gas russo potesse far deragliare la ripresa. Che quell'aumento sia stato l'effetto indiretto delle sanzioni è discutibile, ma, in ogni caso, l'economia italiana ha continuato a crescere. Dopo un debole primo trimestre del 2022 (+0,1% sul trimestre precedente), la crescita del Pil nel secondo trimestre è stata spettacolare (1,1%). Forte anche quella del terzo trimestre (0,5%), mentre solo nel quarto c'è stata una leggera flessione (-0,1%), peraltro causata probabilmente più dall'aumento dei tassi di interesse per rispondere all'elevata inflazione che dai costi dell'energia.

Quindi, dopo l'introduzione delle sanzioni, l'economia russa ha sofferto, al contrario di quella italiana. E di quella europea che pure ha continuato a crescere. Almeno a prima vista, le sanzioni non sono state economicamente irrilevanti. Che questo abbia avuto un effetto sostanziale sulla capacità bellica russa è però tutt'altra cosa. Un'economia in guerra (pardon, in "operazione militare speciale") sopporta ben altro di una recessione economica. Ma questo si sapeva fin dall'inizio. Perché le sanzioni, allora? Perché comunque costituiranno un importante elemento di negoziazione quando, si spera presto, ci si siederà al tavolo per interrompere le ostilità. **E**

Ecco perché le sanzioni funzionano

il quarto trimestre del 2021, l'ultimo trimestre pre-guerra, e il quarto del 2022, la caduta è del 4,6%. Come si pone questo dato rispetto al resto del mondo? Secondo il World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale (FMI) di gennaio 2023 nessuno tra i principali paesi del mondo ha avuto una crescita negativa nel corso del 2022. Tra i paesi emergenti (quelli con cui la Russia si deve confrontare) il tasso di crescita più basso è stato quello della Nigeria, che, col suo 2,6%, sorpassa la Russia di oltre 5 punti percentuali. Quindi, l'economia russa ha sofferto parecchio nel 2022. Certo, le previsioni iniziali delle principali organizzazioni internazionali erano molto peggiori: nell'aprile 2022 l'FMI aveva previsto un crollo del Pil russo dell'11,4% in corso d'anno, previsione che avevo all'epoca avevo considerato come troppo pessimistica. Ma la

rendimax

Banca Ifis 

CONTO DEPOSITO

Fai crescere i tuoi risparmi.

Alto Rendimento

4 %
ANNUO
LORDO

www.rendimax.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il rendimento del 4% annuo lordo è previsto per i nuovi depositi vincolati con liquidazione posticipata degli interessi (Vincolato Posticipato) e con durata di 5 anni. Per le condizioni contrattuali di Rendimax Conto Deposito, consulta il foglio informativo disponibile sulla sezione Trasparenza del sito www.bancaifis.it e presso le filiali di Banca Ifis.

Francesca Barra



Con i suoi scatti Francesco Malavolta racconta la sofferenza. Dai migranti ai bambini sfruttati

Nel 2016, lungo il confine che divide Macedonia del Nord e Serbia, transitavano gruppi di persone che arrivavano dalla Turchia. Una donna anziana camminava sorreggendo faticosamente una coperta bianca, trascinandosi sulla neve mescolata al fango. La donna fa cenno al fotografo di avvicinarsi, allarga la coperta e gli mostra il contenuto: era un neonato, suo nipote. Glielo porge e il fotografo abbassa la macchina fotografica, la segue per qualche metro, con il neonato in braccio. In quel momento ha su di sé un peso. È il peso di chi cammina ore cercando di salvare non solo se stessi, attraverso il fred-

aggrapparsi, bare allineate, come quelle in cui sono state disposte trecentosessantotto persone migranti, a causa di un naufragio a pochi metri dell'isola di Lampedusa, il 3 ottobre 2013. Morti di fame, di freddo. Sono storie di fughe per amore, piene di resistenza che la maggior parte di noi pensa di conoscere perché guarda distrattamente una fotografia, l'ennesimo racconto di uno sbarco o perché ascolta un dibattito in televisione. Poi dimenticano, quasi tutti.

«Gran parte delle storie che racconto sono di dolore. Quelle peggiori sono quelle che non vedrete mai, perché risucchiate dagli abissi dei mari o quelle delle bare in cui vengono riposti i neonati che non sono riusciti a sopravvivere alle traversate. Io non mi abituo, ogni storia è diversa dall'altra anche se sembrano tutte uguali perché non vogliono conoscere le loro storie e i loro nomi. Gli scatti più potenti, per me, sono quelli in cui ritrovi vivi i bambini. Sono poi la cosa più incredibile dei miracoli: accadono».

Francesco, come tanti reporter che documentano gli orrori dei conflitti, ha la consapevolezza di aver scelto un mestiere rischioso. Marie Colvin, corrispondente di guerra uccisa in Siria nel 2012, diceva che scrivere dal fronte non fosse una professione, ma la vita stessa e una missione: dire la verità ai potenti.

«Non posso dimenticare quando in Burkina Faso, in una miniera informale di ricercatori d'oro, mi chiesero se volevo scendere nel buco largo meno di 50 centimetri e profondo come un palazzo di 20 metri, realizzato con dell'esplosivo. Sono riuscito a fotografare quei bambini in pochissimi centimetri con gli occhi e i polmoni pieni di polvere che tagliavano pezzi di roccia con probabile oro, oro sporco di sangue».

Soltanto spingendosi oltre, soltanto diventando testimoni senza pregiudizi, si restituiscono pezzetti di diritti sottratti agli umani.

Fotografare per difendere i diritti

do, i pericoli, il buio, ma anche un'altra vita che ha fiducia in te.

Francesco Malavolta è da oltre venti anni un foto-giornalista italiano impegnato nella documentazione dei flussi migratori. È grazie ai professionisti come lui che conosciamo le storie degli altri, che conosciamo gran parte della verità, che si abbattono i muri, che siamo motivati a salvare e accogliere, a non voltarci dall'altra parte. Ogni scatto è una denuncia.

Ha iniziato a venti anni, negli anni Novanta, mentre passeggiando nei pressi del porto di Brindisi si trovò davanti a una barca che trasportava persone in fuga dall'Albania. C'è un momento in cui il peso della sofferenza degli altri e l'incontro con la morte, perfino con il suo odore, diventa necessità di racconto. Bambini morti fra le braccia di genitori inconsolabili, famiglie smarrite che non hanno più niente a cui

DA 50 ANNI RIDIAMO VITA ALLA CARTA



by Alternative-Group.it

Tecnologie di ultima generazione e una filiera integrata verticalmente, dalla raccolta della carta da riciclare alle cartiere, dagli ondulatori agli scatolifici: **da 50 anni Pro-Gest dà vita a un modello di economia circolare 100% italiano.**

www.progestspa.com

50  **PRO-GEST** **GROUP**
1973 ▶ 2023 *paper back to life*



Ciao Maurizio infaticabile maestro curioso di tutto

ALESSANDRO MAURO ROSSI

Usurpo questa pagina che è stata di Maurizio Costanzo, l'uomo che ha rivoluzionato la tv, prima e dopo aver fatto di tutto nel settore dell'informazione e dello spettacolo: dalla radio al teatro, dal cinema ai giornali. Amava partecipare ai progetti, soprattutto a quelli nuovi. Così quando ha saputo che L'Espresso aveva deciso di rinnovarsi, si è fatto avanti. Mi ha impressionato la sua umiltà, quella umiltà che appartiene soltanto ai grandi. Si è messo a disposizione, abbiamo discusso di che tipo potesse essere il suo apporto al giornale. Una rubrica, certo, ma lui non aveva intenzione di fermarsi lì. Era un lavoratore instancabile, una cornucopia di idee. Con il nostro editore Danilo Iervolino, con cui aveva un rapporto di amicizia e collaborazione, stava lavorando al progetto multimediale de L'Espresso apportando la sua competenza. Lo appassionavano i podcast: dopo aver fatto radio e televisione, il mondo del digitale lo incuriosiva e lo spronava. Chiamava quasi tutte le domeniche. Per sapere come andava il giornale, per scambiare due opinioni, per proporre un'idea; e finiva la telefonata sempre con la stessa frase: «Per qualunque cosa, io sono qua». Lo ha fatto anche l'ultima domenica prima di andarsene proponendo uno spunto che gli sarebbe piaciuto sviluppare in seguito. Ma ha fatto di più: il giorno prima di lasciarci ci ha inviato una mail con l'articolo che avreb-

1938-2023

Maurizio Costanzo era nato a Roma nel 1938. È morto il 24 febbraio scorso

Con l'umiltà che è solo dei grandi Costanzo si era messo a disposizione della nuova avventura del nostro giornale. Il suo saluto: "Per qualunque cosa, io sono qua"

be dovuto uscire proprio su questa pagina e che abbiamo pubblicato sul sito de L'Espresso il giorno della sua scomparsa. Nella sua rubrica "Per buona memoria", ospitata appunto in questa pagina, si diletta a ripercorrere e commentare, con il suo pungente sarcasmo, con la sua morale popolare, i fatti di cronaca del nostro tempo. Peccato, soltanto, che la carta non abbia reso giustizia al suo accento romanesco che lo faceva sembrare tranchant, e invece era profondo. Anche perché sapeva parlare alla gente comune, proprio quello che vuole fare il nuovo corso de L'Espresso. Con lui, con i suoi articoli, il giornale ha dato il segnale di volersi aprire a un mondo plurale, non settario, leggero ma impegnato, soprattutto nella lotta alla mafia come ha fatto lui per tanti anni. Un uomo coraggioso. Non lo ha fermato nemmeno un attentato a cui è scampato per combinazione. Anzi, da lì la sua battaglia ha preso nuovo vigore in anni terribili. Nel suo ultimo pezzo Maurizio scriveva: «A dirla tutta, dopo averne viste tante, non mi sarebbe dispiaciuto fare conoscenza con un extraterrestre. Non gli chiederei di essere portato via, come dice la nota canzone di Eugenio Finardi. Ma, se gli alieni fossero davvero arrivati fino a qui, potrebbero aiutarci a risolvere la guerra in Ucraina e, perché no, qualche altro problemino che ci affligge». L'extraterrestre non è venuto a portarselo via, ma è venuta all'improvviso una signora vestita di nero. Ciao Maurizio, te ne sei andato ma sappiamo che "per qualunque cosa", tu sei qua. Se non altro "Per buona memoria".

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPRESSO ICONOGRAFICO

DI OLIVIERO TOSCANI

iocero



Questa primavera sarà molto cool abbinare il pigiama palazzo alla *narcolessia*. In caso di pioggia pochi capi restano iconici quanto la *cefalea primaria*. Per aggiungere un tocco trasgressivo si può preferire la versione a *grappolo*. Chi ha il cuore romantico vada sul vintage: *cefalea cronica*. Le cravatte gender-neutral, meglio se sui toni del rosso, sono un simbolo universale che allude alla nostra interiorità – lo sapete, amiche e amici – e cioè al *reflusso gastroesofageo*.



Ricordatevi che con l'outfit non state solo sfoggiando un gusto personale ma promuovete pure messaggi sociali: contro il cambiamento climatico buttatevi addosso con nonchalance un *eczema* glitterato. La parola d'ordine quest'anno è: de-strut-tu-ra-re. Quindi godetevi tutta la morbidezza di una *scogliosi* senza spalline e lasciate che l'*ipertensione* e la ➔



iocero

nausea vi ricadano morbidi sulle babbucce. Anche se i puristi storceranno il naso, l'ultima capsule collection della divisa stilista *Sindrome Ansiosa* in collaborazione con la sua pupilla geniale, *Insonnia*, ci ricorda i fasti melanconici, ma non per questo meno glamour, delle sfilate goth-style di *Depressione*. E non dimentichiamoci che niente ridefinisce i



confini dell'identità quanto la *labirintite* in ecopelle. A proposito di make-up non abbiate paura di rispolverare un grande classico quale la *dermatite seborroica*. In un mondo sempre di corsa, tra un brunch e una conference call, trovate il tempo di indossare in cintura una ➔



Renzo79 / Getty Images



I. Ustynskyy / Getty Images



urgenza urinaria. Chi è crazy for logos può rubare nell'armadio della mamma un evergreen del made in Italy, non privo di significati religiosi e cosmogonici, come il total-look *fuoco di*



iocero

Sant'Antonio. E poi, care e cari fashion victim, mi raccomando: osate osate osate. Se avete un date importante dimostrate subito di essere voi stessi lasciando scoperta, sotto una giacca in tessuto check sbottonata, la vostra *colite spastica*. Infine, →





Juulpo / Getty Images



iocero

per i fan del workout che se lo possono permettere, si consiglia di fasciare il lato B con una *lombalgia* categoricamente slim fit.

Enrico Dal Buono



PRIMA PAGINA

Elly Schlein, la sfida comincia adesso
Susanna Turco 28

È finito l'equivoco all'origine del Pd
Gigi Riva 34

Sorpresi, incerti: gli sconfitti chiedono tregua
Carlo Tecce 36

Agli etnografi dem meno Marx più Sue
Loredana Lipperini 40

POLITICA

Cristoforetti: il mio cantiere è nello spazio
colloquio con Samantha Cristoforetti di Emilio Cozzi 42

Straordinaria normalità: il nostro divario quotidiano
Chiara Sgreccia 47

Lavoro e diritti, alle radici dell'emancipazione
Luca Casarotti 49

Kabul, la scuola segreta delle ragazze
Daniele Bellocchio 50

Rossi, il suicidio senza verità
Ranieri Rossi 56

Colombi nel cielo sopra il Vittoriale
Marco Ulpio Traiano 58

Il cappio russo sulla Moldova
Mario Bonito 60

INCHIESTA

L'Italia ha il servizio pubblico che merita
Gloria Riva 62

ECONOMIA

Sul Pnrr Fitto vuole dimenticare Draghi
Sergio Rizzo 68

Anas assume, ma solo ai vertici
Gianfrancesco Turano 72

SCOPRI L'ABBONAMENTO

Inquadra il Qr code e ricevi
la rivista a casa tua
per un anno a 5,00 euro al mese
(spese di spedizione incluse)



40

Alle Politiche i quartieri benestanti votano centrosinistra, le periferie la destra. Alle primarie del Pd hanno votato tutti

56

I segni sul corpo e la posizione, la dinamica del volo dalla finestra. Il video manipolato. Il suicidio senza verità di David Rossi di Mps



62

Lo Stato destina al sistema sanitario solo il 6,4 per cento del Pil. Risorse troppo scarse per garantire prestazioni universali. E il privato avanza



92

I mestieri del futuro



In copertina:
Elly Schlein
Foto di
Maki Galimberti

Nel suo intervento, Diletta Bellotti parla dello sgombero di una tendopoli, nel centro di Roma. Operazioni puramente estetiche contro i poveri



7

Alimentazione sana per le Olimpiadi Gianfranco Ferroni	74
Il boom di Borsa fa il banchiere multimilionario Vittorio Malagutti	76
La colomba della Bce che guarda a Bankitalia Eugenio Occorsio	78
L'inganno verde. Foreste distrutte col marchio eco Paolo Biondani, Gloria Riva, Leo Sisti	80
Con la siccità transizione sempre più urgente Massimiliano Atelli	84
Se fa troppo caldo grandi vini a rischio David Taddei	86
Ingaggi al ribasso e superlavoro: padroncini in crisi Matteo Novarini	88

CULTURA

Il futuro è nelle mani Elvira Seminara	92
Quei mestieri sul viale del tramonto Maurizio Di Fazio	97
Tutti i colori della notte Margherita Marvasi	98
L'arte di collezionare tesori Nicola Zanella	102
Mare fuori, fuoco dentro colloquio con Massimiliano Caiazzo di Claudia Catalli	104

LA NOVITÀ SCHLEIN PORTA AL PD LA SUA VERA IDENTITÀ

Alessandro Mauro Rossi **3**

Opinioni

CHI SALE E CHI SCENDE Sebastiano Messina RESISTENTI	5
Diletta Bellotti PER PARTITO PRESO	7
Carlo Cottarelli BELLE STORIE	9
Francesca Barra IL RICORDO DI COSTANZO	11
Alessandro Mauro Rossi PALAZZOMETRO	13
Virman Cusenza FUORILUOGO	55
Franco Corleone BANCOMAT	59
Alberto Bruschini BENGALA	90
Ray Banhoff	122

Rubriche

IO C'ERO - Oliviero Toscani	14
LIBRI - Sabina Minardi	109
TEATRO - Francesca De Sanctis	110
ARTE - Nicolas Ballario	111
MUSICA - Gino Castaldo	113
TELEVISIONE - Beatrice Dondi	114
CINEMA - Fabio Ferzetti	115
ANIMALI - Viola Carignani	117
CUCINA - Andrea Grignaffini	118
VINO - Luca Gardini	119
POSTA - Stefania Rossini	120



104

Il mito di Marlon Brando, il ruolo del camorrista Carmine Di Salvo nella serie tv "Mare fuori". Parla l'attore Massimiliano Caiazzo



SECRETARIA

Elly Schlein, avendo vinto le primarie è la nuova segretaria del Pd

ELLY

La prima donna leader del Pd,
la prima a vincere ribaltando
il risultato del voto degli
iscritti. «Ora la partita
più difficile. C'è tanto da
ricucire». Ecco la sua rete.
E le sue prime mosse

SCHLEIN

LA SFIDA

COMINCIA

ADESSO

SUSANNA TURCO

Abbiamo vinto, hanno risposto alla chiamata. Ora inizia la vera sfida. C'è tanto da ricucire». Bisogna tornare alla sera della vittoria alle primarie, nella win room di **Elly Schlein** per trovare la miglior risposta ai tanti che nelle settimane delle primarie hanno provato a imbastire addosso alla neosegretaria del Pd, la prima donna, la più giovane persino di **Matteo Renzi**, il vestito della pupazzetta manovrata da qualche burattinaio. Sta lì, non scontata, in questa specie di Midas del Pd - riedizione di quel momento di rivolta generazionale in cui il Psi nel 1976 uscì dal proprio declino buttando a mare i capi che lo stavano portando allo sprofonzo - la direzione che la nuova segretaria prenderà: nessun volto da prima serata, solo giovanissimi, nessun grande vecchio del Pd, né **Goffredo Bettini**, né **Nicola Zingaretti**, che pure arriva per festeggiare, né il tesoriere dei Ds **Ugo Sposetti**, men che meno **Andrea Orlando**, che come **Gianni Cuperlo** non si è fatto né vedere né sentire. Nulla anche da **Dario Franceschini**: mentre sua moglie e deputata dem **Michela Di Biase** è accorsa al comitato, il primo indiziato tra i sedicenti burattinai è assente e ha continuato a non telefonare come ha fatto per l'intera campagna, volendo restare fuori da tutto nonostante l'endorsement (la sua scommessa è a lunghissimo termine, e

Nella sua win room non ci sono i volti stranoti. Nessun big. Anche Franceschini non pervenuto. Prima telefonata da vincitrice: a Maurizio Landini. Un rapporto coltivato attentamente e a lungo

Provenzano che appare finalmente pacificato dopo aver sotterrato le proprie ambizioni. Gli altri, quelli che invece prima proprio non c'erano, arrivano a frotte, quando i numeri si diffondono: ecco il nuovo carro del vincitore. Il carro più sbilenco e meno previsto della storia del Pd. Quello dove nella notte si canta "Bella ciao", ma poi si bal-

sulla sigla del cartone animato "Occhi di gatto", in prima fila la consigliera del Lazio **Marta Bonafoni**, la deputata **Chiara Grubaud**, l'ex presidente del partito **Valentina Cuppi**, l'europarlamentare **Camilla Laureti** (unica a puntare Schlein), più discosta **Marina Sereni**, discreta ma danzante. Una vittoria mai declinata al singolare: «Abbiamo vinto», ripete a tutti la vincitrice, mentre ritocca - la mano arroccata sopra la penna, di fronte **Flavio Alivernini**, portavoce strategico degli ultimi tre anni - il discorso della vittoria, preparato solo all'ultimo (quello per la sconfitta era pronto da tempo) per chi è accorso a festeggiare. «Perché adesso festeggiamo insieme, non come chi si fa chiamare "il presidente" e ha aspettato di andare in Parlamento per dire ho rotto il tetto di cristallo». Un «uomo solo al comando non basta neanche se è una donna, e non ci serve un nuovo partito: dobbiamo cambiare schema», predicava la segretaria, intervistata dall'Espresso nel 2020, quan-

LA VITTORIA

Elly Schlein al comitato elettorale dopo la vittoria alle primarie per la segreteria nazionale del Partito Democratico





LA COPERTINA

Il numero 37 del 6 settembre 2020 che aveva in copertina Elly Schlein indicandola già come possibile leader

do qualcuno cominciava a trattarla come una possibile leader.

“Insieme” è adesso la parola che Schlein ripete più spesso, sopra e sotto il palco, indicando in **Giorgia Meloni** la sua prossima e vera avversaria. Dopo aver telefonato a **Enrico Letta**. E, soprattutto, dopo aver parlato col segretario della Cgil **Maurizio Landini**, con il quale coltiva un rapporto di stima reciproca (si sono incontrati anche in questi giorni) e che ha saputo riempire in questi mesi un vuoto a sinistra molto più di tanti volti dei partiti. Risponderà solo dopo al messaggio di **Giuseppe Conte**. In attesa della botta emotiva per la vittoria, che magari la faccia sciogliere sul pavimento come **Audrey Tautou** in quella famosa scena del “Favoloso mondo di Amelie”.

«Non ci vedranno arrivare, come sempre», era la scommessa che Schlein ha ripetuto in questi mesi. Tanto prudente prima, quanto convinta di vincere una volta cominciata la sfida. «Ma si vedeva già il 23 set-

tembre, chiusura della campagna elettorale, il boato che l'ha accolta in piazza del Popolo, per capire già tutto. Accoglienza che Bonaccini non ha avuto», raccontano i suoi. E bastava seguirla in giro per l'Italia, questi due mesi, per vedere qualcosa che l'establishment - politico e anche mediatico - non ha voluto cogliere fino all'ultimo minuto. Nessun sondagista ha previsto niente: e del resto la gran parte dei dirigenti e degli amministratori locali aveva preferito la tiepida certezza del candidato favorito, Schlein li aveva lasciati andare, senza lottare. Come si fa con chi allontanandosi ti toglie un problema. Consapevole che persino tra chi l'appoggiava, soprattutto da sinistra, c'era qualcuno che in realtà stava scommettendo sulla sua sconfitta. Alla fine l'hanno votata i napoletani di Scampia e Torre del Greco, i romani di Torre Maura e Tor Bella Monaca, a Caserta e ad Enna, nelle gran- ▶



► di città dove ha fatto 70-30, anche parecchio oltre il confine dello Ztl. In Sicilia, ma pure in Toscana, nonostante **Dario Nardella**, una regione che è sembrata volersi emancipare dal bonaccinismo e dal renzismo in una botta sola. «Persino in Veneto», dice un po' incredulo **Alessandro Zan**. Ha raccolto ancora una volta da terra il disagio dei giovani esclusi, la disillusione dei vecchi militanti, lo dicono anche i primi studi. Nelle primarie Schlein ha conquistato la percentuale più alta di newcomers, gente che non aveva mai votato alle primarie: il 14 per cento dei suoi elettori, dice uno Studio della Società italiana di Scienza Politica coordinato da Marco Almagisti. Matteo Renzi, finora il più alto in questa graduatoria, si era fermato a 11.

Ora la partita si sposta tutta dentro il Pd. Un apparato interamente da conquistare: la scelta dei capigruppo, così come la prima assemblea del nuovo partito, il 12 marzo, sono solo la punta dell'iceberg. Per la presidenza del partito c'è chi fa il nome di

PORTAFORTUNA

Enrico Letta, segretario uscente, consegna a Elly Schlein un melograno come portafortuna. In basso, il segretario Cgil Maurizio Landini con il leader del M5S Giuseppe Conte

Pina Picierno, mentre **Stefano Bonaccini** sembra destinato all'Europarlamento (sempre che non diventi vicesegretario, per reciprocità con l'offerta che aveva fatto lui). Plastica è l'immagine del primo ingresso al Nazareno della nuova segretaria, volutamente estranea alle consuetudini della casa (entra dalla porta principale, ad esempio),

tanto lontana dai simboli noti da scambiare con Enrico Letta un melograno in ceramica che lui ha portato in dono (prossima sigla: Pdm, partito democratico del melograno) in luogo della metaforica campanella, prima di percorrere l'intero corridoio del secondo piano, quello dove ci sono gli uffici di tutti (Letta aveva spostato il suo al terzo, proprio per non incontrare nessuno: non è detto che la scelta sia confermata).

L'incontro con il partito è l'ennesima sfida per una leader politica che, almeno dai tempi della lista Coraggiosa, riesce a far dialogare tra loro i più litigiosi, quelli che di solito non si parlano. Nei gruppi Schlein può contare su un terzo dei parlamentari



Ora parte la conquista del partito, di cui ridisegnare l'identità. La politica delle alleanze, da Conte a Renzi, può attendere. Come per il Psi quando scelse Craxi, il primo obiettivo è vivere

(25 su 67 a Montecitorio, 17 su 38 a Palazzo Madama), meglio di come andò a Nicola Zingaretti nel 2019, ma non il paradiso. Camera e Senato devono ancora cominciare il consueto riallineamento dem, prevale l'allarme per il nuovo, che viene percepito come una autentica minaccia per il futuro. Si ripropone nei conversari, in ogni sede, un tema che vale per l'intero gruppo dirigente uscente. Quello del cosiddetto "doppio segretario", allusione al fatto che Schlein è stata eletta dalle primarie, ma Bonaccini aveva vinto tra gli iscritti. Insomma come per i due Papi: il governatore emiliano-romagnolo nelle vesti di un Ratzinger, pontefice legittimo dei dem, la ex leader di Occupy Pd nei panni di Bergoglia l'usurpatrice. È sta-

to subito questo il primo scoglio: quando durante lo spoglio Dario Nardella, mozione Bonaccini, aveva telefonato a Francesco Boccia, mozione Schlein, eccependo la difficoltà a riconoscere la sconfitta, e provando a intavolare la trattativa per una sorta di pareggio sostanziale. Un tentativo azzerato dal procedere dello spoglio.

«Saremo acerrimi avversari di chi ha paura del futuro», promette ora Schlein. Ed ecco così che il salto di specie è fatto. Nella sua prima intervista dopo essere stato eletto Midas, **Bettino Craxi** coniò il suo slogan, parlando delle alleanze: «Non chiedeteci se staremo con la Dc o con il Pci, noi ora abbiamo un obiettivo: primum vivere». Anche Schlein ora penserà a «vivere», ad esserci come Pd, molto prima di pensare a «con chi». Le europee 2024, dove si vota col proporzionale, contribuiscono a far slittare in avanti il tema alleanze. E la fallita Opa sul Pd, con i sondaggi che danno già un balzo di tre punti, fa il resto: i dem non sono più una possibile preda per i Cinque Stelle, Giuseppe Conte lo sa bene. La neosegretaria ha sempre avuto con lui buoni rapporti, essendo peraltro diventata vice governatrice proprio quando lui era trattato come il futuro della sinistra; né mai per altro verso ha percepito Matteo Renzi come un qualcosa di problematico (questione anche d'anagrafe: non l'ha mai subito) soprattutto da quando l'ex rottamatore è uscito dal Pd. La priorità è dunque una costruzione più chiara di identità, a partire dai temi del lavoro, dei migranti, della scuola. Non a caso prima uscita in piazza della nuova segretaria, è antifascista e vicina alla Cgil, un'area che Schlein ha coltivato con attenzione, come quelle dell'associazionismo. «La musica è già cambiata, per fortuna», esulta la segretaria che balla «Occhi di gatto».

RE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallescpresso@lescpresso.it I nostri giornalisti vi risponderanno e pubblicheremo sul sito gli interventi più interessanti



Foto: Mimitichielo / Agf. Casasoli / Foto A3

È finito l'equivoco all'origine del Pd

GIGI RIVA

Elly Schlein è la fine di un equivoco che ha accompagnato il Partito democratico fin dalla sua nascita, sedici anni fa. Doveva essere l'incontro tra due culture politiche, la democristiana e la comunista, nell'illusione che fossero compatibili, che la contrapposizione feroce dei tempi della Prima Repubblica fosse un malinteso della storia e l'unione tra quel che restava dei due movimenti di massa l'inevitabile sbocco per contrastare la deriva di destra sotto il dominio del berlusconismo imperante. Una semplificazione del quadro politico con l'obiettivo di una vocazione maggioritaria dei due poli che definisse chiaramente alle elezioni un vinto e un vincitore.

La fusione fredda, proprio perché tale, fallì quasi subito. Il partito di centro-sinistra era come l'Arlecchino servitore di due padroni che lo tiravano per la giacca finendo per lacerare le cuciture del tessuto. Né carne né pesce, un po' di qua un po' di là. I post-comunisti scontenti per qualche deriva centrista, soprattutto in materia economica, i post-democristiani critici per posizioni a loro modo di vedere sinistre quanto ai diritti civili. A peggiorare il quadro, un'ulteriore divisione, tutta interna agli eredi del Pci, tra riformisti e (un po' più) estremisti. Ogni tanto qualcuno sbatteva la porta non sentendosi più rappresentato dalla sigla comune e se ne usciva, per cercare avventure in nuove formazioni per la verità senza troppa fortuna.

Incapace di concretizzare la chimerica "vocazione maggioritaria", il Pd ha finito con l'essere un partito governativo o della responsabilità, la stampella su cui appoggiare esecutivi traballanti nell'eterna emergenza italiana tra crisi economiche aggravate dal mostruoso debito pubblico, crisi sanitarie come il Covid, da ultimo crisi geopolitiche come la guerra in Ucraina. Insomma: stare al governo con le idee altrui.

Tutto questo mentre in Occidente, da-

La fusione a freddo tra culture politiche diverse non ha mai funzionato. Politiche moderate quando in tutto il mondo la sinistra ha fatto scelte radicali. Ora l'arrivo di Schlein è un sasso nello stagno

vanti alla montante onda di destra, alla sinistra riuscivano sparute vittorie solo laddove si presentava con un programma radicale, che non significa necessariamente estremista: Zapatero e poi Sanchez in Spagna, Tsipras in Grecia, Costa in Portogallo, Obama e Biden negli Stati Uniti. In Italia no. Ci si è preoccupati piuttosto di lavare il peccato originale di essere stati comunisti fin oltre la caduta del Muro di Berlino, sposando idee liberiste, dimenticandosi delle proprie classi di riferimento e anzi regalando alla destra, lasciando al proprio destino periferie abitate dalle classi deboli e avendo qualche soddisfazione solo dai benestanti delle Ztl.

Così, dopo il disastro elettorale di settembre, si arrivò alle primarie. Da una parte Stefano Bonaccini, ottimo governatore dell'Emilia Romagna, degno erede della tradizione comunista di capaci amministratori che hanno fatto della Regione uno dei pochissimi casi al mondo di socialismo ben realizzato grazie al connubio virtuoso tra lavoratori e imprenditori. Una garanzia per gli apparati di partito, che infatti lo premiano nel voto dei circoli, e dunque percepito come rappresentante di un establishment ormai invisibile al popolo più largo della sinistra: il suo errore. Dall'altro Elly Schlein, solo 37 anni eppure una lunga militanza cominciata sui banchi di scuola. Cosmopolita fin dalle origini, tre cittadinanze,



americana, svizzera e italiana, nonni ebrei lei originaria di ciò che oggi è Lituania e lui di ciò che oggi è Ucraina, e dall'altra parte, nel ramo italiano, nipote di un avvocato antifascista e senatore socialista, Agostino Viviani. A 23 anni volontaria per la campagna elettorale di Obama, poi eurodeputata Pd e vicepresidente dell'Emilia Romagna. Troppo giovane per provare sensi di colpa legati a dottrine politiche novecentesche, disinibita al punto da dichiarare la sua bisessualità, puntigliosa nello studio dei dossier. Disinvolta nello snocciolare durante i comizi l'elenco delle priorità: lotta al precariato, salario minimo, transizione ecologica. Insomma, attenzione agli ultimi. Un programma compiutamente di sinistra, radicale, fortemente identitario, orientato verso la difesa dei diritti di nuove generazioni destinate a campare peggio di quelle che le hanno precedute. E infatti sono i giovani che corrono al gazebo per plebiscitarla, ribaltando il risultato.

Ecco la fine dell'equivoco. Almeno nelle promesse il Pd non più un partito di centro-sinistra ma di sinistra senza trattini. La cartina di tornasole è l'uscita immediata di Beppe Fioroni, vecchio cuore democristiano che del Pd fu fondatore. Bonaccini riconosce: "Elly ha interpretato meglio il rinnovamento". E si mette a disposi-

MILITANTI

Sostenitori e militanti del Pd durante un comizio elettorale

zione perché la responsabilità gli sconsiglia di promuovere scissioni. Non ora che si delinea un partito molto profilato, distinguibile, quale di fatto non era mai stato. Sull'altro fronte Giorgia Meloni insegna che certe posture nette possono portare lontano anche se si parte molto bassi nei sondaggi.

In politica non è il tempo dei chiaroscuri, dei "ma anche", delle acrobazie linguistiche. Sul mercato delle idee ricompare una formazione di sinistra di medie dimensioni da cui si sa esattamente cosa aspettarsi. È post-moderna fin dall'immagine della sua leader. "Non ci hanno visto arrivare", ha detto la Schlein, citazione del titolo del libro della femminista americana Lisa Levenstein. Togliatti in uno dei suoi aforismi più famosi: "Veniamo da molto lontano e andiamo molto lontano". Dove arriverà la nuova segretaria del Pd, impossibile pronosticare. Di certo è un masso lanciato nell'acqua dello stagno da tempo immobile della sinistra italiana.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorpresi, incerti gli sconfitti chiedono tregua

CARLO TECCE

Se nulla sembra esagerato a quelli che vincono, figurarsi a quelli che perdono. E qui si racconta di quelli che, assieme al candidato Stefano Bonaccini, hanno perduto le primarie, certo, il congresso, ovvio, il partito, insomma, contro la nuova segretaria democratica Elly Schlein. Per una volta anche la lista dei perdenti è lunga come la lista dei vincitori, seppur quest'ultima sia in costante aggiornamento.

È l'altro Pd. Ci si mettono gli ex ministri Lorenzo Guerini e Graziano Delrio; una manciata di sindaci da Bergamo con Giorgio

Non solo Bonaccini. Nardella, Guerini, Delrio, De Luca e tanti altri. I perdenti delle primarie non meditano vendette né scissioni. Ma non si arrendono e si preparano a trattare da posizioni ancora forti

Gori a Firenze con Dario Nardella e poi giù a Roma con Roberto Gualtieri e Bari con Antonio Decaro; i sultanati regionali di Vincenzo De Luca in Campania e Michele Emiliano in Puglia; i lettiani, nel senso di Enrico Letta, di diverse osservanze del tipo di Marco Meloni e Irene Tinagli; le capigruppo parlamentari Debora Serracchiani e Simona Malpezzi; il capodelegazione europeo Brando Benifei e ancora Piero Fassino, il già fuoriuscito Beppe Fioroni. L'Espresso ha dialogato con i perdenti, non arresi, non dispersi, ebbene no, non meditano vendette, dispetti, ripicche o cose esagerate, per esempio un esodo verso Carlo Calenda e Matteo Renzi.

Dal manuale del sindaco fiorentino Nardella: «La prima mossa tocca a chi ha

vinto». Schlein ha ragione a dire che i perdenti/gli sconfitti non si sono accorti del suo arrivo, presi alla sprovvista come i romani che, mentre fumano una sigaretta o spippolano sul telefono, vedono un autobus avvicinarsi puntuale alla banchina. Però Schlein sbaglia a pensare che saranno ugualmente distratti quando sarà il momento di scegliere, decidere, cioè comandare.

La sintesi è di Guerini: «Non c'è il pericolo di una opposizione interna, anzi c'è una opportunità: un sano confronto fra maggioranza e minoranza». La minoranza utilizza due metri, anche se uno è prevalente. Il risultato degli «iscritti»: 54,03 per cento per Bonaccini, 33,91 per Schlein. Il risultato del «popolo»: 53,75 per cento per Schlein, 46,25 per Bonaccini. La parola più adatta è un classico del genere: compromesso. E il compromesso non



Foto: Antonio Masiello / Getty Images



si rattappuma con le cariche onorifiche, ma con la gestione quotidiana, la visione del segretario, le prospettive di ciascuno. Un partito non di governo ha il vantaggio di poter essere di meno e apparire di più. Non gli spetta l'onere della prova, semmai quello della coerenza. Anche soltanto una esitazione sulla guerra in Ucraina e i riformamenti di armi o sul modello di lavoro e di economia potrebbero scatenare una ribellione. Questo vale per Guerini come per Nardella.

I perdenti danno per scontato una offensiva mediatica di Schlein sul territorio di sinistra presidiato dai Cinque Stelle di Giuseppe Conte, un'operazione agevole, qualche strappo, niente di clamoroso, e già ci si attende un bel sussulto nei sondaggi. Non è mica male. Veleggiare in superficie - proclami, eventi, raduni - dà un senso di freschezza e non disturba i ma-

novratori. Assai più arduo è infilarsi negli equilibri di potere dem. La corrente o la mozione di Bonaccini ha arruolato la gran parte degli eletti e, particolare da tenere a mente, dei circoli (ex sezioni). La Puglia di Emiliano e Decaro è l'unica regione che quasi compatta ha votato per Bonaccini. Tra un anno scade Decaro e tra due anni scade Emiliano, che progetto ha la segretaria, nel frattempo e per il domani? E per la Campania di De Luca e per il futuro di Nardella e di Firenze? Ci sono due modi non per risponderci, ma per capirci: entrare negli scantinati del Nazareno, riprendere dagli archivi il faldone Renzi, leggere veloce, assimilare in fretta, fare l'esatto contrario. Schlein deve avere pazienza, dialogare, rompere e ricucire. Non deve cercare di convertire ogni singolo reprobo. Il Pd è un luogo spaventoso: otto segretari, cinque scissioni in quindi- ►

SECONDO

Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia-Romagna. Primo nel voto degli iscritti, è stato battuto da Elly Schlein nelle primarie



► ci anni e una parete bianca, immensa, dove c'è già il posto per il nono.

Schlein ha l'attitudine adeguata a non rinnegare sé stessa, deludere, a non invecchiare bisticciando con la minoranza/opposizione interna. Non a caso ha portato la "rivoluzione", fanno notare gli sconfitti, dopo che dentro al Pd o vicino al Pd, in otto anni, ha conquistato il Parlamento Europeo, la Regione emiliana, la Camera dei Deputati.

Viene spontaneo indicare Bonaccini come l'interlocutore di Schlein presso la minoranza. Fra gli sconfitti non ci sono particolari recriminazioni o contestazioni. Forse non ha aiutato la sfilata di sindaci. Forse non ha aiutato il calendario del congresso. Forse non ha aiutato il disamore per l'usato sicuro (che neanche Schlein ha rifiutato). Comunque Bonaccini non ha intenzione, e non ha interesse, a rintanarsi a Bologna col mandato di presidente regionale che finisce tra circa due anni. La direzione rimane Roma, però non avrà il controllo totale di quello che per semplificare chiamiamo l'altro Pd e che ha voglia di organizzarsi, e pesare. Il conciliante Nardella viene spesso evocato, ma la sua destinazione, dopo il secondo giro a Firenze, è Bruxelles da eurodeputato. Guerini è il capo del comitato parlamentare che vigila sulle attività dei servizi segreti (Copasir), un ruo-

lo di prestigio istituzionale, e dunque non può rappresentare la minoranza. Il mite Decaro e il non altrettanto mite Emiliano hanno già invocato l'unità. Anzi Emiliano si è spinto oltre con uno slancio di entusiasmo: «Abbiamo la stessa idea di alleanze con Elly». Invece Delrio è più prudente: «Le alleanze non sono tema di oggi. Vogliamo portare avanti battaglie per un Paese più giusto. Penso al cuneo fiscale, al salario minimo, alla difesa della sanità pubblica». È la stagione delle sfumature. Non c'è alcuna urgenza di intervenire o di trattare. Schlein è la segretaria. Non sono previste elezioni importanti, per le europee e le amministrative di rilievo c'è da aspettare l'anno prossimo. Il deputato Marco Furfaro e il senatore Francesco Boccia sono la coppia più riflessiva del gruppo di Schlein: a scrutinio appena terminato hanno cominciato a chiamare l'altro Pd perché sanno che dallo scontro non sarà facile poi distinguere fra vincitori e perdenti. Anche perché, alzando un po' la testa, ci si ricorda che al governo c'è la destra con Giorgia Meloni e come non mai Palazzo Chigi è lontano. Tranquilli. O se preferite, sereni. **'E**

CAPI

Dario Nardella, sindaco di Firenze. Sopra: Lorenzo Guerini, presidente del Copasir. A sinistra: Vincenzo De Luca, presidente della Campania

L'appello all'unità è la reazione prevalente in quella che sarà l'opposizione interna. Qualcuno, come Emiliano, è già pronto a fare passi avanti. "Con Elly abbiamo la stessa idea di alleanze"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: P. Tre / FotoA3, A. Casasoli / FotoA3 (2)



TUR

SPIRIT OF ADVENTOURING



TROVA LA STRADA DELL'AVVENTURA

La nuova giacca ROADBOOK è stata progettata per sfidare gli elementi. Dalla configurazione invernale a 3 strati indipendenti passa a quella estiva super ventilata, grazie all'apertura delle prese d'aria. E via verso inesplorati orizzonti.

Scopri-la su t-ur.com



Agli etnografi dem meno Marx più Sue

LOREDANA LIPPERINI

Per capire perché **Elly Schlein** ha vinto, bisogna tornare ai risultati elettorali precedenti e a come sono distribuiti fra centro e periferie delle città (è facile e non nuovo: le periferie non votano o votano centrodestra, gli abitanti al centro voticchiano il centrosinistra). Questa volta hanno votato tutti, e una ragione, per così dire territoriale, esiste e affonda le radici da un conflitto molto più antico del Pd. Eccolo: da una parte c'è **Marx** (con **Engels**) e dall'altra c'è **Eugène Sue**, che fra il 1838 e il 1842 pubblica a puntate *I Misteri di Parigi*, storia del principe Rodolphe di Gerolstein, di qualche centinaio di intrighi e colpi di scena e dei bassifondi della città dove si vive in condizioni misere. Denuncia sociale? Non per Marx ed Engels, che criticarono duramente Sue e il suo feuilleton e anche

Per comprendere le primarie bisogna rifarsi alle politiche: i quartieri benestanti votano centrosinistra e le periferie non votano o votano a destra. Questa volta hanno votato tutti

i suoi popolani, che invece di provare a ribaltare la propria condizione confidavano nel principe. Non so se esista uno spin doctor o almeno un social media manager politico che abbia letto e meditato sui *Misteri di Parigi*, ma avrebbe dovuto. Spero almeno che abbia letto un saggio di **Marco Valbruzzi**, che si intitola *Come votano le periferie*, è uscito nel 2021 e spiega molto bene che dal 2018 in poi i quartieri benestanti votano centrosinistra e le periferie non votano o votano a destra. Spero che leggano i fumetti di **Zerocalcare**, che negli anni ha raccontato che le famigerate periferie non sono quella Geenna dove cresce unicamente il disagio e si sogna il principe Rodolphe (o chi per lui) che riporti giustizia, ma un

luogo dove si può e si deve essere presenti. Se così non fosse, mi auguro almeno che abbia cercato e visto *La cosa*, il documentario che **Nanni Moretti** girò nel 1990 fra le sezioni del Pci dopo la cosiddetta svolta della Bolognina, facendoci vedere che in quelle periferie ci si incontrava, e non con lo spirito di un etnologo fra i Nambikwara.

Schlein non ha lo spirito dell'etnologo. E non ha la spocchia che da qualche decennio a questa parte molta sinistra ha dimostrato nei confronti delle periferie medesime, viste non come il luogo da presenziare ma un impiglio, un fastidio, una faccenda da cronaca nera. Il conflitto centro-non centro esiste ancora, insomma, anche se a ben vedere è insensato: perché i centri delle grandi città sono solo in parte il luogo dei ricchi e dei colti, ma il luogo del turismo, della gentrificazione, dei marchi di patatine e vestiti a pochi euro e spritz pallidissimi che scacciano botteghe, librerie, teatri e anche abitanti. Più che di sinistra ztl, bisognerebbe semmai parlare di sinistra del condominio con i numeri sul citofono.

Quando inizia il conflitto? Se si pensa a





Roma, esiste persino una data: 1980, l'anno in cui viene inaugurata la fermata Spagna della metropolitana. Subito messa all'indice su questo e quel giornale, in quanto avrebbe riversato nella città bella, nella città barocca, quelli di «torpigna», laddove per «torpigna» si intendeva tutta la periferia romana e non solo Tor Pignattara.

Paolo Guzzanti parlò del marasma del sabato sera, «quando la stazione della metropolitana di piazza di Spagna vomita centinaia di migliaia di giovani impiestrati di gommina che si accalcano nei vicoli papali, nelle strade-museo e tutto imbrattano e distruggono, provocando la crescita bisunta delle paninoteche, metastasi della loro ignoranza».

Dovrebbe segnarsi la data, quello spin doctor, e ricordare lo spostamento della problematica: che non era più l'attuazione del famoso Piano per l'edilizia economica e popolare, che aveva fatto sorgere oltre 700mila alloggi a Spinaceto, Corviale, Tor Bella Monaca, Laurentino 38. Anzi. Il problema erano i torpigna, o il loro equivalente nelle altre città d'Italia. Passano sei anni:

IN FILA

Cittadini al voto in un gazebo del Partito Democratico, in occasione delle primarie del 26 febbraio scorso

nella primavera del 1986, sempre a Roma e sempre a piazza di Spagna, apre McDonald's. «Roma sfregiata», dissero Renzo Arbore, Giorgio Bracardi, Claudio Villa e Bombolo, e anche Giulio Carlo Argan. Alcuni andarono a mangiare fettuccine davanti al McDonald's, per protesta. Passano cinque anni: nel maggio del 1991 **Pietro Citati** scrive un articolo su Repubblica dove esalta i «barbari», i «giovani borgatari. I terribili borgatari, i sinistri abitanti delle periferie, i feroci divoratori dei panini e degli hamburger di McDonald's, che inquietano i sogni degli avvocati, deputati, commercianti e scrittori che abitano il centro di Roma, e dell'ex sindaco Giulio Carlo Argan». Confessa di non trovarli tremendi, e neanche simili a «quei vermi appena visibili sotto la pietra, che trent'anni fa popolavano i romanzi di Pasolini». Anzi, leccavano tranquillamente gelati alla fragola e lampone. Sullo stesso giornale gli rispose **Luigi Malerba**, dicendo che non li sopportava, che erano ignoranti, che parlavano di programmi televisivi e non di **Platone** (alzi la mano chi parla di Platone mangiando il gelato a piazza del Pantheon). Non capiscono la bellezza, e che ci fanno fra noi?

Se tutto questo allo spin doctor non bastasse ancora, potrei consigliargli di procurarsi una puntata di Amici del 1992: conduceva, allora, **Lella Costa**, e in un bel giorno decise di fare un esperimento con due ventenni. Una abitava a Torbellamonaca, l'altra ai Parioli. Vennero invitate a conoscersi, frequentare l'una gli amici dell'altra, andare alle reciproche feste. Andò malissimo.

E va ancora male. Perché, sia detto da un'orgogliosa abitante della periferia romana, anche i volenterosi fra gli esponenti politici di sinistra si sforzano di raccontare, e talvolta di presenziare, realtà che non conoscono e che non frequentano, salvo poi stupirsi al momento dello spoglio delle schede, come è accaduto il 26 febbraio. Del resto, la storia è davvero la più crudele di tutte le divinità (lo diceva Engels, che forse avrebbe dovuto rileggere Sue). **E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristoforetti Il mio cantiere è nello spazio

AstroSamantha incarna il nuovo
approccio inclusivo del settore cosmico.
Da prima donna e cittadina europea
a camminare fuori dall'Iss e a diventarne
comandante. E adesso punta alla Luna



colloquio con **SAMANTHA CRISTOFORETTI** di **EMILIO COZZI**

È il 21 luglio 2022, ore 16:58, 400 chilometri sopra la Terra. La prima a uscire dalla Stazione spaziale internazionale è lei: **Samantha Cristoforetti**.

«Tutto ok», la si sente comunicare via radio (e in russo) a **Sergei Korsakov**, il suo supporto, senza che la voce tradisca la minima emozione. Quindi, nella sua tuta “Orlan”, comincia a fluttuare all'esterno della Stazione, pronta a lavorare per le successive sei ore e mezzo con il cosmonauta **Oleg Artemyev**. Quarantacinque anni, ingegnera, ex pilota dell'Aeronautica militare e, dal 2009, astronauta dell'Agenzia spaziale europea, Cristoforetti è la prima europea ad affrontare una attività extra-veicolare, in gergo “Eva”, cioè a uscire da un mezzo in orbita protetta solo da uno scafandro. Checché se ne dica, tutto fuorché una “passeggiata”: è più una coreografia studiata nei minimi dettagli. Si sta pur sempre galleggiando con il vuoto cosmico intorno e a 28 mila chilometri l'ora.

Al di là di rischi, primati e scopi operativi – installare un nuovo braccio robotico — la *space walk* di Cristoforetti ha più di un significato: effettuata insieme con Roscosmos, l'Agenzia spaziale russa, l'attività ribadisce quanto, oltre l'atmosfera, le collaborazioni internazionali possano protrarsi in modo pacifico anche in un momento drammatico per gli equilibri geopolitici. E, chissà, rimanere un ponte diplomatico potente. Nondimeno, da prima europea a uscire dalla Iss, Cristoforetti incarna il nuovo approccio del settore spaziale, via via più inclusivo. Un fatto ribadito dalla sua nomina, poche settimane dopo, a comandante della Stazione.

Anche in questo caso, è la prima volta per una cittadina europea.

A otto mesi da quel momento e una volta conclusa “Minerva”, la sua seconda missione di lunga permanenza in orbita (170 giorni; la prima volta, per “Futura” dell'Agenzia spaziale italiana, furono 200), il ricordo è ancora intenso. «È l'esperienza che mi è rimasta più impressa, perché nuova», dice lei dal Centro astronautico europeo, a Colonia, dove si trova.

“Più che ai sogni individuali, si deve pensare ai traguardi collettivi. Oltre l'atmosfera si testano le conoscenze tecnico-scientifiche e la competitività di un Paese”

MISSIONE “FUTURA”

Samantha Cristoforetti nella “Cupola” dell'Iss, nel 2015. Nelle pagine precedenti, durante l'addestramento



Ed è un'esperienza unica, anche per i suoi rischi.

«Di certo è un'attività più pericolosa rispetto a quelle svolte negli altri giorni. Beninteso, anche il lancio ha i suoi rischi, ma ciò che potrebbe andare storto in quel caso è fuori dal nostro controllo. Un'attività extra-veicolare, invece, è perlopiù gestibile dall'astronauta, costringe a mantenere la concentrazione massima. Il rischio più grande è staccarsi dalla Iss o creare una situazione pericolosa commettendo qualche errore. Un'uscita è particolare per questo: è un richiamo costante a lavorare bene, a prestare attenzione ogni secondo a dove si mettono le mani, gli strumenti, a dove agganciarsi».

Qualcosa di straordinario, come la maggior parte delle cose che fanno gli astronauti.

«Come in tanti momenti della vita, non è facile fermarsi a pensare di stare facendo qualcosa di straordinario. Anche perché un astronauta vive inserito in una comunità in cui tutti, con ruoli diversi, hanno a che fare con lo spazio. È difficile, fra amici con professioni simili, percepirsi unici».



Non sta eccedendo con la modestia?

«Col senno di poi, osservando la Iss passare, mentirei se non ammettessi di essermi chiesta più di una volta se avessi sognato o se davvero fossi stata lassù. Il cambio di prospettiva è impressionante una volta a Terra. Il fatto, però, è che dopo l'euforia dell'arrivo a bordo, la Stazione diventa rapidamente casa, un luogo di lavoro con un programma serrato. In più andrebbe riconosciuto che, in quanto a capacità uniche, gli astronauti sono molto presenti nell'immaginario collettivo, ma c'è chi ha lavori ben più particolari, solo meno clamorosi: penso ai militari impiegati in scenari di guerra, a chi fa esplorazioni estreme, a chi trascorre la vita nei cantieri».

Non in molti, però, possono sperare di andare sulla Luna. Lei è fra i candidati europei a poterlo fare con il programma Artemis...

«Siamo in sette, della classe astronauti del 2009 (che comprende anche Luca Parmitano, ndr). Il momento è bello, frizzante, perché fra un paio di mesi si aggiungeranno anche le nuove colleghe e i nuovi colleghi selezionati a novembre: sei di ruolo, fra

cui due donne, e undici riserve. Anche per questo, più che ai miei sogni individuali, è il momento di pensare ai traguardi collettivi: la grande scommessa, sulla Luna, sarà creare un'architettura che renda tutto sostenibile, anche economicamente».

A che cosa sta lavorando adesso?

«Sono in quello che si chiama periodo *post-flight*, quindi non ancora a tempo pieno su un'attività specifica. Quest'anno e il prossimo sarò occupata da progetti diversi: uno è il Lunar Gateway, la stazione che realizzeremo in orbita cislunare e che supporterà le attività sulla superficie. Non mi impegnerà, come in passato, per la maggior parte del tempo: ormai è un programma avviato che coinvolge un team solido e guidato, per l'Esa, da Sara Pastor, un'ingegnera italiana. Per quanto mi riguarda, serve che ogni tanto dia agli ingegneri punti di vista basati sulle mie esperienze in assenza di peso. Ma è prevista un'alternanza con i miei colleghi. Sarò più occupata da tutto quel che riguarda il volo spaziale abitato, una riflessione relativa anche alle ambizioni che l'Europa vuole coltivare».

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@lespresso.it

I nostri giornalisti vi risponderanno e pubblicheremo sul sito gli interventi più interessanti



► **Perché è così importante per l'Europa avere un accesso autonomo degli astronauti allo spazio?**

«Perché lo spazio non è più un'avventura separata dalla vita collettiva, ma una parte integrante delle nostre conoscenze tecnologiche e scientifiche, della nostra competitività e della capacità di rispondere alle esigenze dei cittadini. È un po' come chiedersi se sia rilevante saper costruire in maniera autonoma gli aeroplani o i treni, oppure lavorare i semiconduttori o all'hi-tech. Oggi lo spazio sottende competenze tecnologiche e industriali strategiche. Sarebbe più opportuno farsi la domanda opposta: per quale motivo dovremmo rinunciare alla capacità autonoma di inviare i nostri astronauti oltre l'atmosfera?».

Però, complici un momentaneo stop dei lanciatori europei e una concorrenza di privati e nazioni straniere sempre più accesa, l'Europa spaziale sta vivendo un momento di crisi.

«Per questo occorre investire molto nel programma spaziale europeo. Una crisi può avere due esiti opposti: o ti abbatte

o mobilita energie e risorse capaci di rinnovarti. Sostenere che ogni crisi renda più forti sarebbe retorico, ma mobilitarsi per superarla è un imperativo».

A proposito di cambiamenti, il settore spaziale è tradizionalmente maschile. Che cosa sta facendo l'Esa per ridurre il gender gap?

«Circoscrivendo l'osservazione agli astronauti, ritengo che la comunicazione dell'Esa per incoraggiare le candidate europee sia stata un successo: le candidature, più di 22.500 valide, sono state quasi il triplo di quelle del 2008. Per il 39% sono arrivate da donne (contro il 18% della selezione precedente, ndr) e altre 287 sono state avanzate (257 valide) da persone affette da disabilità (per il 27,6% femminili). È solo l'inizio, ma credo che il tempo e la sensibilità delle nuove generazioni possano dare una mano. Mi sembra che le giovani donne, oggi, sappiano bene di dover essere messe nelle condizioni di giocare alla pari in un mondo dove le regole non siano truccate. Capisco subito se c'è qualcosa che non va e, grazie al cielo, protestano».

L'ATTIVITÀ EXTRA-VEICOLARE

Cristoforetti al lavoro sull'Iss nel 2022

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Straordinaria normalità Il nostro divario quotidiano

CHIARA SGRECCIA

Fabiola Lanciani

60 anni, docente

Al mio posto tutti avrebbero fatto lo stesso», dice Fabiola Lanciani, professoressa di diritto e tecniche amministrative e finanziarie in un istituto alberghiero. Non ha mai smesso di lavorare, sebbene oltre che della cura dei figli si sia fatta carico anche dell'assistenza ai genitori anziani e alla sorella disabile del marito. «È un lavoro che tipicamente cade sulle spalle delle figlie femmine. Mio fratello ha provato a dare una mano. Però, appena mia madre ha iniziato ad aggravarsi, ad aver bisogno di aiuto per ogni attività, anche per andare in bagno, si è tirato fuori. Eppure, io l'ho fatto anche quando è toccato a mio padre». Lanciani per 10 anni ha assistito i suoi genitori, prima la madre malata di Alzheimer, poi il padre che ha perso la mobilità a causa dell'età: «C'erano giorni in cui stavo a scuola dalle 8 alle 14. Uscivo, dopo un'ora d'auto arrivavo da mia madre. Rimanevo con lei fino a che, verso le 21, non rientrava la badante. A casa mia tornavo per le 22. Questo significava che già il giorno prima dovevo aver organizzato tutto per mio marito e i miei figli, pranzo, gestione delle attività, e preparato le lezioni del giorno dopo». Oggi Lanciani quando c'è necessità assiste anche la sorella del marito. Ha promesso alla suocera che l'avrebbe fatto: «Quando me l'ha chiesto non ho potuto dire di no. Perché sono l'unica donna della famiglia. Gli altri fratelli di mio marito non hanno mogli o compagne. Quello che faccio secondo me non è straordinario. È normale».



GENERAZIONI

Età diverse ma carichi simili. Fabiola Lanciani e Francesca Valenti accudiscono figli e anziani la prima, il fratello e adesso il figlio, la seconda

Francesca Valenti

48 anni, caporeparto

Quando mio fratello è nato era molto irrequieto, piangeva sempre. Mia madre aveva bisogno di aiuto e così ho lasciato gli studi. Facevo la terza media», racconta Francesca Valenti. Che oggi ha 48 anni e un figlio che ne ha da poco compiuti 18. «Nessuno in famiglia mi ha obbligato a interrompere il percorso scolastico, ho scelto di farlo perché mia madre era stanca, aveva bisogno di supporto. E io come donna potevo badare al bambino meglio di quanto potesse fare mio fratello più grande». Valenti non è pentita della scelta che ha fatto, ha trovato un impiego presto, così ha già una corposa esperienza lavorativa alle spalle: «Negli ultimi 20 anni sono sempre stata nel commercio. Quando mio figlio era piccolo non è stato facile conciliare le esigenze di madre con quelle del lavoro ma grazie al supporto dei familiari ci sono riuscita. Adesso, quando esco di casa alle 6.15 lui fa colazione e poi va a scuola da solo. Per pranzo mi aspetta. Funziona così da quando ha 15 anni». Valenti è separata dal marito, porta avanti casa e famiglia, lavora come caporeparto in un negozio di frutta e verdura: «mi piace molto e sono brava in quello che faccio, non cambierei». Fuori dai turni di lavoro ha parecchi impegni, tra questi c'è la passione per il cucito e il desiderio di tornare a studiare per ottenere il diploma di istruzione superiore: «Ci ho provato più volte, non ci sono ancora riuscita. Ma non perdo tempo a lamentarmi, mi rimbocco le maniche e riprovo. Mi piace fare tante cose, se riuscissi ne farei ancora di più».



Stella Piergiacomì

34 anni, avvocatà

Quando è arrivato il momento di partorire ero in studio. Sono partita da lì per l'ospedale. Ho lavorato fino all'ultimo giorno», racconta Stella Piergiacomì, 34 anni. Ha sempre saputo di voler fare l'avvocatà, fin da adolescente, quando metteva fine a ogni discussione tra amici con la frase: «È una questione di principio. È la legge che lo dice». Questo le ha permesso di affrontare il percorso lungo che serve per affermarsi come professionista. Che però, ci tiene a sottolineare, «non sarebbe stato possibile se non avessi avuto intorno familiari, amici disposti ad aiutarmi. E buone possibilità economiche». Piergiacomì a 31 anni ha sentito il desiderio di avere un figlio nonostante la sua carriera fosse solo agli inizi. «Se scegli di mettere su famiglia non puoi fare questo lavoro», si è sentita dire più volte dalle colleghe, «soprattutto da quelle che avevano deciso di trascurare la vita privata per puntare tutto sulla professione. - confessa - Non mi sono lasciata scoraggiare. Ma, sebbene non sia pentita perché amo il mio lavoro, è stato anche il senso di colpa a spingermi a restare in Studio fino al giorno del parto. E a riprendere un mese dopo: all'inizio lavoravo solo due giorni a settimana. Poi ho ricostruito la routine. Perché le udienze, gli atti, le pratiche non vanno in stand by sulla base degli impegni personali. Avrei dovuto delegare i colleghi e così aggiungere al loro carico di lavoro anche il mio». Ogni mattina Piergiacomì si sveglia alle 6.30, accompagna il figlio all'asilo prima di andare a lavoro: «È sempre il primo ad arrivare», racconta sorridendo. «Il pomeriggio lo prendono i nonni alle 16, resta con loro fino a verso le 20. Vado a prenderlo e torniamo a casa. Preparo la cena, metto un po' in ordine e andiamo a dormire». Pronti per affrontare un'altra giornata.



DISPARITÀ

Stella Piergiacomì è passata dallo studio legale alla sala parto, Chiara Canzonieri ha sperimentato sulla sua pelle il maschilismo strisciante



Chiara Canzonieri

27 anni, titolare centro estetico

Lavoro da quando avevo 17 anni. Ma il fatto che io sia donna e giovane, nonostante i 10 anni di esperienza, purtroppo fa sì che a volte le persone con cui ho a che fare si prendano delle libertà a cui non avrebbero diritto». Così spiega Chiara Canzonieri, proprietaria di un centro estetico in un quartiere storico di Roma. L'ha aperto a 25 anni: «Quando ho ristrutturato lo spazio, ad esempio, è successo che uno dei professionisti con cui mi interfacciavo per la scelta della pavimentazione ha iniziato a gridare contro di me. Non credeva alle mie parole, non mi reputava affidabile, pretendeva di aver ragione. Sono sicura che se si fosse, invece, trovato di fronte mio padre non si sarebbe comportato allo stesso modo». Le giornate di Canzonieri sono intense all'interno del beauty salon. Entra alle 9, chiude alle 18.30, ci mette circa un'ora per rientrare a casa: «c'è sempre traffico». Prima, però, passa a fare la spesa: «Poi arrivo e cucino. Per quanto il mio compagno si impegni per aiutare, la cura della casa cade sulle mie spalle. Ho anche una situazione familiare complicata - aggiunge - Mio padre, da quando mia madre è morta tre anni fa, conta molto su di me. Dopo 20 anni di matrimonio, da solo si è trovato spiazzato: è indipendente fisicamente ma io l'aiuto nell'organizzazione della giornata, anche nell'amministrazione della sua officina meccanica. Prima ci pensava mia madre. Da qualche mese anche mia sorella ha iniziato a lavorare nel centro estetico con me». Così Canzonieri non deve pensare solo alla costruzione del suo futuro ma anche a quello dei suoi familiari. E sente il peso delle responsabilità: «Credo sia una cosa che caratterizza tutte le donne, no? Che devono essere sempre un po' mamme. Anche se non lo sono». **'E**



Lavoro e diritti Alle radici dell'emancipazione

LUCA CASAROTTI

Nel 1977 **Bianca Guidetti Serra** pubblica "Compagne", un libro che avrebbe fatto epoca, come l'anno in cui è uscito. Avvocata, partigiana (a lei Primo Levi ha indirizzato l'unico biglietto spedito dalla prigionia), militante della sinistra comunista, Guidetti Serra mette in pagina, con una cura speciale per la varietà del parlato, le interviste che da qualche tempo va raccogliendo tra le donne torinesi che hanno fatto la **Resistenza**. Donne diverse, ma tutte accomunate dall'aver variamente vissuto il partigianato e dalla consapevolezza che a determinarne la scelta antifascista siano state due fondamentali rivendicazioni: il lavoro e il diritto di voto. Dignità della vita attraverso il lavoro, dunque, e rappresentanza politica: era questa l'impostazione della questione femminile in seno al movimento operaio primo-novecentesco, come la si legge negli atti dei congressi della seconda Internazionale e nella cui storia è la genesi stessa dell'8 marzo. L'8 marzo 1917, appunto, a Mosca un'imponente manifestazione per i diritti delle donne aveva anticipato la Rivoluzione d'ottobre.

La **Costituzione** italiana nomina la condizione della donna in tre punti. Rispetto al principio d'eguaglianza, che non ammette distinzioni di sesso: affermazione tanto importante da venire al primo posto, nel catalogo delle discriminazioni bandite dall'articolo 3. Rispetto ai diritti del lavoratore riconosciuti all'articolo 36, che il 37 preci-

IL CALENDARIO CIVILE

Quello di Luca Casarotti, presidente di Anpi Pavia Centro, è il quarto degli interventi sulle date fondanti della Repubblica affidati all'Istituto pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Il primo (12 dicembre) è uscito sul n.49 del 2022; il secondo (27 gennaio) e il terzo (10 febbraio) sono usciti sui nn.3 e 5 del 2023. I prossimi saranno: 25 aprile, 1° maggio, 2 giugno, 4 novembre. Nella foto, partigiane a Milano.

Rappresentanza politica, occupazione, uguaglianza. Sono i capisaldi della lotta femminile, dal movimento operaio del primo '900 alla Costituzione. Fino a oggi

sa essere diritti anche della donna lavoratrice. Rispetto all'elettorato, attivo e passivo, e alla capacità di ricoprire gli uffici pubblici, da garantire in condizione di parità a donne e uomini (articoli 48, 51 e 117). Ancora una volta: dignità della vita attraverso il lavoro e partecipazione alla cosa pubblica nel segno dell'uguaglianza sostanziale. Prova, da un lato, che la temperie raccontata nel libro di Guidetti Serra ha un corrispettivo nella Carta fondamentale, nel momento in cui l'antifascismo è chiamato a farsi esperienza costituente. E prova, dall'altro, che la società che esprime la Costituzione è innervata da quelle disuguaglianze: non ci sarebbe stato altrimenti bisogno di nominarle, di auspicarne il superamento fin dal patto fondativo dello Stato nuovo.

Settantacinque anni dopo, alcune organizzazioni del movimento operaio hanno cambiato pelle, non solo in Italia: talvolta hanno disconosciuto l'identità precedente. Un esempio: a rivendicare di aver sfondato il soffitto di cristallo è una presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, che proviene da una tradizione opposta a quella del partigianato che ha scritto in Costituzione la parità di genere, anche in politica. Gli studi sul lavoro povero hanno accertato che l'occupazione non è sempre uno strumento sufficiente di emancipazione, una garanzia di salvezza dall'indigenza: specie per le donne, specie se sole e con figli. Contrariamente a quanto si dice, le politiche dell'impiego e quelle assistenziali non sono alternative, ma complementari.

Nonostante i mutamenti, però, l'origine della Giornata della donna nella storia delle lotte operaie non smette di esercitare la sua forza sul presente. La dimostrazione è nello strumento che i movimenti femministi hanno praticato negli ultimi anni per l'8 marzo: **lo sciopero**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kabul

La scuola segreta delle ragazze



OHETTIZZATE

Amanah Nashenas, insegnante, raccoglie libri in una scuola a Kabul

Turbanti neri, tuniche bianche, M16 a tracolla e barbe asire; ecco i temuti uomini della polizia religiosa afgana impegnati a pattugliare le vie di Kabul. Il sole illumina le montagne dell'Hindukush che circondano la capitale, un bambino caracolla tra i veicoli vendendo bandiere e spille con i simboli del potere talebano e intanto i custodi della morale, immersi nel cuore dell'Emirato e nel traffico cittadino, zelanti, fanno rispettare i dettami di una fede tautologica che non ammette concessioni e repliche. I rigoristi sunniti rivolgono le loro attenzioni soprattutto alle donne: al posto di blocco fermano gli autobus, ispezionano i

veicoli e poi, salmodiando *sure* e dispensando minacce, si accertano che le passeggere siano coperte dai *burqa* o dagli *hijab* e che siano accompagnate dal marito o dal padre. Incutono timore, lo sanno, ne vanno fieri e ostentano la loro devozione all'irrazionale imponendo alle donne di viaggiare nei bagagliai dei taxi, imbrattando le immagini dei volti femminili sulle vetrine dei negozi e affiggendo manifesti che recitano: «Una donna che non indossa il *burqa* si comporta come un animale!».

La polizia religiosa risponde al più discusso dicastero dell'Emirato islamico, il ministero della Prevenzione del Vizio e Promozione della Virtù guidato da **Mohammad Khalid Hanafi**, rappresentante della corrente più ortodossa dei talebani e sempre più influente nel governo. L'esecutivo dell'Amir al-Mu'minin («comandante dei credenti»), **Haibatullah Akhundzada**, infatti, a dicembre, tramite due editti, ha svelato al mondo il suo vero volto: quello di una dittatura teocratica nella quale i clerici più integralisti hanno conquistato i gangli vitali dell'amministrazione e hanno imposto l'applicazione radicale della *sharia* introducendo leggi dai forti richiami a quelle del governo talebano degli anni '90.

Il 6 dicembre, nello stadio di Farah, si è svolta la prima esecuzione pubblica che ha mostrato all'opinione interna e internazionale il ritorno della «giustizia talebana». E poi, nelle ultime settimane, un *ukase* emesso dal ministero dell'Istruzione superiore ha bandito le donne dalle università, portando a termine quel processo di istituzionalizzazione di un regime di apartheid di genere

In Afghanistan il governo talebano ha precluso l'istruzione superiore alle studentesse. Ma alcuni docenti hanno aperto istituti clandestini. Con rischi alti. Come racconta una di loro

in cui, in meno di 20 mesi, le donne afgane sono state allontanate dalle scuole superiori, licenziate dai posti di lavoro, estromesse dai ruoli amministrativi, espulse dalle università, impossibilitate a fare sport e comprare contraccettivi. E persino private del diritto alla salute, dal momento che, da inizio gennaio, non possono più essere visitate da medici se questi sono uomini. Peccato, però, che in Afghanistan alle donne sia vietato studiare medicina.

L'appuntamento è stato concordato in un quartiere periferico della capitale. Intorno, tra case di terriccio e vette brulle, donne velate camminano tra i banchi di un piccolo mercato, un pastore guida un gregge di pecore, bambini spingono biciclette e giocano con trottole di legno, in lontananza si leva il suono del carillon di un venditore di gelati. A un primo sguardo, tutto questo ha i connotati di un lento e pervicace ritorno alla vita, di un dopoguerra genuino seppur povero. Ma in Afghanistan, oggi, il Paese reale si trova al di là dello sguardo, nei vissuti dei singoli che, dal 15 agosto 2021, trascorrono i propri giorni prigionieri di un'eresia elevata a imperativo di condotta.

«Vi abbiamo fatto aspettare perché dovevamo essere sicuri che nessuno vi avesse seguito e che non ci fossero talebani qui intorno». **Laleh**, nome di fantasia per ragioni di sicurezza, è un'ex studentessa universitaria che fino a pochi mesi fa amava la letteratura, viaggiava attraverso l'Afghanistan raccogliendo storie su un taccuino e immaginava un futuro da reporter. Ora però quei giorni e quelle speranze, come dopo un ►



Foto: E. Nirozzi - Ap / La Presse

► incendio in cui tutto è andato a fuoco, sono solo sogni fattisi cenere all'alba della realtà.

«Da quando non ho più un futuro, da quando questo mi è stato negato, ho deciso di insegnare in una scuola clandestina e lottare perché le ragazze afgane possano avere un avvenire. Non come me che non sono più un essere umano: non posso viaggiare, non posso studiare, non sono più libera di dire ciò che penso e neppure di vestirmi come voglio: e perché? Perché sono una donna».

L'edificio adibito a scuola è immerso nel buio, delle pesanti tende alle finestre impediscono ai curiosi di spiare ciò che avviene nella struttura e due ragazzi sull'uscio controllano i movimenti dei passanti. All'interno, in un ampio salone, decine di alunne, dai 12 ai 18 anni, stanno partecipando a una lezione sul valore della diaristica come genere letterario e come fonte storiografica. Dopo che il nuovo governo ha precluso l'istruzione alle studentesse, diversi docenti nel Paese hanno aperto degli istituti segreti per permettere alle allieve di continuare a ricevere un'educazione scolastica. I rischi però sono altissimi. «Sono consapevole dei pericoli che sto correndo. Se i talebani dovessero fare irruzione ora, probabilmente mi arresterebbero. Però occorre farlo, perché la cultura e la conoscenza sono la luce per orientarsi nelle tenebre dell'Afghanistan di oggi».

La dolcezza dei lineamenti, la pacatezza della voce e l'accortezza nei modi, in apparenza, contraddicono la tenacia e la determinazione delle parole della docente. «Noi insegnanti crediamo in quello che stiamo facendo, siamo certi che i talebani se ne andranno e che il loro governo cadrà. Quando ciò avverrà, le ragazze che voi vedete qui ora saranno le donne che guideranno il nostro Paese domani». Una domanda in merito alla discussa possibilità che il *burqa* divenga obbliga-



Si è affermato l'apartheid di genere per cui le afgane sono state licenziate, estromesse dai ruoli amministrativi, espulse dagli atenei e dallo sport. E persino private del diritto alla salute

torio, però, spaventa la giovane e fa vacillare il suo ostinato avvenirismo. Accetterebbe mai di indossarlo? Laleh s'interrompe e, dopo una pausa di smarrimento e macerazione interiore, scoppia in un pianto esasperato e inconsolabile.

In Afghanistan, oggi, tra le tante costrizioni introdotte dal governo, c'è anche quella per le giornaliste locali di coprirsi il volto quando conducono un telegiornale. La redazione dell'emittente Tolo news si trova nel centro di Kabul. Uomini armati presidiano l'ingresso degli studi televisivi e all'interno decine di cronisti preparano il notiziario. «Incredibile, vero? La mascherina che ho indossato per proteggermi dal Covid negli ultimi anni adesso devo metterla per nascondere al mondo la mia persona!». **Madina Norwat**, 23 anni, è una delle reporter di punta del canale e prosegue raccontando: «La maschera uccide la nostra personalità, la nostra voce, non abbiamo più un vol-



to, non siamo più persone. Inoltre i talebani hanno imposto la censura e dettano cosa possiamo dire e cosa no». La giornalista si prepara alla messa in onda, si sistema il velo, indossa la mascherina, ma prima di sedersi di fronte alla telecamera, compiendo un gesto di resistenza all'omologazione dei talebani, si trucca gli occhi con cura. «Se non fosse che oggi l'Afghanistan è ridotto alla fame e io sono l'unica che porta uno stipendio a casa, non accetterei mai di coprirmi in questo modo».

Il Paese asiatico sta affrontando una crisi economica drammatica. Secondo le stime del World Food Programme, 22,8 milioni di persone, di cui 14 milioni di bambini, sono affetti da malnutrizione acuta; quasi 9 milioni sono in uno stato di emergenza alimentare. E l'editto emesso dal governo, che vieta alle Ong straniere d'impiegare personale femminile e che ha già provocato la fuga dal Paese delle più importanti organiz-

zazioni umanitarie, rischia di trascinare la nazione in una catastrofe ancora più atroce. Che vede nelle donne le prime vittime.

Il sole sta tramontando a Kabul, i fedeli escono dalle moschee dopo l'ultima preghiera e numerose donne, a gruppi si dirigono nel distretto di Kotal Khair Khana. Dove, di fronte alla panetteria del quartiere, ce ne sono già sedute altre centinaia in attesa di ricevere un tozzo di pane. Il titolare del negozio, da quando è iniziata la crisi, grazie alle offerte dei residenti, ogni sera ne distribuisce alle madri indigenti. Infinite mani si levano da sotto i *burqa* per afferrare del *naan* e congiungersi poi nell'universale atto di gratitudine. Ma dopo alcuni minuti sopraggiunge anche un militare talebano. Fucile automatico in spalla, osserva le donne ai suoi piedi: un silenzio saturo di paura cala sui presenti e una madre abbassa la rete del *burqa* sul volto della figlia. Una bambina d'oggi nell'Afghanistan dei talebani. **'E**

DIVIETI E PROTESTE

Donne manifestano rivendicando diritti e libertà nel centro di Kabul, lo scorso agosto. Ragazze afgane leggono il Corano nella moschea Noor, appena fuori dalla capitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Espresso *voice*

Diventa **Podcaster** de **L'Espresso**

Entra nel **network** editoriale che ha fatto
la storia del giornalismo **italiano**.
Scannerizza il QR code e partecipa al **contest!**



lespressopodcast.it



Virman Cusenza



I tempi ristretti costringono a procedure forzate. E restano troppi i provvedimenti del governo

Una monocamera con 18 decreti e 9 fiducie

La Camera istruisce, il Senato ratifica. O viceversa. Così, da quattro mesi, il votificio parlamentare. È successo con la legge di bilancio e da allora in poi 4 volte con i decreti esaminati e modificati solo da Montecitorio e 6 volte con i provvedimenti vagliati e integrati solo a palazzo Madama. L'altro ramo del Parlamento firma la fotocopia. L'ultima con il famigerato Milleproroghe che portava in grembo il colpo di mano sui balneari bacchettato da Mattarella. Il "decreto discarica", contiene tutto e il contrario di tutto, è l'esem-

Il votificio all'opera una camera approva e l'altra fotocopia

pio più fragoroso delle forzature lasciate tali e quali dalla camera che approva per ultima. Da fine ottobre a febbraio, il governo Meloni ha varato ben 18 decreti (più di quattro al mese) e chiesto ben 9 fiducie (7 alla camera e 2 al Senato): al ritmo di una ogni due settimane. Meloni l'ha riconosciuto e il Quirinale gliene ha dato atto. Ma ancora nulla è cambiato: delle 13 leggi approvate, 11 sono decreti convertiti, più la legge di bilancio e quella istitutiva della commissione sul femminicidio. Il caso balneari è la madre degli obbrobri: come si ripara alla micidiale proroga delle concessioni fino al 2025 che ci costerebbe la stangata Ue? Semplice: con un altro decreto.

Che sia stato "profetico" il presidente del Senato, La Russa, a dire che visto il monocameralismo nei fatti, tanto varrebbe cambiare la Costituzione?

Lo scandalo delle partecipate senza dipendenti

In tempi di nomine delle società pubbliche tutti gli occhi sono puntati alla punta dell'iceberg. Ma sott'acqua si consuma un maxi-spreco. Nel rapporto sulle partecipate del Servizio per il controllo parlamentare della Camera (che riprende un dossier del Mef) si scopre che la galassia è composta da 7.969 società di cui 5.622 attive, con esercizio di 908.511 addetti. La proprietà può essere in parte o del tutto pubblica (Mef ed enti locali). È una giungla in cui ben 886 società su 3.240 sono scatole vuote: non hanno dipendenti (559) o il loro numero è inferiore a quello degli amministratori (327). L'invito perentorio ad accorpate, far dimagrire o vendere le zavorre, contenuto da un Testo Unico del 2016, resta in buona parte lettera morta. Su un totale di 32.427 partecipazioni in mano a enti pubblici, quelle che non superano il test sono più del 56%. Di più: quasi la metà delle amministrazioni ha declinato l'invito a uscire o a chiudere bottega. Quanto alla vendita di quote, è avvenuto solo nel 18% dei casi per 3.117 partecipazioni cedibili. Lo scandalo arriva scoprendo che 287 partecipate su 3.240 (l'8,86%) sono in rosso, eppure nel 58,8% dei casi al richiamo è seguita solo un'alzata di spalle.

Il salario minimo del portaborse: 1.100 euro

È il collaboratore più stretto del parlamentare ma può essere sottopagato. La retro-marcia sugli assistenti dei deputati, con deroghe al Jobs Act, è unanime tra maggioranza e opposizione. Le regole introdotte a ottobre da Montecitorio prevedevano che al collaboratore potesse andare l'intera somma assegnata all'onorevole per l'esercizio del mandato (3.690 euro) oppure 2.670 euro per il part time al 75% nonché 1.845 per il mezzo servizio. Un recente accordo trasversale ha ribassato gli scaglioni: 1.600, 1.330 e 1.100 euro. Resta la discrezionalità del deputato e la possibilità dei portaborse di cumulare più contratti con più eletti. E la qualità? **'E**

Rossi, il suicidio senza verità

RANIERI ROSSI*

«Avanti fino in fondo. Fino alla verità». Così **Antonella Tognazzi**, moglie di **David Rossi**, commenta la notizia dell'ormai prossimo insediamento della seconda commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di suo marito, precipitato dalla finestra del suo ufficio nella sede del Monte dei Paschi di Siena, il 6 marzo 2013. E quelle parole sono anche le più chiare per comprendere come l'intera famiglia dell'ex capo della comunicazione di Mps viva il decimo anniversario di una tragedia ancora tutta da chiarire nonostante le due archiviazioni come suicidio.

Proprio per sottolineare l'attesa di giustizia e verità che è condivisa da Antonella Tognazzi, dalla figlia **Carolina Orlandi**, dalla mamma **Vittoria**, dai fratelli di David Rossi, **Ranieri** e **Filippo**, la famiglia ha organizzato un ricordo di David per la sera del 6 marzo alle 19,43 in Piazza Salimbeni. Ci sarà lo striscione "Verità per David", che aprirà la marcia organizzata dalla famiglia il 6 marzo di 5 anni fa. Ma anche un nuovo striscione, creato apposta per il decimo anniversario della morte di David Rossi, ancora immersa nel mistero. Come testimonia anche l'atto di congedo della prima commissione parlamentare di inchiesta, che era presieduta dall'onorevole **Pierantonio Zanettin**:

«Questa Commissione parlamentare di inchiesta – si legge nella relazione finale – ritiene che, acclarate le cause della morte di David Rossi, siano emersi i presupposti affinché si prosegua nella doverosa ricerca della verità, tanto in relazione al tragico evento costituito dalla morte del dottor David Rossi, quanto in relazione alle vicende a essa connesse e collegate, che pure sono emerse».

I segni sul corpo e la posizione, la dinamica del volo dalla finestra. Il video manipolato e i testimoni. Dieci anni di mistero sulla fine del capo della comunicazione di Montepaschi



La commissione parlamentare d'inchiesta ha lavorato con abnegazione, ascoltando decine di testimoni, analizzando foto e filmati e facendo anche simulazioni. Purtroppo, non ha potuto finire il suo lavoro per la caduta del governo. Tuttavia, alcune conclusioni rilevanti sono state raggiunte: tre medici legali hanno evidenziato come molte delle ferite riscontrate sul corpo di David siano riconducibili a percosse ricevute all'interno del Mps; si è appurato che ci sono più persone che si affacciano nel vicolo e guardano David morente senza dare l'allarme; si è evidenziato come pm e forze dell'ordine abbiano rovistato nell'ufficio prima che la scientifica fotografasse la scena del crimine (per questo tre pm sono indagati presso la procura di Geno-



va); si è scoperto che esisteva una chiavetta usb contenente un video in cui si vedono due persone che escono da una porta laterale del Mps poco dopo la caduta di David; si è scoperto che quel filmato è stato cancellato nonostante fosse al sicuro nelle mani dei magistrati. Infine, il Ris mediante simulazione al pc ha concluso che la precipitazione è nata da un «atto anticonservativo», leggesi suicidio.

Quest'ultimo punto resta quanto mai controverso in quanto nella conferenza stampa (senza contraddittorio) un ufficiale del Ris ha mostrato solo un cartone animato che simula la caduta: in pratica, David, tenendosi alla sbarra di protezione della finestra si sarebbe lasciato andare nel vuoto di spalle. Questa ipotesi era stata analizzata e scartata anche dai nostri tecnici in quanto,

con quelle modalità, il corpo sarebbe ruotato all'indietro e la caduta risulterebbe ben diversa. La proposta di utilizzare un manichino o meglio uno stuntman che riproducesse le diverse modalità di caduta, è stata discussa diverse volte ma alla fine non presa in considerazione. Al momento, nessuna dimostrazione accettabile di come sia avvenuta la caduta è stata fornita dal Ris: speriamo giunga attraverso i lavori della nuova commissione parlamentare.

Ci sono diversi punti, comunque, che avrebbero dovuto portare all'immediata riapertura dell'inchiesta, in primis le percosse sul corpo e la chiavetta Usb con il filmato cancellato. I magistrati dovrebbero ben sapere che in caso di acquisizione di elementi nuovi e rilevanti si deve procedere a ►

LA PERIZIA

I rilievi dei carabinieri del Ris in piazza Salimbeni, a Siena, nell'ambito delle indagini sulla morte di David Rossi. A sinistra, un ritratto del capo della commissione di Mps



LE TRACCE

Il dettaglio di alcuni segni rinvenuti sul cadavere di David Rossi, che fanno sorgere dubbi sulla dinamica della morte

► una nuova inchiesta. Sono mesi ormai che sono state rese note le conclusioni della commissione e niente si muove. Forse sembra normale alla magistratura che si malmenino un importante dirigente del Mps, nel suo ufficio, per cause sconosciute, che si cancellino filmati di cui peraltro si è sempre negato l'esistenza (notare che si è negato l'esistenza anche di qualsiasi altro filmato)?

Bene, allora vi suggerisco io cosa fare per la giustizia, per la famiglia e per gli italiani: riaprite l'inchiesta, cercate chi ha picchiato mio fratello, chi ha cancellato il filmato, e poi facciamo una simulazione della caduta decente e finalmente dopo dieci anni mettiamo fine a questa dolorosa vicenda.

**Autore del libro "David Rossi - I fatti" sulla morte del fratello*

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bocca della verità Marco Ulpio Traiano

Colombi nel cielo sopra il Vittoriale



Per gli italiani è «l'uomo del Quirinale»: Giovanni Grasso, giornalista di lungo corso, segue dappertutto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, come portavoce e consigliere per la stampa e la comunicazione. E si è dimostrato abilissimo anche in qualità di organizzatore della trasferta a Sanremo del capo dello Stato, in occasione del festival, lavorando lontano dai riflettori con Amadeus e Lucio Presta, per il recital di Roberto Benigni. Grasso è anche impegnato come scrittore: mercoledì 8 marzo all'Università Lumsa di Roma interverrà nell'ambito dell'insegnamento di Tecniche della scrittura per il giornalismo e parlerà del suo libro "Icaro, il volo su Roma". E qualche giorno fa, dalle parti di Fontana di Trevi, ha conversato con Agostino Saccà, già direttore generale della Rai. Si sa, dai libri nascono sempre i film migliori...



Nell'agenda del Quirinale c'è un impegno serale da non mancare, il prossimo 17 aprile: Maurizio Pollini tornerà a Roma per un concerto a Santa Cecilia. Il pianista, dopo un anno di assenza, salirà sul palcoscenico dell'Auditorium Parco della Musica "Ennio Morricone" per proporre brani di Arnold Schönberg, Luigi Nono e Fryderyk Chopin, autori a lui carissimi. Di Nono eseguirà "Sofferte onde serene", per pianoforte e nastro magnetico, composto dal musicista veneziano nel 1976 per lui e la moglie Marilisa.

Per i 160 anni di Gabriele d'Annunzio, sabato 11 marzo nel



Vittoriale degli Italiani, Giordano Bruno Guerri, che guida la fondazione culturale, presenterà «gli enormi lavori compiuti durante l'inverno». Oltre a una lunga serie di eventi. Per cominciare, «alzabandiera con picchetto armato», quindi la presentazione dei restauri del viale, della Nave Puglia e del Mas, la «pulizia radicale all'interno della Prioria», poi un volo di 160 colombi, senza dimenticare progetti didattici e di realtà aumentata che Guerri promuove come «brillanti novità mondiali nel campo della tecnologia». Più le esposizioni "L'eterna inquietudine. D'Annunzio e Viani", "Vittorio Cini. L'ultimo Doge" e le inaugurazioni delle opere di Paola Lo Sciuto e Sergio Cappellini. Gran finale nel canile con l'arrivo del colombo Ardito, campione di volo. Potrà mancare la presenza del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano?

Scrivete a laboccadellaverità@lespresso.it

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Corleone



Scopo del digiuno è costringere al dialogo. La nonviolenza vuole convincere non vincere

Va riconosciuto che Carlo Nordio ha iniziato la sua avventura di ministro della Giustizia sotto una cattiva stella. Appena nominato, ha subito uno sgambetto dal ministro di polizia, Matteo Piantedosi, con il decreto Rave privo dei requisiti di necessità e urgenza e soprattutto contrario a un diritto equilibrato; poi si è trovato a fare i conti per l'assegnazione di Alfredo Cospito al regime del 41bis con il pasticcio compiuto dal suo sottosegretario Andrea Delmastro attraverso la divulgazione di documenti riservati; infine, ha subito il colpo della evasione di un boss dalla prigione di

tà e chi non lo è, sulla china scivolosa della concezione del detenuto come «cosa» e «proprietà dello Stato». Una discesa verso il totalitarismo utilizzando il diritto come morale e l'etica come obbligo di cura.

Lo sciopero di Cospito obbliga anche ad alcune riflessioni sullo strumento classico della nonviolenza, il digiuno. È uno strumento di lotta e di testimonianza, soprattutto per i detenuti, ed è una scelta di rifiuto della violenza (come la rivolta, l'aggressione contro operatori penitenziari, la distruzione di arredi della cella), mettendo in gioco il proprio corpo come unica risorsa per denunciare una ingiustizia intollerabile. Lo scopo è di costringere al dialogo chi ha il potere di decidere, opponendo la ragionevolezza della richiesta all'intransigenza sorda.

La nonviolenza vuole convincere, non vincere. Ovviamente un'iniziativa può avere successo o fallire e occorre intelligenza per valutare i risultati e decidere come proseguire, fermarsi e riprendere. Finora la politica è stata assente, incapace di iniziativa. È lampante che il 41bis rappresenta un problema costituzionale per come è gestito, dalla bulimia denunciata da Sebastiano Ardita (un magistrato sostenitore del carcere duro) alla stratificazione di norme che si concretizzano in vessazioni al limite della tortura. Ricondurre il regime speciale alla stretta eccezionalità - come richiesto da tanti costituzionalisti - con modifica di legge e con atti amministrativi, costituirebbe un segno di intelligenza e umanità. E che aspetta il ministro Nordio a dire, alto e forte, che è contrario allo stravolgimento dell'articolo 27 della Costituzione sul senso della pena?

Le reazioni, talvolta condite con minacce, di frange dei sostenitori di Cospito potrebbero essere usate per rafforzare le spinte alla durezza e alla repressione. Sarebbe un segno di grave miopia; c'è molto da fare anche se il tempo è poco. **'E**

Le contraddizioni che il caso Cospito ha fatto emergere

Badu 'e Carros.

L'umana comprensione non può però nascondere il dovere di mostrare, proprio nel fuoco delle difficoltà, il volto della politica e la capacità di scelte coraggiose, ancorate ai principi.

Lo sciopero della fame di Cospito contro il 41bis ha fatto esplodere alcune gravi contraddizioni, sull'uso del carcere duro, sulle sue modalità, circa la titolarità del prigioniero sul proprio corpo. Su quest'ultima questione Nordio ha scelto una strada che contraddice il pensiero liberale, sottoponendo al Comitato nazionale di bioetica un quesito circa supposti limiti, per il detenuto in sciopero della fame, del diritto al rifiuto di trattamenti (in specie, l'alimentazione artificiale). Tale idea porta dritto alla violazione dell'articolo 32 della Costituzione, contro la parità dei diritti fondamentali fra chi è privato della liber-

Il cappio russo sulla Moldova

MARIO BONITO

Un vento gelido sferza il mercato centrale di Chișinău, la capitale della Moldova, nell'ora di punta il luogo più affollato della città. Nessuno ha voglia di parlarne ma la paura è che, a più di un anno dall'inizio della guerra, un allargamento del conflitto possa coinvolgere questa repubblica di appena due milioni e mezzo di abitanti. Le notizie che arrivano da Mosca non sono incoraggianti. Il presidente russo **Vladimir Putin**, infatti, ha cancellato un decreto firmato nel 2012 che in parte sosteneva la sovranità della Moldova nel risolvere la questione territoriale della Transnistria, autoproclamata repubblica che nessuno riconosce. Incastonata tra Ucraina e Moldova, la sua capitale è Tiraspol dove, accanto alla bandiera transnistriana, sventola quella della Federazione russa. Una città pulita, ordinata e apparentemente efficiente che sembra ferma ai primi anni Novanta.

Il decreto del 2012 è stato annullato – si legge nel documento pubblicato sul sito del Cremlino – per «garantire gli interessi nazionali della Russia in relazione ai profondi cambiamenti in atto nelle relazioni internazionali». La decisione fa parte di una serie di misure anti-occidentali e preoccupa il governo di Chișinău, che spinge per entrare nell'Unione Europea. «È una mossa che non ci aspettavamo, Mosca sta cercando di manipolarci e di intimidirci. Ma nessuno vuole la guerra, tantomeno le autorità della Transnistria con cui stiamo migliorando i rapporti», dice a L'Espresso la ministra dell'Interno moldava **Ana Revenco**. Che non nasconde le preoccupazioni del rischio di un golpe nel Paese da parte di «sabotatori vicini al Cremlino».

La piccola repubblica teme l'offensiva per la sua posizione strategica. Putin ha già gettato un ponte verso la Transnistria e il Paese dipende ancora troppo dal gas di Mosca

«È già successo in passato – spiega –. Utilizzano la crisi energetica per dividere la società e destabilizzare il Paese». Stessa cosa per il vicepresidente del Parlamento **Mihail Popșoi**, del Partito azione e solidarietà della presidente **Maia Sandu**: «Vogliono rovesciare il governo democraticamente eletto e creare qui un polo per sostenere gli sforzi militari in Ucraina. Ma non succederà».

La Moldova, però, è in difficoltà: la maggior parte del gas arriva ancora dalla Russia, l'elettricità dalla Transnistria e dall'Ucraina, che, ovviamente, quel poco che ha lo tiene per sé. Le bollette, insieme al malcontento della popolazione alimentato da una pesante propaganda, aumentano bruciando i pochi risparmi dei cittadini. «La guerra ha accelerato i nostri sforzi di diversificazione energetica, ma ci vorranno almeno un paio d'anni», spiega sempre Popșoi. Per questo gli Stati Uniti sarebbero pronti a inviare 300 milioni di dollari per aiutare Chișinău a liberarsi dalla dipendenza energetica dalla Russia. Un piano di aiuti necessari alla Moldova «per affrontare i bisogni urgenti creati dalla guerra del presidente russo Putin, ma anche a costruire una resilienza energetica a lungo termine e a rafforzare le interconnessioni con l'Europa», si legge nel documento visionato da Reuters. E che Putin potrebbe utilizzare come pretesto per attaccare il Paese, forse nella sempre più esile speranza di creare una continuità territoriale tra Donbass,



Crimea e Transnistria.

«È veramente difficile capire cosa passa nella mente di Putin. L'unica cosa che ho compreso negli ultimi vent'anni della storia moldava

è che è proprio lui ad averci spinto vicino all'Unione europea», il commento di **Veaceslav Ioniță**, ex parlamentare e analista politico. E ancora: «Noi ovviamente eravamo molto legati alla Russia, ma tutte le sue scelte ci hanno fatto capire che l'Ue è importante: politicamente, socialmente ed economicamente. Solo il gas resta un grande problema». Secondo Ioniță anche la Transnistria non avrebbe alcuna intenzione di appoggiare la Russia. «A Tiraspol ci sono persone leali al Cremlino – dice – ma non tante come dieci anni fa, non tante come credono i russi».

Sul campo però la situazione resta tesa. Dal 1992 vicino a Cobasna, nel nord della Transnistria, si trovano circa 1.500 soldati russi, formalmente in missione di peacekeeping, e un grande deposito di munizioni. Da qui l'allarme su un possibile attacco di Mosca. Il ministero della Difesa russo nega, anzi accusa l'Ucraina di «preparare un'azione militare in Transnistria» sotto falsa bandiera. In uniformi militari russe, insomma, gli ucraini starebbero architettando una scusa per attaccare questa piccola lingua di terra al di là del fiume Nistro. Accuse smentite dalle autorità moldave.

NELLA CAPITALE

Il mercato centrale di Chișinău, capitale della Repubblica di Moldova

Come in Russia, il 23 febbraio a Tiraspol si è celebrato il Giorno dei difensori della patria. In mattinata qualcuno ha posato dei fiori freschi davanti al monumento ai soldati caduti nella guerra del 1992. Un conflitto che ha suggellato la sua indipendenza dalla Moldova, che qui si ricordano bene. E che non vorrebbero ripetere. Così almeno per **Dmitriy**. «Non abbiamo bisogno della guerra, non ce la aspettiamo e non ci prepariamo nemmeno. Non abbiamo armi, solo due carri armati arrugginiti», dice mentre gioca a biliardo e fuma una sigaretta dietro l'altra in una bisca vicino alla stazione degli autobus. «Qui vivono bulgari, ucraini, gagauzi, russi e moldavi. Non litighiamo, ci rallegriamo quando c'è il sole e siamo felici di vedere degli italiani nel nostro Paese». Se dovesse scoppiare una guerra, però, Dmitriy non avrebbe dubbi: «La colpa sarebbe della Moldova, della presidente Maia Sandu che vuole combattere». Gli effetti della propaganda, certo, ma anche Putin non si salva dalle sue critiche: «Non mi piace, sta sbagliando, la guerra non è buona». Lo dice a bassa voce, prima di mettere in buca la palla che chiude la partita.

►

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ROMA

Tecnico radiologo, infermieri e medici effettuano tac su pazienti positivi al Covid-19 all'Ospedale Sant'Andrea



L'ITALIA

Lo Stato destina al sistema sanitario solo il 6,4 per cento del Pil. Risorse troppo scarse per riuscire a garantire prestazioni universali efficienti. E mentre il privato avanza, le disuguaglianze crescono

HA

IL SERVIZIO

PUBBLICO

CHE

MERITA

GLORIA RIVA

Duecentocinquantamila, secondo la polizia. Un milione per gli organizzatori. Anche in Spagna non c'è mai accordo sulla conta dei manifestanti di piazza, di plaza de Cibeles de Madrid, per la precisione. Al di là dei numeri, le immagini parlano da sé: migliaia di persone — al grido di «la sanidad pública no se vende, se defiende» — a febbraio hanno protestato contro lo smantellamento della sanità pubblica da parte del governo conservatore madrilenno, accusato di destinare metà dei fondi pubblici al settore privato e di spogliare gli ospedali statali delle risorse per ridurre le liste d'attesa e assumere nuovo personale.

Anche in Italia il Servizio sanitario nazionale è in crisi, ma da noi nessuno protesta. Eppure ne avremmo tutte le ragioni, se si considera che lo Stato italiano spende in sanità 1.947 euro a persona. Cioè il 6,4 per cento del Pil, proprio come in Spagna. Cifre ben distanti dai modelli con cui ci paragoniamo, Germania o Francia, dove s'investe fra i tre e i quattro-mila euro a cittadino, arrivando a puntare il dieci per cento del Pil sulla sanità. Sommando i soldi sganciati direttamente dai cittadini per curarsi, Spagna e Portogallo spendono più di noi, mentre l'Italia si avvicina pericolosamente alla Grecia.

In base agli ultimi dati elaborati dall'Osservatorio sui Consumi privati in Sanità dell'Università Bocconi, per colmare questo gap, l'Italia dovrebbe mettere sul piatto della finanziaria 20 miliardi in più per eguagliare Regno Unito e Portogallo, 40 miliardi per essere come Francia e Germania. Anche l'Ocse ha dichiarato che l'Italia, per garantire la tenuta sociale del Paese, dovrebbe spendere almeno 25 miliardi in più all'anno. A parole tutti difendono l'Ssn («Sono un fervente sostenitore della sanità pubblica», dice il sottosegretario al ministero della Salute, **Marcello Gemmato**, in quota Fratelli d'Italia), nei fatti quest'anno sono stati appostati due miliardi di euro in più: briciole. Del resto sono 20 anni che la spesa sanitaria è un elettroencefalogramma piatto e gli aumenti coprono soltanto i maggiori costi dell'inflazione.

E allora perché nessuno protesta? Il professor **Mario Del Vecchio** dell'Università Bocconi allarga le braccia: «È quello che vogliono gli italiani. La collettività

ha legittimamente scelto politiche che ridistribuiscono il denaro nelle proprie tasche, come gli 80 euro del bonus Renzi, Quota 100 e altri anticipi pensionistici, il reddito di cittadinanza, il taglio al cuneo fiscale: misure che valgono 42 miliardi l'anno», mostrando come dal '12 i trasferimenti economici alle famiglie hanno superato la spesa sanitaria. «Non c'è alcun partito politico che si batta come un leone per destinare più soldi al fondo di sanità pubblica in occasione del tradizionale assalto alla legge finanziaria di fine anno. Ecco perché l'Ssn resta al palo. Quindi, è il momento di dire la verità: con le scarse risorse a disposizione l'Ssn non può offrire un servizio universale. Serve un ridimensionamento delle aspettative e la politica deve ammettere la necessità di un sistema ibrido, pubblico e privato, cercando di governarlo, con un'attenzione esplicita alle iniquità». Nella migliore delle ipotesi, Del Vecchio ipotizza una collaborazione tra pubblico e privato, ma non esclude uno scenario segnato dalla massima disuguaglianza se il privato continuerà a competere e a viaggiare in parallelo al pubblico.

Del resto i cittadini italiani già ora pagano di tasca propria

LOTTA AL VIRUS

L'unità di Terapia intensiva Covid-19 dell'Istituto clinico Casalpalcocco di Roma



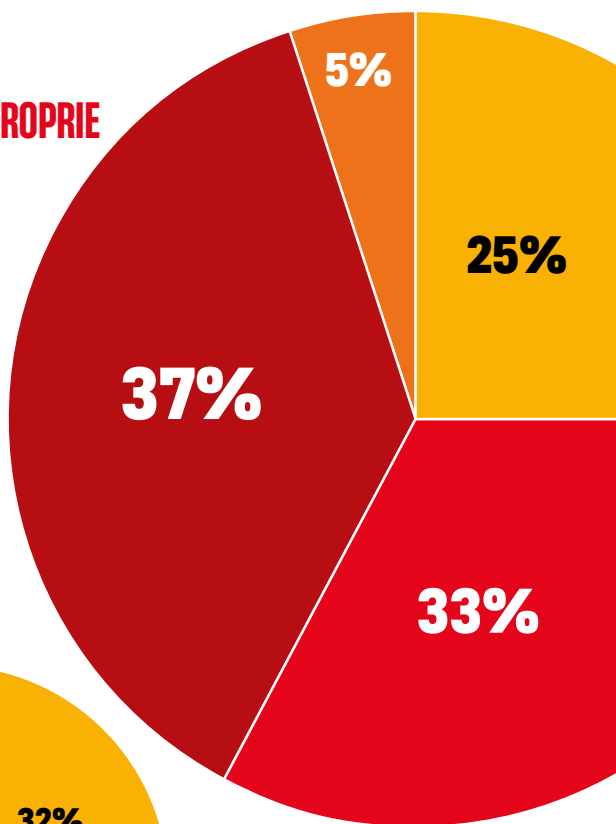
Per l'Ocse si dovrebbero sborsare 25 miliardi di euro in più all'anno per la tutela della salute. Ma la collettività preferisce politiche che redistribuiscano denaro a famiglie e cittadini. E nessuno protesta



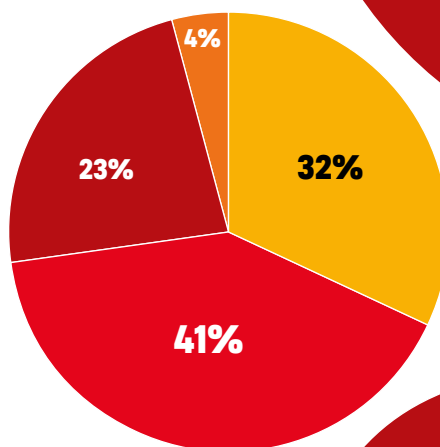
CURARSI A SPESE PROPRIE

Ogni anno i cittadini spendono **678 euro**

- Con rimborso da parte di un'assicurazione
- Con esenzione totale
- Con pagamento del ticket
- Out-of-pocket

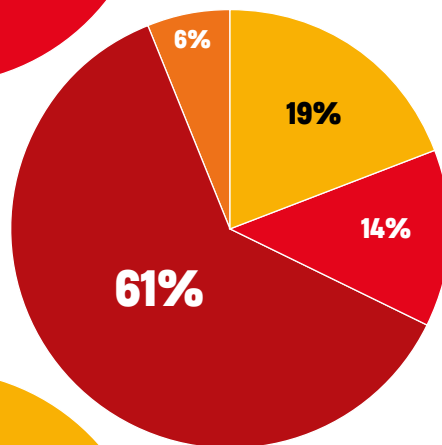


VISITE SPECIALISTICHE
Tre quarti delle visite effettuate sono a carico del cittadino

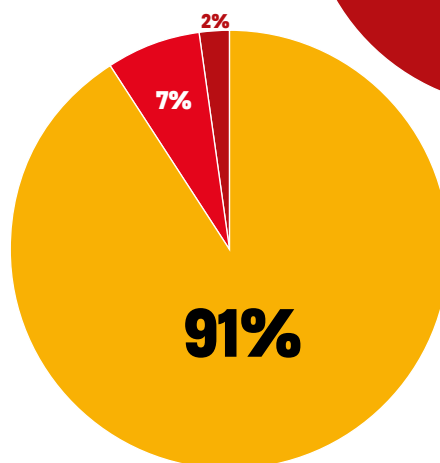


ACCERTAMENTI DIAGNOSTICI

Tac, ecografie, ecocardiogramma: due su tre li paga il paziente



TRATTAMENTI DI RIABILITAZIONE
La riabilitazione è a carico del paziente nell'80 per cento dei casi



RICOVERI OSPEDALIERI

L'Ssn si fa carico di gran parte degli interventi chirurgici e dei ricoveri, che sono l'elemento più costoso in sanità

il 75 per cento delle visite specialistiche, il 62 di tac, ecografie e altri accertamenti diagnostici, l'81 dei trattamenti di riabilitazione. Detto altrimenti, solo il 73 per cento della sanità è a carico del pubblico, mentre i cittadini sborsano 678 euro di tasca propria per curarsi. E si tratta di una media: nel dettaglio si passa dagli 849 euro della Lombardia ai 364 euro investiti privatamente dai campani. È forse per via di questo divario che un economista prestato alla politica come **Ettore Cinque**, già commissario straordinario della sanità campana e oggi assessore al Bilancio, rilancia: «La politica, sul tema del finanziamento all'Ssn, è totalmente assente e distratta. Ma non sta scritto da nessuna parte che nei prossimi anni non sia possibile avviare una grande riforma. Ad esempio, in Campania abbiamo scelto, e sottolineo "scelto", di aumentare le addizionali regionali per sostenere la sanità pubblica, l'unico mezzo di contrasto alla disuguaglianza».

Un po' come è stato fatto nel Regno Unito, dove un aumento delle tasse dovrebbe sostenere il National Health Service, o in Francia, dove è stata introdotta una tassa di scopo su alcolici, tabacchi e assicurazioni. In Germania è stato istituito un fondo per le spese assistenziali di lunga degenza, per rispondere alla vera emergenza: gli anziani fragili. L'alternativa, già percorsa da Spagna, Giappone e Fran- ▶

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallescpresso@lescpresso.it

I nostri giornalisti vi risponderanno e pubblicheremo sul sito gli interventi più interessanti

► cia, è promuovere la sottoscrizione di polizze assicurative. Lo si è fatto anche in Italia, dove è stata introdotta l'obbligatorietà dell'adesione al fondo sanitario integrativo per i metalmeccanici. Ma in un Paese dove disoccupazione, lavoro nero e precariato sono l'elefante nella stanza, quella soluzione risulta difficile da percorrere. Lo conferma il rapporto di Intesa Sanpaolo Rbm Salute, realizzato con il Censis: il 23 per cento degli italiani ha un piano di sanità integrativa, ma si passa dal 43 per cento di chi vive nel Nord Ovest al nove per cento di chi sta al Sud. «La logica dei fondi assicurativi è quella di raccogliere denaro per pagare le attuali prestazioni sanitarie, ma non è provata l'efficacia di questi strumenti», commenta **Luca Baldino**, direttore generale dell'assessorato alla Salute della Regione Emilia Romagna che, a proposito dell'adeguatezza dell'Ssn, dice: «È necessario riportare le aspettative dei cittadini a una dimensione di realtà. Ad esempio, molti chiedono di preservare il pronto soccorso sotto casa, quando non c'è il personale adeguato per mantenerli in vita e ne risente la qualità della cura. Ma l'avanzata della sanità privata è spregiudicata: si concentra su attività facili e redditizie, senza alcuna integrazione con il pubblico».

La presenza del privato, specialmente in alcune zone del Paese, è ormai oltremodo diffusa. Non solo del privato-privato, ma anche del privato convenzionato che in molti casi sopprime alle carenze del pubblico. Per esempio, dal 2019 le Regioni hanno a disposizione mezzo miliardo di euro per modernizzare i sistemi di gestione delle liste d'attesa: semplicemente non li hanno spesi e capita che prenotare una visita in regime di Ssn diventi un'impresa. In alcuni casi per le Regioni è più facile raggiungere gli obiettivi di sanità minima demandando

al privato. La Banca dati delle amministrazioni pubbliche dice che lo scorso anno la Lombardia ha conferito alle cliniche private 6,4 dei 22 miliardi di spesa pubblica: più di un terzo è servito per acquistare visite sanitarie, anche da consultori e comunità terapeutiche; i ricoveri ospedalieri sono costati altri 2,1 miliardi e le visite specialistiche 1,1 miliardi. Sempre in Lombardia la spesa per abitante affidata a operatori privati ammontava a 583 euro nel 2012, lievitata oggi a 645 euro. Lo stesso vale per il Lazio: su 12,5 miliardi di budget complessivo, 3,8 sono destinati ai privati. E il peso delle convenzioni private è cresciuto del dieci per cento in dieci anni. Nonostante per le Regioni sia economicamente più vantaggioso sostenere le proprie strutture pubbliche, anziché esternalizzare il servizio alle cliniche, il ricorso a queste ultime è in costante aumento: «Fino a che punto possiamo considerare sostenibile la spesa sanitaria convenzionata?», si domanda **Monica Monella**, ricercatrice dell'Istat e autrice del saggio "Lombardia e Lazio: quando la sanità pubblica cede il passo ai privati" assieme a **Franco Mostacci**, dove i due fanno notare come «la progressiva riduzione del personale sanitario, delle strutture pubbliche, delle immobilizzazioni materiali per impianti, macchinari, attrezzature sanitarie e scientifiche fa ritenere che in Italia, ma soprattutto in Lombardia e nel Lazio, siano in corso da diversi anni politiche economiche tese a depotenziare la sanità pubblica, lasciando maggiore spazio agli operatori privati». La vera novità è che in Lombardia si è prossimi al sorpasso: la Regione destina alla sanità pubblica 1.555 euro pro capite, mentre ai privati – sommando agli stanziamenti pubblici i soldi che i cittadini spendono di tasca propria per curarsi — vanno 1.494 euro a persona. La differenza è di solo 61 euro. Proprio come a Madrid, la sanità privata si mangia metà delle risorse. A Madrid, però, si protesta.

4. Continua

Per le Regioni sarebbe economicamente vantaggioso sostenere le proprie strutture. Sempre più spesso, però, esternalizzano alle cliniche. I casi di Lombardia e Lazio sono emblematici

Una vacanza che conta.
Esperienze che durano...
e vi fanno sentire rinati.

MAISTRA
Collection

Stories

A MEMBER OF
DESIGN HOTELS

LEADING
HOTELS

Rovigno / Croazia

#FeelReborn
www.maistra.com



GRAND
— PARK
HOTEL
ROVINJ

lone

Hotel
Monte Mulini

EDEN
HOTEL

A D R
H I A
O T T I
E L - C

SUL PNRR FITTO VUOLE DIMENTICARE DRAGHI

Il ministro del governo Meloni ha subito smantellato le strutture messe in piedi dai predecessori. Il potere è tutto nelle sue mani. Le probabilità di spendere in tempo i fondi, invece, non sono aumentate



DICASTERI

Il ministro senza portafoglio per gli Affari Europei, Sud, Politiche di Coesione e Pnrr Raffaele Fitto

SERGIO RIZZO

Demolire il primo pilastro piantato da **Mario Draghi** è toccato a lui: **Raffaele Fitto** da Maglie, il ministro senza portafoglio del governo Meloni con il portafoglio più gonfio di tutti gli altri ministri. A 53 anni, dopo aver girovagato in lungo e in largo nel centrodestra cambiando una dozzina di partiti, alcuni dei quali da lui fondati e affondati, è finalmente saltato sul carro giusto. Quello, ormai affollatissimo, di Fratelli d'Italia. Ha portato in dote un bel gruzzolo di voti ed è stato ben ricompensato.

La presidente del consiglio **Giorgia Meloni**, con la quale aveva già militato per anni nello stesso governo di **Silvio Berlusconi**, gli ha consegnato le chiavi dello scrigno più prezioso, che contiene miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr, pure con delega per il Sud. Sta seduto su qualche centinaio di miliardi, il rampollo di **Salvatore Fitto**, il presidente democristiano della Regione Puglia scomparso nel 1988 in un tragico incidente d'auto. Il che ne fa l'uomo forse più potente del governo. Occupando anche la casella di maggior peso politico per il partito di Giorgia Meloni nella maggioranza. Perché adesso sul Pnrr e quella

montagna di denari gli alleati non toccano più palla: non la tocca **Matteo Salvini**, né la tocca Silvio Berlusconi.

Resta l'interrogativo del perché proprio lui, su quella poltrona così fondamentale per la spesa dei fondi europei. Proprio uno che aveva già rivestito il medesimo incarico in un precedente governo di centrodestra, senza peraltro risultati indimenticabili. E che quando era stato presidente della sua Regione, per cinque anni fra il 2000 e il 2005,

la Puglia era risultata la penultima al Sud per l'impegno dei fondi europei. Davanti, di un niente, alla sola Campania. Su 5,3 miliardi di contributi per i Programmi a titolarità regionale del piano 2000-2006, ne aveva impegnati al 31 dicembre 2005 secondo la Ragioneria generale dello Stato poco più di 3,3 miliardi. Ovvero il

PRESIDENTE

Mario Draghi è stato presidente del Consiglio dei Ministri dal febbraio 2021 all'ottobre 2022

La proposta di usare i contributi europei ordinari per coprire i costi in eccesso dei progetti previsti dal Piano è destinata a irritare Bruxelles. E anche le Regioni a cui verrebbero sottratti

64 per cento, contro il 63,3 della Campania. Ma anche il 64,1 della Sicilia, il 67,7 di Calabria e Sardegna, il 79,2 del Molise e l'83,1 della Basilicata.

Le abilità politiche, evidentemente, ne sopravanzano altre. E bisogna leggerlo con attenzione il decreto legge del 24 febbraio 2023 sulle «disposizioni urgenti per l'attuazione del Pnrr», per capire come viene smontato l'apparato messo in piedi dal predecessore di Giorgia Meloni mettendo tutto nelle mani di Fitto. Primo passo: il colpo di spugna sulla segreteria tecnica, lo snodo cruciale voluto da Draghi alla Presidenza del Consiglio per la gestione del piano. Al suo posto, l'ennesima struttura di missione, alle dirette dipendenze, però, del ministero di Fitto. Secondo passo: il colpo di spugna sul Tavolo permanente con i rappresentanti degli enti territoriali. A questi si aggiunge un terzo colpo di spugna, sull'Agenzia della coesione. È un organismo creato





una decina d'anni fa con la speranza di far fronte alle incapacità delle Regioni nell'uso dei fondi europei, ma che purtroppo non è mai riuscito a svolgere quella funzione. Anziché farla funzionare si è preferito abolirla. Una scelta coerente con la decisione di centralizzare ogni competenza sulle risorse europee nel ministero di Fdi. Indovinate infatti a chi passeranno i 213 dipendenti dell'Agenzia? Ovviamente a Fitto. Insieme ad altri 59, di cui 9 dirigenti, che verranno assunti per decreto con la scusa della nuova struttura di missione. Con il risultato che il suo ministero, da semplice dipartimento di palazzo Chigi, si trasformerà in un ingombrante centro di potere.

Non si disperino, tuttavia, i colleghi ministri. Ce ne sarà anche per loro. Centinaia di persone assunte a tempo determinato dai ministeri per seguire le pratiche del Pnrr otterranno l'agognata stabilizzazione. «Previo colloquio selettivo», naturalmente.

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallescpresso@lescpresso.it

I nostri giornalisti vi risponderanno e pubblicheremo sul sito gli interventi più interessanti

Un occhio di riguardo è rivolto soprattutto al ministero della Sovranità Alimentare del cognato di Giorgia Meloni. **Francesco Lollobrigida** avrà a disposizione un centinaio di nuove assunzioni metà delle quali per una nuova authority. Si chiamerà «Autorità di Gestione Nazionale del Piano Strategico della Politica Agricola Comune 2023-2027», e se ne sentiva proprio il bisogno.

Se poi questi cambiamenti metteranno il turbo al Pnrr, è un interrogativo senza risposta. Da noi è la regola che il nuovo governo per prima cosa butti all'aria ciò che ha fatto il governo precedente, e non è mai stato un buon viatico. Quasi sempre è solo una perdita di tempo. E qui il tempo è davvero denaro.

Che l'Italia non ce l'avrebbe fatta a spendere tutti quei soldi europei entro il 2026, come invece avevamo promesso, era del resto prevedibile già prima di questa nuova pensata. Riusciamo con difficoltà a usare i contributi ordinari di Bruxelles, come sa bene Fitto, figuriamoci quelli straordinari. Per non parlare dei costi, che fra inflazione e speculazione sono saliti alle stelle. Ecco allora il colpo di genio: chiedere a Ursula von der Leyen di poter completare con i fondi strutturali ordinari i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (ormai famoso come Pnrr) che resteranno incompiuti dopo il 2026. Immaginiamo le reazioni. Non soltanto quelle di Bruxelles, ma anche delle Regioni che sarebbero private di capacità di spesa.

Vedremo. Colpisce però che nemmeno quando c'è in ballo un pezzo rilevante del nostro prossimo destino si rinunci a scivolare nella caricatura.

Che cosa c'entra in un decreto «urgente» sul Pnrr una norma per cambiare nome all'Agenzia Nazionale Giovani ribattezzandola «Agenzia Italiana per la Gioventù», con tanto di presidente e consiglio di amministrazione nuovo di zecca? Gioventù italiana... Non vi ricorda forse qualcosa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anas assume, ma solo ai vertici

GIANFRANCESCO TURANO

La vocazione dell'Anas è duplice da sempre. Da un lato, la gestione delle strade. Dall'altro, il poltronificio. Per quanto riguarda il primo aspetto, gli oltre seimila dipendenti faticano a coprire le esigenze di una rete di 32 mila chilometri, con gli uffici tecnici sotto pressione per mantenere in efficienza migliaia di ponti, viadotti e gallerie. Per quanto riguarda il secondo aspetto, invece, non si conosce crisi anche dopo lo spostamento dell'ex ente pubblico sotto il controllo del gruppo Fs voluto da **Matteo Renzi** premier e perfezionato dal governo di **Paolo Gentiloni** nel dicembre del 2017. Con l'obiettivo di un risparmio che non si è mai raggiunto.

Mentre gli uffici tecnici faticano a occuparsi della rete stradale, la riforma dell'organico della società moltiplica gli incarichi direzionali. Con manager ingaggiati a chiamata diretta. E risparmi che sfumano

Le ultime disposizioni organizzative di febbraio hanno riformato l'organigramma nel senso della crescita con nuove direzioni. I manager, che prendono stipendi largamente superiori ai 100 mila euro, sono stati ingaggiati per lo più a chiamata diretta, contro le raccomandazioni dei magistrati contabili che hanno un posto riservato nel cda e che pretenderebbero procedure di evidenza pubblica, prima per voce del consigliere **Pino Zingale**, passato a guidare la procura regionale siciliana l'anno scorso, e adesso con **Gianluca Albo**, nominato all'inizio del 2023. Anche il presidente di Anas, **Edoardo Valente**, ex comandante in seconda della Guardia di finanza e coordinatore dell'*internal auditing*, è fra gli scontenti del nuovo corso "Anas-sume" incentrato sulla proliferazione al vertice con un centinaio di ingaggi complessivi a livello direzionale, secondo stime dei sindacati interni.

A fare da suggeritore in cambio di un

compenso milionario c'è la società di consulenza Bain & Company che tenta di trovare sinergie e risparmi. Nel valzer delle nomine è stata sdoppiata la vecchia Daim (direzione Affari istituzionali e Media) per fare posto al nuovo direttore Relazioni esterne e Media, **Marco Ludovico**, ex Sole 24 Ore di cui si legge che sia un esperto in intelligence e cybersecurity: non proprio il pane quotidiano di chi deve lottare con cemento e asfalto. **Sergio Salvio**, ex del gruppo Fs, guiderà la neonata direzione Strategia e Sostenibilità. Altri manager provenienti dalla holding Ferrovie o da sue controllate sono sbarcati in Anas nell'ultimo anno, come **Andrea Morucci** del recruiting, **Luca Bernardini** alla direzione tecnica, **Giuseppe Berardone** alle Relazioni industriali. Fra le nomine recenti ci sono anche **Maria Dolores Rucci**, dirigente della Polstrada in pensione che ha sostituito alla Tutela aziendale l'ex finanziere **Roberto Massi**, promosso al gradino superiore della holding Fs. Lo scorso giugno è arrivato da Fs anche **Renzo Iorio**, responsabile della struttura internazionale



Foto: La Presse



creata come doppione di Anas international enterprise, una spa che doveva vincere gare in tutto il mondo ed è finita in un ginepraio contabile-giudiziario con la sfortunata aggravante di un'autostrada presa in appalto non lontano dal teatro di guerra del Donbass. La vendita degli asset russi, deliberata dal cda Anas ad aprile 2022, non è mai stata realizzata, così come non è stata conclusa la liquidazione della società. A soprintendere a queste operazioni c'è **Massimo Bruno** che nella holding Fs ha la carica di *chief corporate affairs officer* e ha passato oltre vent'anni nel gruppo Enel, prima di venire chiamato in Ferrovie nell'estate del 2021 dall'altro ex Enel, l'ad **Luigi Ferraris**.

La partita delle assunzioni in direzione è un gioco a specchio rispetto a quella più grande delle nomine interne al Leviatano Ferrovie. Su questo fronte si è creata una netta divergenza di opinioni all'interno dell'esecutivo. **Giorgia Meloni** intende sostituire i manager ereditati dal governo giallorosa una volta arrivati a scadenza. Forza Italia e Lega vorrebbero azzerare

I LAVORI

I cantieri per la costruzione della strada statale 675 Umbro-Laziale

tutto adesso e sincronizzare i nuovi amministratori di vertice, fra controllanti e partecipate, con una scelta che costerebbe non poco alle casse statali perché equivarrebbe a parecchi esoneri precoci da pagare sino alla fine del contratto triennale. Da qui a maggio ci sono ruoli importanti da definire, per esempio Rfi e Trenitalia. Ma la holding Fs scade nel 2024 e così anche Anas, dove l'ad **Aldo Isi**, ex Italferr, è dato in quota al governo Conte-bis assieme al suo direttore del Personale, **Diego Giacchetti**, arrivato anche lui da Italferr nel gennaio 2022.

Se prevarrà la linea della presidente del Consiglio, com'è altamente probabile, rimarrà in piedi la questione sul ruolo dell'Anas dopo un quinquennio di ribaltoni, esperimenti e cambi al vertice. Anche qui le opinioni variano. Il ministro delle Infrastrutture, **Matteo Salvini**, che ha competenze d'indirizzo sull'azienda, è preso dalle sue incombenze di segretario di un partito in grave crisi e, al di là dello specchietto per le allodole del ponte sullo Stretto, considera il dicastero di Porta ►



► Pia alla stregua di una carica onorifica. Il suo vice, il leghista genovese **Edoardo Rixi**, è più presente, ma tende a occuparsi in maniera prevalente del suo bacino elettorale, interessato da investimenti miliardari. Il capo di gabinetto del Mit, ex Tar del Lazio, **Alfredo Storto**, è considerato da molti l'eminenza grigia del ministero con ampia libertà di manovra e una conoscenza della materia acquisita quando era capufficio legislativo di **Danilo Toninelli**, con **Giuseppe Conte** premier gialloverde. Resta il fatto che la politica, da molte legislature in posizione di inferiorità di fronte ai tecnici del ministero, è confinata al ruolo di comparsa. A complicare la questione c'è la riforma del gruppo Ferrovie in una serie di poli verticali varata la scorsa primavera. Anas fa parte del polo infrastrutture, che è coordinato da Rfi con la partecipazione della società di *engineering* Italferr e di Ferrovie del Sud Est. Ma l'azienda fatica a integrarsi vista la differenza di competenze tecniche rispetto alla componente ferroviaria. Così si ventila la sua uscita dal nuovo polo, se non addirittura uno svincolo dall'ombrello Fs verso il vecchio azionista Tesoro che appesantirebbe i conti pubblici.

Mentre ci si dedica all'ingegneria della poltrona, il lavoro nei compartimenti non fa che aumentare. Per il 2023 l'Anas si è vista assegnare 4,55 miliardi di euro da destinare, in maggioranza, a nuove opere e a manutenzione programmata. A fine anno si vedrà se l'abbondanza di nomine avrà fatto da freno o da acceleratore.

IL CEO
L'amministratore delegato di Anas, Aldo Isi

Affari vostri

Gianfranco Ferroni

Alimentazione sana per le Olimpiadi

Hotel Bulgari, prima Tokyo e poi Roma. Ma Gualtieri...

Lusso senza freni. Il 4 aprile a Tokyo aprirà il nuovo hotel Bulgari, ottava apertura della catena alberghiera di Lvmh, in un grattacielo ricco di 98 camere e suite dove l'interior design è stato affidato, come da tradizione, ad Antonio Citterio e Patricia Viel. E l'hotel di Roma, negli spazi di piazza Augusto Imperatore dove si lavora alacramente, quando aprirà? Dal Campidoglio attendono segnali, a cominciare da un nuovo video nel sito internet di Bulgari: sì, perché in quello intitolato "An exquisite destination", accanto al ceo Jean-Christophe Babin, appare l'ex sindaca Virginia Raggi. L'attuale primo cittadino Roberto Gualtieri è pronto per il set del remake. Anche domani.

Grana (Padano) per Malagò

Partnership tra la Fondazione Milano Cortina 2026 e il Consorzio Tutela Grana Padano in vista dei Giochi olimpici e paralimpici invernali, nel nome della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Per Renato Zaghini, presidente del consorzio, «Milano Cortina 2026 sarà un evento unico e irripetibile e un motivo di grande orgoglio per il nostro Paese. Un'occasione anche per condividere principi fondamentali dello sport, come l'impegno, la passione e la generosità, che sono i medesimi valori che hanno contribuito a rendere il Grana Padano un'eccellenza Dop, da sempre alleata nella sana alimentazione degli appassionati di sport». Nel 2022 sono stati prodotti più di 5,2 milioni di forme. E Giovanni Malagò, presidente della Fondazione Milano Cortina 2026 e del Coni, ha accolto «con grandissima gioia il Consorzio Tutela Grana Padano nella famiglia degli sponsor dei Giochi olimpici e paralimpici invernali».

Budget vip a Maastricht

Tutti a Maastricht: numerosi vip – in particolare da Roma e da Milano, ma anche da Torino e da Napoli – non mancheranno l'appuntamento con Tefaf (su cui potete leggere l'articolo a pagina 102), la rassegna più importante per gli amanti dell'antiquariato, dei dipinti antichi, dei gioielli e del design, in programma nella città olandese dall'11 al 19 marzo prossimi. Un'imprenditrice capitolina ha fissato il suo budget per gli acquisti: non più di due milioni di euro. Ma anche nelle edizioni passate non è riuscita a resistere alle proposte di alcuni stand e ha sfornato brillantemente la cifra che aveva previsto di spendere.

►

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A. Casasoli / A3

ERNESTO 

Trova Professionisti per oltre **1.000 servizi**

Quale servizio stai cercando?



Idraulico

Elettricista

Impresa edile

Fotografo

Psicologo



www.ernesto.it



Il boom di Borsa fa il banchiere multimilionario

VITTORIO MALAGUTTI

Saranno i soci di Unicredit, convocati in assemblea il prossimo 31 marzo, a dire l'ultima parola sui compensi dell'amministratore delegato **Andrea Orcel**. Il fuoco di sbarramento degli azionisti, guidati dai grandi fondi internazionali, potrebbe bocciare l'aumento di stipendio del banchiere più pagato d'Italia. Poco male, per Orcel. Il valore del suo tesoretto personale in azioni della banca milanese è già passato dai 5 milioni previsti al momento della nomina, nell'aprile del 2021, agli attuali 12,8 milioni circa. La corsa dei titoli Unicredit, che hanno messo a segno un rialzo di oltre il 100 per cento dai minimi dell'estate scorsa, ha trainato anche il compenso dell'amministratore delegato della banca, aggan-

ciato per contratto alla quotazione. Il caso Orcel non è isolato. Il boom di Borsa ha garantito lauti guadagni supplementari anche ad altri banchieri. Due nomi su tutti: **Alberto Nagel**, a capo di Mediobanca, e **Carlo Messina**, consigliere delegato

Le azioni crescono di valore e così i già ricchi bonus dei vertici vanno alle stelle. Sono arrivati a 12,8 milioni per Orcel di Unicredit, a 31 per Nagel di Mediobanca, a 7,5 per Messina di Intesa

di Intesa Sanpaolo. Il valore di questi bonus varia in base ai risultati di bilancio. E visto che nel 2022 il mondo del credito ha fatto segnare profitti record, c'è da aspettarsi che i manager di vertice verranno premiati con nuovi pacchetti di azioni, destinati ad aggiungersi a quelli assegnati negli anni scorsi.

Il copione è già andato in scena in casa Mediobanca, che ha chiuso a giugno i conti del 2022, approvati dall'assemblea dei soci nell'ottobre scorso. Pochi giorni dopo, a novembre, l'amministratore delegato Nagel ha ricevuto circa 125 mila azioni e ne ha subito rivendute 59 mila per coprire gli oneri fiscali della gratifica. Erano in azioni in regalo, sulla base di un piano di incentivi riservato al capoazienda e a un altro selezionato gruppo di dirigenti.

Tenendo conto di quest'ultimo bonus, il banchiere milanese adesso possiede circa 3,1 milioni di titoli dell'istituto che fu di **Enrico Cuccia**. Sei mesi fa la partecipazione azionaria del manager valeva poco più di 24 milioni. Da allora, però, il clima è cambiato in Borsa. Gli investitori hanno ricominciato a puntare sugli istituti di credito, tornati sugli scudi per effetto dell'aumento dei tassi d'interesse. Non fa eccezione Mediobanca, che ha mandato in archivio un





bilancio forte di utili in aumento del 12 per cento. Con un rialzo di poco inferiore al 30 per cento dal settembre scorso, la quotazione è tornata ad avvicinare i livelli del periodo pre-Covid. Insieme al titolo ha preso il volo anche il valore dei premi di Nagel. I suoi 3,1 milioni di azioni adesso valgono 31 milioni di euro, circa 7 milioni in più rispetto all'autunno scorso.

Bonus in arrivo anche per Messina, a capo di Intesa. Nel 2022, il manager che guida la più importante banca italiana per valore di mercato ha ricevuto come compenso extra quasi un milione di titoli, da sommare ad altri 1,9 milioni accumulati negli anni precedenti. Ai prezzi correnti nei primi giorni di marzo, il valore di questo pacchetto (2 milioni 942 mila azioni) supera i 7,5 milioni di euro. A fine aprile l'assemblea dei soci darà via libera ai conti del 2022, con profitti in crescita del 4 per cento rispetto al 2021. La performance degli utili, insieme al

GRATTACIELO

La sede di Unicredit a Milano nella zona di Porta Nuova

milanese è quasi triplicato e anche il premio dell'amministratore delegato ha superato quota 12 milioni. Il boom del titolo si spiega anche con i conti della banca. Il bilancio del 2022 è il migliore degli ultimi dieci anni e i soci incasseranno una ricca cedola.

Sulla base di questi risultati, adesso Orcel chiede un aumento del suo compenso, sfidando il mercato. Il banchiere di Unicredit, un tempo soprannominato il «Ronaldo dei banchieri» (quando Ronaldo era Ronaldo), è noto per l'abilità nel far valere le proprie ragioni. Poche settimane fa ha anche vinto la causa da 43 milioni di euro intentata in Spagna contro il Banco Santander che non voleva versargli il compenso pattuito. Tempo tre settimane e vedremo se Orcel la spunterà un'altra volta.

miglioramento di altri parametri di bilancio, dovrebbe garantire a Messina un nuovo bonus in azioni. Il valore del premio verrà comunicato nelle prossime settimane, poco prima dell'assemblea dei soci di fine aprile. Intanto però il titolo Intesa continua a correre. Dall'ottobre scorso il rialzo supera il 50 per cento. Di conseguenza è lievitato anche il valore dei titoli di proprietà dell'amministratore delegato: 2,5 milioni in più nell'arco di sei mesi.

Va detto che questi guadagni sono virtuali, destinati a restare sulla carta fino a quando le azioni non verranno vendute. Tra l'altro, in alcuni casi, per evitare speculazioni di breve termine, le regole societarie vietano di passare all'incasso prima che sia trascorso un certo intervallo di tempo, un anno o anche di più, dall'assegnazione del bonus. Come detto, il valore del premio è di solito legato ai risultati aziendali, ma può anche capitare che la gratifica sia svincolata dall'andamento dei conti. Orcel, per esempio, è riuscito a spuntare un bonus d'entrata di 5 milioni di euro, presentato dalla banca come «sign on award». In pratica, due anni fa, l'amministratore delegato di Unicredit ha ricevuto un pacchetto 673 mila azioni in regalo per il semplice fatto di aver accettato l'incarico. Come valore di riferimento per l'accordo è stata presa la quotazione di 7,42 euro del 25 gennaio, il giorno «immediatamente precedente la data in cui le condizioni di impiego erano state concordate», si legge nei documenti aziendali. Da allora il prezzo di Borsa della banca

La colomba della Bce che guarda a Bankitalia

EUGENIO OCCORSIO

Non era mai successo che il costo dei mutui a tasso variabile raddoppiasse in meno di un anno, né che gli interessi sui Btp arrivassero al 4% dal 2,1 in sette mesi. E neanche che i tassi della Bce schizzassero al 3% dallo 0 di settembre, con la promessa che il 16 marzo sarà aggiunto un altro 0,50% e con l'ipotesi niente affatto esclusa dalla presidente dell'Eurotower, **Christine Lagarde**, che all'inizio di maggio ci sia un ulteriore aumento. La corsa di Francoforte è in piena accelerazione anche se per la verità l'inflazione, il nemico da battere, sta scendendo: nell'eurozona era in media a gennaio dell'8,6% contro il 9,2 di dicembre (ma ancora il 10% in Italia). «Prevedere gli sviluppi è difficilissimo - spiega **Brunello Rosa**, docente alla London School of Economics - perché si intrecciano tre fattori: la guerra con tutte le sue incertezze, gli ultimi effetti sulla catena del valore internazionale delle strozzature create dalla ripresa post-pandemia, ma ora soprattutto il fatto che l'aumento dei costi ha ormai, partendo dall'energia, "contagiato" ogni settore, dai trasporti all'alimentare». Non a caso **Philip Lane**, che della Bce è capo economista, parla di "diagnostic challenge".

L'incertezza sta portando alla polarizzazione del conflitto fra falchi e colombe all'interno del board della banca: chi vuole spingere senza esitazioni sugli aumenti pur di domare in fretta l'inflazione e ricondurla al mitico 2%, e chi invece invita alla prudenza per i timori di recessione. Lane è schierato con le colombe, il cui capofila è però il rappresentante italiano nel board **Fabio Panetta**, che è ricorso a un'immagine battistiana: «La politica monetaria ha già conosciuto un notevole aggiustamento, continuare così è come guidare a fari spenti nella notte». I rischi di recessione aumentano se insistiamo con i rialzi, come continua a ripetere anche il presidente dell'Abi, **Antonio Patuelli**: «Rischiare una crisi da ristrettezza di liquidità». Sull'altro

Lo scontro nel board di Francoforte sulla politica dei tassi è sempre più serrato. Fabio Panetta è per una linea morbida, che aiuterebbe l'Italia. Ma il suo trasloco a via Nazionale non è facile

fronte, quello dei "duri e puri", sono schierati come da tradizione la Germania e i satelliti del nord (Olanda, Lussemburgo, Paesi baltici) guidati dalla pugnace tedesca nel board **Isabel Schnabel**, che pure all'inizio del suo mandato tre anni fa aveva sorpreso tutti con le sue aperture alle "colombe". «Il confronto ormai pubblico fra i membri della Bce - commenta **Marcello Messori**, economista della Luiss - non va derubricato a inopportuna polemica contingente. Considerando gli altri problemi cruciali che incombono sulle istituzioni europee (nuove regole fiscali, politica industriale centralizzata, ridisegno dei piani nazionali per NextGenEu e RePowerEu), le scelte incumbenti di politica monetaria diventano un tassello fondamentale per la governance. Ecco perché, in presenza di segnali contrastanti, andrebbero evitate le soluzioni estreme a favore di azioni prudenti sui tassi».

In mezzo ai due schieramenti sta la Lagarde: viene ascritta al girone dei falchi, però a questo punto interviene un altro problema che alla fine assume importanza dirimente anche se nessuno degli interessati lo ammette. La Lagarde, francese, ex-ministro, ha un filo diretto inevitabilmente con Parigi, che in questo momento per motivi "bellici" ha interesse ad allinearsi con Berlino. Ma tutti i Paesi dell'euro hanno la loro



politica economica, e ognuno dei membri del board finisce perlomeno col confrontarsi con il proprio governo. Schnabel è “falco” da quand’è cambiato l’esecutivo nel dicembre 2021, e dalla Merkel accomodante ultima versione (libera dall’imbarazzo del “panzer” Schaeuble dei tempi della Grecia e degli scontri con l’Italia) si è passati nuovamente alla versione rigorosa del ministro delle Finanze attuale, il “falco” **Christian Lindner**. E Panetta sapeva certamente che mentre esternava il suo dissenso, il governo italiano era impegnato a lavorare ai fianchi la Bce perché non stringesse i tassi. Altro caso in arrivo: «Mentre tutti parlano di tassi, si dovrà decidere come avviare lo smobilizzo dei 5mila miliardi di buoni statali che dopo tutti i programmi di acquisto degli anni scorsi sono nel bilancio Bce (il 27% del debito italiano, ndr)», ricorda **Daniel Gros**, l’economista tedesco che ha appena assunto la direzione del neonato European institute for policy making della Bocconi.

L’affare si complica se sono in ballo nomine cruciali, come quella del governatore della Banca d’Italia. Il successore di **Ignazio Visco** entrerà in carica il 1° novembre, ma i giochi si fanno adesso. E Panetta, al quale la Meloni aveva già chiesto di fare il ministro dell’E-

A BRUXELLES

La presidente della Bce, Christine Lagarde, e il membro italiano del board della banca, Fabio Panetta

conomia, è in pole position. Da sempre su questa nomina si scatena la bagarre politica. Nel 1993 si fronteggiarono **Tommaso Padoa Schioppa**, e **Lamberto Dini**. Alla fine passò **Antonio Fazio**. Nel 2011 si

scontrarono **Vittorio Grilli** (dg del Tesoro) e **Fabrizio Saccomanni** (stessa carica in Bankitalia) e infine prevalse Visco. Oggi c’è un problema in più: se l’Italia perde il posto nel board Bce (composto da sei membri), non è automatico che venga nominato un altro italiano visti gli altalenanti rapporti fra Europa e Palazzo Chigi. Per Panetta, se è lecito ipotizzare una corsa a due, l’avversario da battere è **Daniele Franco**, anch’egli in possesso di un prestigioso curriculum in Via Nazionale impreziosito dalla carica di ministro dell’Economia nel governo Draghi. In base alla legge sul conflitto d’interessi deve passare un anno fra gli incarichi governativi e nuove posizioni di vertice. E quando scade un anno per Franco? Guarda caso, a ottobre.

’E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inganno verde Foreste distrutte col marchio eco

PAOLO BIONDANI, GLORIA RIVA, LEO SISTI illustrazione di **Ricardo Weibezahn - Icij**



Le foreste dei poveri distrutte per fabbricare gli yacht dei super ricchi. Un disastro ecologico e sociale che viene nascosto con le etichette verdi: tante belle certificazioni di sostenibilità e rispetto della natura, che alla prova dei fatti si rivelano infondate. È il cosiddetto greenwashing, il finto ambientalismo, che aggira le leggi contro la deforestazione e aggrava la crisi climatica, colpendo i territori più miseri del pianeta.

Questa inchiesta giornalistica, coordinata dal consorzio Icij, ha analizzato i dati sulle importazioni di legname in più di 50 Paesi, dall'Europa all'Asia, dalle Americhe alla Nuova Zelanda. I cronisti di 40 testate internazionali, tra cui L'Espresso e IrpiMedia per l'Italia, hanno identificato 48 società di certificazione che hanno ri-

Oltre 300 società del legname hanno ottenuto certificazioni ecologiche anche se accusate o condannate per gravi reati ambientali. I controlli legali sono appaltati a ditte private

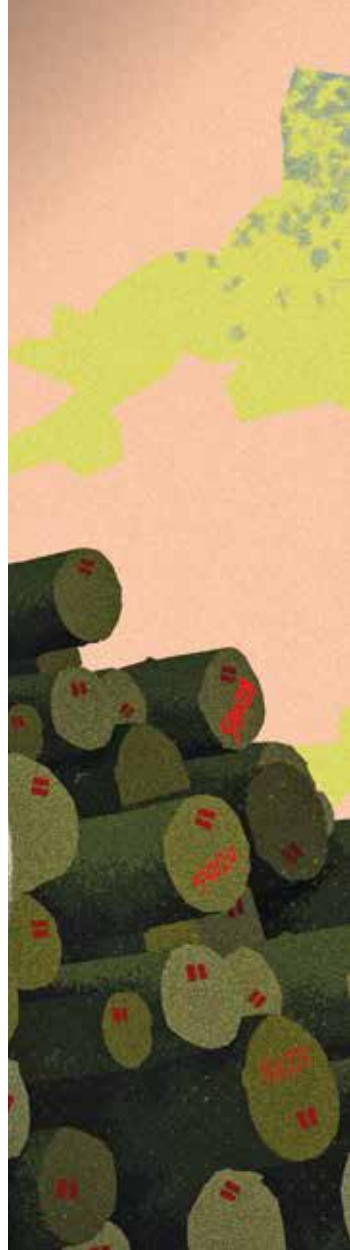
lasciato attestati di sostenibilità ambientale a imprese accusate di aver devastato boschi protetti, falsificato autorizzazioni forestali e organizzato commerci illegali.

L'inchiesta, chiamata "Deforestation Inc" (Deforestazione spa), documenta che, dal 1998 all'inizio del 2023, almeno 347 imprese del settore del legname hanno ottenuto certificazioni ecologiche anche se erano state denunciate pubblicamente per gravi violazioni ambientali.

Almeno 50 di queste aziende hanno potuto operare con le etichette verdi di sostenibilità perfino dopo essere state sanzionate o condannate. I casi documentati di disboscamento illegale vanno dalla Romania alla Finlandia, dal Brasile all'Indonesia.

Per l'Italia il problema più grave riguar-

da il teak. La Birmania (Myanmar) è il primo produttore mondiale di questo prezioso legno, oleoso e impermeabile, che è fondamentale per l'industria nautica, soprattutto per le barche di lusso. Da più di mezzo secolo la nazione asiatica è oppressa da una dittatura militare. I generali si sono ripresi tutto il potere nel febbraio 2021 con un sanguinoso colpo di Stato, con oltre 2.600 morti. La presidente democratica **Aung San Suu Kyi** è stata deposta e arrestata. La casta dei militari controlla tutte le risorse naturali, compreso il teak: la società statale Mte ha il monopolio per lo sfruttamento delle foreste. Che continuano a ridursi: negli ultimi vent'anni è stata disboscata una superficie equivalente alla Svizzera. Dal 2014 l'Unione Europea ha imposto obblighi di controllo e certificazione a tutti gli importatori. Dal giugno 2021, dopo il golpe, la Ue ha messo al bando le società statali Mte e





Fpjr (controllata dalla prima) con sanzioni simili a quelle poi applicate alla Russia.

«Da allora, in teoria, non si potrebbe più importare nulla dal Myanmar, neppure un truciolo», riassume **Alessandro Calcaterra**, presidente di Fedecomlegno, l'associazione italiana degli importatori di legname. «In realtà tra gennaio e novembre 2022 l'Italia ha continuato ad acquistare l'83 per cento del teak birmano arrivato in Europa».

La giunta militare ha dichiarato di aver incassato 106 milioni di dollari, nel 2022, con le esportazioni di questo legno. «Secondo i nostri dati, le imprese italiane hanno versato almeno 18,2 milioni di euro su un totale europeo di 22,5», dice Calcaterra, che conferma l'inefficacia pratica del sistema dei controlli, suddivisi tra quattro ministeri, carabinieri forestali, magistratura e dogane. «Noi di Fedecomlegno collaboriamo con le autorità e abbiamo fatto una

grande azione di convincimento sui nostri iscritti: molte aziende non acquistano più teak da foresta, che esiste solo in Myanmar, ma dalle piantagioni, create negli ultimi decenni anche in Africa o Sudamerica. Il teak migliore per le barche, con l'effetto rigato, si ricava però solo dagli alberi secolari della Birmania. Quindi il mercato della nautica ha continuato ad acquistarlo. Solo nel corso del 2022, grazie alla nostra moral suasion, molte società italiane hanno scelto legni sostitutivi. Ma un gruppo di aziende è uscito dalla nostra associazione».

Ora gli affari segreti sul teak birmano sono documentati da atti finora inaccessibili, provenienti dagli uffici del regime, condivisi con il consorzio Icij da un'organizzazione per i diritti umani, Justice for Myanmar, e da un'associazione per la trasparenza, Distributed Denial of Secrets. Tra molte operazioni finora sconosciute, ►

DEFORESTATION INC

È il nome dell'inchiesta giornalistica internazionale, coordinata dal consorzio Icij, sul mercato delle certificazioni ecologiche e sulle cause della deforestazione

► queste carte mostrano, ad esempio, che il 7 dicembre 2022, sei mesi dopo le sanzioni, la società statale Mte ha registrato l'abbattimento di tonnellate di alberi di teak: un carico esportato nell'aprile 2022 verso l'Italia. L'intermediario è una ditta privata birmana, Win Enterprise, il destinatario è una società friulana, Comilegno srl, che pubblica sul suo sito una regolare certificazione ecologica. La stessa azienda italiana, negli ultimi due anni, ha comprato più di 80 tonnellate di teak birmano.

La Win Enterprise ha rivenduto legname del regime a molte altre aziende occidentali, fino a tutto il 2022, nonostante le sanzioni. Nell'estate 2021, mentre i generali scatenavano la repressione, la stessa Win ha ceduto teak birmano anche a una società americana, J. Gibson McIlvain, che è tra i fornitori della Casa Bianca. Il suo manager ha risposto al consorzio che quel carico risultava tagliato prima del 2021. La regolarità di quell'importazione è attestata dalla stessa ditta di Singapore, Double Helix, che ha certificato le vendite della Win alla Comilegno. Anche l'amministratrice dell'azienda italiana, **Fabrizia Comisso**, chiarisce di aver acquistato solo teak che era stato tagliato prima delle sanzioni, come risulta da quelle certificazioni, e di non aver trattato con aziende statali, ma solo con la Win, che è «una società privata». Per prudenza, comunque, la Comilegno «ha deciso di non comprare più teak dalla Birmania».

L'Espresso ha contattato molte altre società italiane, ottenendo risposte analoghe: hanno comprato teak birmano anche negli ultimi due anni, ma era tutto certificato e risultava tagliato prima delle sanzioni. Sulla carta, le autorità di regime identificano addirittura il singolo albero che viene segato, numerato e timbrato: sono queste carte birmane che permettono alle società di certificazione di rilasciare le etichette verdi. Le verifiche sul posto sono rarissime.

Justice for Myanmar contesta l'intero sistema delle certificazioni: «Non ha alcun



IL CARICO

Una barca trasporta tronchi di teak lungo il fiume Irrawaddy. Gli alberi vengono tagliati nella foresta settentrionale



senso giustificare le importazioni con documenti prodotti da un regime dittatoriale: i generali cercano il massimo profitto e violano sistematicamente le norme». **Win Myo Thu**, l'esperto di ambiente che guidò la campagna di controlli nelle foreste disposta nel 2018 dal governo democratico, conferma che le sue ispezioni hanno dimostrato «enormi discrepanze» tra i dati ufficiali e la realtà verificata sul campo.

Alcune nazioni, come la Germania, hanno anticipato il bando sul legname birmano già dal 2018, dichiarando «non utilizzabili» le certificazioni per «l'impossibilità di controllarne l'attendibilità». Nel 2020 anche l'apposito comitato di esperti dell'Unione Europea ha concluso che le importazioni birmane «non sono certificabili». Ma il responso non è vincolante per i singoli Stati: è solo una «raccomandazione». E in Italia, come conferma il ministero dell'Agricoltura,



solo «importazioni effettuate in precedenza», tutte «verificate dalle autorità italiane». Un'altra azienda, Arredoteak srl di Viareggio, pubblicizza sul suo sito, anche in questi giorni, di poter vendere «teak pregiato proveniente dalla Birmania». La società non ha risposto alle nostre domande.

Senza mettere in dubbio la buona fede degli imprenditori italiani, l'inchiesta denuncia il ruolo di vari intermediari esteri. La Win Enterprise, ad esempio, dichiarava fino a pochi giorni fa di essere «controllata» dalla Fpju, la società statale sanzionata: una notizia cancellata dal sito aziendale quando Icij ha mandato le domande. Non solo. **Min Thaw Kaung**, un azionista della Win, è stato nominato direttore della stessa Fpju nel luglio 2021, sei mesi dopo il golpe. Kaung ha replicato al consorzio di aver lasciato la società statale nel settembre 2021: «Da allora non ho più rapporti con Fpju».

Il controllo e l'eventuale blocco delle importazioni in Italia spetta alle dogane, che non hanno risposto alle nostre domande. I carabinieri forestali possono verificare solo la regolarità delle carte dopo l'arrivo:

«Facciamo da anni centinaia di controlli e li abbiamo aumentati dopo le sanzioni», spiega il tenente colonnello **Claudio Marrucci**, che non nasconde le lacune del nostro sistema legale: «Per ogni verifica dobbiamo tradurre centinaia di pagine di atti birmani. Per contestare un reato serio, dovremmo dimostrare che è stato commesso un illecito in Myanmar. Di fatto riusciamo a contestare solo contravvenzioni o infrazioni amministrative, che possono essere impugnate, ridotte o annullate nei giudizi».

Il ministero precisa che gli importatori rischiano «multe fino a mezzo milione e la confisca del legname». Ma di fatto i carabinieri, nell'ultimo anno, sono riusciti a far pagare alle società sanzionate, in totale, «circa 50 mila euro». **E**

coltura, «non esiste un embargo sul legname birmano», per cui «i controlli si fanno», ma resta lecito «importare teak legalmente, attraverso altre società non sanzionate».

In questa situazione, dal 2018 il nostro Paese è diventato la porta d'ingresso del teak birmano in Europa. I dati delle dogane mostrano in particolare che le aziende tedesche, non potendo più comprare dalla Birmania, ne hanno importato centinaia di tonnellate attraverso società italiane. In gran parte sono imprese con operai e fabbriche proprie, che hanno rivenduto cariichi all'estero con il boom dei prezzi. Alcune però sono meri intermediari, come la Timberlux srl, una società di Trieste senza alcun dipendente. L'amministratore e azionista unico, **Matteo Rossi**, ha risposto alle nostre domande chiarendo che la sua società «ha interrotto gli acquisti dal colpo di Stato, fin dal febbraio 2021», e ha poi rivenduto

Dopo il golpe del 2021 è vietato importare legno dalla Birmania. Ma gli affari continuano: il nostro Paese è la porta d'accesso in Europa del teak per gli yacht del mercato del lusso. Affari per 18,2 milioni

Con la siccità transizione sempre più urgente

MASSIMILIANO ATELLI

I fattori essenziali per consentire al Paese di raggiungere prima possibile gli obiettivi di transizione energetica sono essenzialmente tre. Un forte impegno politico, la piena consapevolezza della complessità della sfida, un pensiero lungo che sappia cogliere l'importanza di scegliere fra la logica del risparmio imprudentemente timoroso e quella dell'investimento prudentemente coraggioso.

L'accelerazione dolorosamente impressa dal conflitto in Ucraina, con la conseguente impennata del costo dell'energia, ha dato la spinta decisiva per la prima condizione. A livello nazionale, l'esistenza di un forte *commitment* politico è un'evidenza. Che unisce, o se si preferisce divide poco, maggioranza e opposizione.

Diversificare le fonti di energia è una necessità non più rinviabile. Ma è necessario un salto di qualità per rendere più snelli i procedimenti di autorizzazione dei nuovi impianti

Riguardo alla piena consapevolezza della complessità della sfida, è da registrare, in positivo, che, se è sempre più chiaro il potenziale di capacità produttiva energetica del Paese, è venuto nel contempo emergendo il dato relativo alla necessità di un diverso modo di procurarsi l'approvvigionamento. Non solo per ragioni geopolitiche (che suggeriscono di accrescere il grado di autosufficienza), ma anche perché l'assetto tradizionale, basato sui combustibili fossili, incide

con forza su altri equilibri, non meno importanti. Basti pensare al rapporto fra riduzione dei ghiacciai e crisi idrica. Da un lato, temperature elevate e scarse precipitazioni nevose hanno fatto del 2022 l'anno nero dei ghiacciai (il 2023 non promette di andare meglio: meno 45% di neve sulle Alpi ri-

spetto al 2022), all'interno di una tendenza già negativa in cui, per fare un unico esempio, il Monte Bianco, nei soli ultimi 14 anni, ha perso circa 100 milioni di metri cubi di massa. Dall'altro lato, i cinque laghi prealpini italiani sono per tre quarti vuoti (potrebbero contenere 1,3 miliardi di metri cubi di acqua ma in concreto, a inizio 2023, ne contengono solo circa 350 milioni, 200 milioni in meno rispetto al 2022). Gli effetti? Solo per l'agricoltura, i danni provocati dalla siccità e dal maltempo hanno superato, nel 2022, i 6 miliardi di euro, mettendo in crisi intere filiere (per il 2023, si temono crolli produttivi del 10% per gli ortaggi e sino al 30% per colture come mais e riso).

Siamo invece ancora un po' indietro, va detto, nello sviluppo di un pensiero lungo che sappia scegliere fra la logica del risparmio imprudentemente timoroso e quella dell'investimento prudentemente coraggioso.





so. La transizione energetica italiana in corso è, essenzialmente, passaggio da un sistema impiantistico nazionale di produzione di dimensione medio-piccola a uno di taglia grande. Quando la transizione sarà compiuta, il sistema resterà, stabilmente, grande. “Grande”, per conseguenza, deve diventare l’unità di misura di ogni cosa. Non solo dello sforzo richiesto al sistema produttivo, impegnando forti capacità progettuali e imponenti masse finanziarie (anche con articolate architetture), ma anche di quello cui è chiamato l’apparato pubblico, tanto a livello centrale quanto a livello territoriale.

È tempo, oggi, di dare al Paese la dimensione impiantistica che serve per accrescere l’autosufficienza (seppure nel quadro di un mix di fonti energetiche da dosare differenzialmente fra loro). Domani, sarà necessario ammodernare in modo costante l’accresciuta capacità impiantistica. Tutto questo, dal

lato dell’apparato pubblico, richiede però cambiamenti importanti sul piano dei processi autorizzativi. Lungo tre assi di fondo: rinnovata “modellizzazione” dell’azione amministrativa; definizione di un assetto organizzativo adeguato al definitivo salto di taglia dimensionale del sistema impiantistico nazionale, e, infine, ampio ricorso a tecnologie evolute. In concreto, esemplificando, occorre intanto accorciare la distanza fra la Valutazione di Impatto Ambientale (Via) intermedia e l’autorizzazione finale (anche facendo “pesare” di più la Via) e iniziare a porsi il problema del *revamping* e del *repowering* di impianti già esistenti, molti dei quali con ormai 20 anni di onorato servizio, che non possono essere trattati come se fossero impianti da costruire ex novo; è poi necessario mettersi definitivamente alle spalle l’idea — ispirata a un malinteso senso del risparmio, per certi versi ancestralmente timoro- ►

SECCA

Il lago di Garda in secca nei pressi di Sirmione



so — che a fronte di un sistema impiantistico che sta diventando e rimarrà “grande” l'apparato pubblico deputato al *permitting* possa farvi fronte restando “piccolo”, centellinando con riluttanza risorse umane e mezzi (anche perché, va aggiunto, i relativi costi sono sopportati dalle imprese, attraverso le tariffe versate all'avvio dei singoli iter autorizzativi); infine, impiegando più tecnologia di livello elevato, sia per avere una conoscenza maggiormente approfondita dei territori interessati (evitando o riducendo le possibili interferenze con e fra impianti) che per accrescere, adeguandola, la capacità di risposta degli uffici pubblici.

I margini di crescita ci sono. Dal punto di vista della Via (che come detto non esaurisce l'iter autorizzativo, ma ne rappresenta buona parte), nel 2022 è stato dato via libera a impianti capaci di produrre energia per 7,5 Gw. Nel 2023, da soli 10 impianti di eolico off shore (senza cioè considerare le centinaia di altri dossier pienamente in corso di trattazione), potrebbero - in caso di valutazione positiva - arrivare altri 9 Gw circa. Senza esagerare si può dire che, nell'arco dell'intero 2023, la soglia di circa 20 Gw di pareri di Via favorevoli è possibile.

Occorre — adesso, qui — lavorare sul pensiero lungo, affinché si sviluppi e si consolidi. Perché non è più tempo di tentare, è, piuttosto, tempo di riuscire.

LARGO

Pale eoliche “off shore” al largo di Taranto

Agricoltura

David Taddei

**SE FA TROPPO CALDO
GRANDI VINI A RISCHIO**

Ve li immaginate il Chianti e il Brunello senza Sangiovese? Potrebbe accadere, prima di quanto si pensi. Sono gli effetti dei cambiamenti climatici. L'Europa ha vissuto la sua estate più calda. In Italia ci sono 1,15 gradi in più, le precipitazioni sono a -30% (elaborazioni Coldiretti su dati Cnr-Isac).

Uno studio di Lee Hannah del Center for Ecosystem Science and Economics di Arlington (Virginia), sostiene (da 10 anni) che zone come Bordeaux o la Toscana diventeranno troppo calde. Un aumento medio di 2 gradi porterebbe alla distruzione del 73% delle aree più vocate in Italia e in Francia. Lui pensava al 2050, ma siamo già oltre metà strada.

Come ha spiegato, durante l'ultimo Wine&Siena, il professor Simone Bastianoni, i dati attuali sono addirittura peggiori: «al 2050 la temperatura potrebbe salire di 2,7-3 gradi Celsius, rendendo difficile immaginare in Italia una viticoltura come la vediamo adesso».

In molti casi, si teorizza, la soluzione sarà cambiare vitigno. Già oggi le produzioni salgono a Nord e in quota, verso le zone fredde. Siamo quasi al circolo polare artico. In Val d'Aosta siamo arrivati a 1.200 metri di altitudine, in Calabria, sulla Sila, a 1.315.

Insomma, un vero e proprio sconquasso ambientale, culturale e anche economico in un comparto che nel mondo vale quasi 100 miliardi di dollari di cui ben 17, si stima, italiani.

Helmuth Köcher suona l'allarme da 5 anni con i convegni “Respiro e Grido della Terra”.

Quanto è grave la situazione oggi?

«Non è solo un problema di quantità, anche di qualità, di identità. La parte alcolica è cresciuta mediamente di un grado. il vino tiene traccia dei cambiamenti climatici e cambia di conseguenza».

In Italia non hanno ascoltato molto il suo “grido della terra”, all'estero cosa fanno?

«A Bordeaux, dopo anni di ricerche, hanno introdotto nuovi vitigni autoctoni. Nella Ahr in Germania, negli ultimi 15 anni si è passati dal Reisling al Pinot Nero».

Quindi dovremo prepararci a bere un Brunello o un Chianti Classico senza il loro vitigno tradizionale?

«Spero di no. Abbiamo delle carte da giocare, ma bisogna fare in fretta. Tutti i nostri eventi, dal Wine&Siena fino al MeranoWine Festival, avranno a tema i cambiamenti climatici, dobbiamo imparare a difenderci.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: F. Monforte / Getty Images



Ingaggi al ribasso e superlavoro Padroncini in crisi

MATTEO NOVARINI

La sveglia suona alle 2.30 del mattino. Alle 3 **Andrea** inizia il giro di consegne per le farmacie della provincia. Rientra dopo 500 chilometri e 15 ore, salvo incidenti, code, neve, grandine o altri contrattempi. È la sua routine da 20 anni, per sei giorni alla settimana. «Una volta il nostro era un lavoro duro, ma ben pagato», dice. Oggi è vera solo la prima parte. «Negli ultimi 15 anni il mio fatturato è sceso del 40 per cento. Rispetto all'inizio del 2022, ogni mese spendo 500 o 600 euro in più di gasolio. Se dovessi cominciare nel mercato di oggi, sceglierei un altro mestiere».

Andrea appartiene alla categoria dei «padroncini», ovvero gli autisti che possiedono il veicolo con cui lavorano. È uno degli 1,1 milioni di autotrasportatori italiani. Sembrano tanti, invece non sono abbastanza. Per l'Associazione nazionale imprese trasporti automobilistici (Anita), che fa capo a Confindustria, ne mancano circa 20mila. Un problema grave per un Paese in cui, secondo Confraspporto-Confcommercio, l'80 per

Sono 1,1 milione, ne occorrerebbero altri 20 mila. La penuria di autisti proprietari di mezzi incide sulle consegne. E negli altri Paesi non va meglio. Mentre la concorrenza si gioca solo ritoccando i compensi

cento delle merci viaggia su gomma. «L'origine del problema è stata la liberalizzazione non ponderata del settore, avvenuta in Europa quasi 20 anni fa», spiega **Salvatore Pellicchia**, segretario generale della Fit-Cisl. «Da allora la concorrenza tra le aziende non si gioca sulla capacità di organizzarsi meglio o di offrire un servizio superiore, ma sulla

riduzione delle paghe dei lavoratori».

Tra gli autisti non c'è ricambio generazionale: in media, secondo dati del ministero dei Trasporti, i possessori della patente C, che permette di guidare un camion, hanno 51,6 anni. Per i ragazzi che pensano di diventare autisti, gli ostacoli arrivano ancora prima di cominciare. Tra le patenti e la Carta di qualificazione del conducente (Cqc), i costi possono arrivare a 6.000 euro. Di recente il governo ha stanziato 25,3 milioni per un bonus patenti destinato ai giovani tra i 18 e i 35 anni che vogliono entrare nel settore. Il contributo coprirà l'80 per cento della spesa sostenuta e non potrà superare i 2.500 euro. Una misura che i sindacati giudicano utile, ma non sufficiente a risolvere l'emergenza.

Per un po' di tempo le aziende hanno provato a sopperire alla mancanza di autisti con assunzioni dall'estero. «Il decreto flussi prevede l'ingresso di conducenti extra-europei», dice **Giuseppina Della Pepa**, segretario





generale di Anita. «Esiste però un cortocircuito normativo: gli autisti, per poter entrare, devono avere la Cqc, che è un'abilitazione europea. Poiché non vivono nell'Ue, non possono averla. Quanto alle assunzioni dal resto del continente, ora i conducenti scarreggiano anche lì».

Perché il problema non è solo nostro. In Europa mancano 400mila autotrasportatori. Poco più di un anno fa nel Regno Unito, complice la Brexit, molti distributori di benzina erano chiusi per mancanza di forniture. La situazione ha obbligato il governo a concedere migliaia di visti temporanei e a mobilitare l'esercito. Fuori dal nostro continente, una ricerca del Nomura research institute prevede che entro il 2030 la carenza di autisti metterà in dubbio la consegna del 35 per cento delle merci in Giappone. L'International road transport union, organizzazione mondiale del settore, denuncia la mancanza di 2,6 milioni di conducenti nel trasporto

CONFINE

I camion al confine tra Francia e Italia a Ventimiglia

to merci e persone in 25 Stati tra America, Asia ed Europa. Eppure, nei Paesi monitorati, i disoccupati sono 50 milioni.

Alcuni Paesi hanno provato ad alzare i salari per attrarre personale nel settore. La Gran Bretagna li ha aumentati del 18 per cento, ma non è bastato. Perché le condizioni di lavoro pesano almeno quanto le retribuzioni. «Per anni ho viaggiato su tratte internazionali e restavo lontano da casa anche per tre settimane», racconta **Giovanni**. «Ho passato tante notti a dormire, o a provare a dormire, sul margine dell'autostrada. Spesso, in estate, dovevo fermarmi alle 4 del pomeriggio e passavo il resto della giornata e tutta la notte nella mia cabina, senza sistemi di refrigerazione a motore spento».

Se la pandemia ha contribuito a creare una nuova sensibilità sull'equilibrio casa-lavoro, l'autotrasporto non sembra tenere il passo. Sulle pagine social dedicate ai camionisti molti lamentano la carenza di aree di sosta attrezzate. Il problema non sono le 9 ore di guida di una giornata standard, ma le attese interminabili nei porti o nei piazzali, al caldo in agosto e al gelo a gennaio. «Mi è capitato di uscire la mattina alle 5 per andare a Reggio Emilia, a 120 km da casa mia e tornare la sera alle 8. Ho guidato tre ore. Il resto della giornata l'ho passato ad aspettare che scaricassero la merce», racconta **Roberto**, che trasporta bidoni e frigoriferi nel Nord Italia. La paga dei suoi colleghi, prosegue, parte da 1.700 euro e arriva fino a 2.600 per chi percorre tratte più lunghe. «Non è una questione di stipendi, ma di stipendi rapportati alla mole di lavoro e ai ritmi di un mestiere che non lascia spazio a una vita familiare. Io sono separato e ho un figlio: se esco alle 5 del mattino, torno alle 7 di sera e posso vederlo fino alle 8 e mezza, come faccio a godermelo?».

Il nodo, denuncia Pellecchia, è che «più gli autisti scarseggiano, più aumenta lo stress per quelli disponibili. Le aziende devono completare in ogni caso tutte le consegne, perciò lo stesso carico di lavoro è suddiviso tra meno persone. Diventa sempre più difficile ottenere riposi o ferie. I ritmi e il livello di stress aumentano, e questo si traduce in pericoli per la sicurezza». Secondo dati Istat, nel 2021, 169 guidatori di mezzi pesanti sono morti sulle strade italiane: il 23,4 per cento in più rispetto al 2019, ultimo anno pre-pandemia. **E**

Alberto Bruschini



Il rinvio non risolve. Per la messa a gara delle concessioni serve un'autorità terza sugli indennizzi

Il decreto concorrenza prevedeva che a fine mese fossero emanati i criteri per l'aggiudicazione delle concessioni con i bandi di gara, in applicazione della Bolkestein. Di fronte a questa intricata questione che si trascina dal 2006, il governo ha improvvisato una risposta con il mille proroghe, rinviando tutto al 2025. L'allarme lanciato da più di 30 mila stabilimenti balneari, preoccupati della nebulosità delle discussioni sulla loro sorte, ha indotto il governo a ripiegare sulla panacea del rinvio. Nella promulgazione del mille proroghe il presidente Mattarella non poteva dimenticare la procedura di infrazione in atto per violazione de-

e ricorsi la quantificazione dell'indennizzo potrebbe essere risolta prevedendo, nel bando di gara, la nomina di un perito da parte del tribunale competente, che, super partes, ne dovrebbe determinare il valore economico, compreso l'avviamento. Per consentire agli attuali concessionari di partecipare alle aste, evitando la solita frase, vorrei ma non posso, si renderà necessario che le banche siano messe in condizione di concedere agli attuali concessionari un finanziamento congruo garantito da Sace. In caso di successo, il finanziamento garantito rimarrebbe erogabile solo per la parte necessaria a coprire il prezzo dell'aggiudicazione della concessione, non dovendo pagare nessun indennizzo. Il governo è obbligato a superare questa impasse. Troppe sono le questioni aperte in sede europea: l'approvazione della riforma del salva-Stati, la rideterminazione del patto di stabilità che scorpori gli investimenti dal debito, la flessibilità del Pnrr con cui realizzare opere impiegando i fondi Ue esistenti, ma inutilizzati, la riforma degli aiuti di Stato all'economia da assicurare anche dopo il 31 marzo, usufruendo del coacervo dei finanziamenti del Repower Eu.

Particolare rilievo assume al riguardo la possibilità di utilizzare i fondi di coesione giacenti, che si perderebbero, per realizzare investimenti concentrati nel Meridione, senza minare «gli obiettivi della politica di coesione», che non riusciremmo a realizzare nella scadenza del Pnrr (2026).

La questione delle strutture balneari, pertanto, si inserisce in un groviglio di questioni da gestire in sede europea con il taglione di una procedura di infrazione. È solo dalla gestione a incastro di questi aspetti, vitali per far decollare di nuovo il Paese, che si potrà dire se la presidente Meloni è stata in grado di svolgere un ruolo propositivo in sede Ue. Sembra un paradosso, ma senza risolvere la questione delle spiagge, il governo rischia di trovarsi sballottato tra le onde vocali dei commissari europei.

Se non scioglie il nodo balneari Meloni si spiaggia

gli obblighi derivanti dal diritto comunitario. Senza ricorrere al rinvio della legge al Parlamento ha preferito scrivere una lettera di accompagnamento, rilevando l'indifferibile necessità di rimediare a questo inciampo, al fine di evitare contraccolpi reputazionali al governo.

La presidente Meloni, in virtù dell'intervento del presidente della Repubblica, ha la possibilità, qualora non vi sia una strada per modificare la Bolkestein, di uscire dal tunnel in cui si è cacciata con una soluzione che salvaguardi la funzione degli stabilimenti balneari e il governo sul piano europeo e italiano. I nodi riguardano la modalità con cui saranno messe a gara le concessioni balneari, onde evitare accaparramenti e speculazioni, privilegiando chi gestisce le imprese sulla base dei parametri dell'anzianità e della affidabilità. L'indennizzo sembra essere la questione più spinosa. Per evitare accrocchi

genuina

PET FOOD



genuinapetfood.it

Il futuro è nelle mani

Esperti di cyber security.
Ed eredi di competenze
artigianali che affondano
nel Medioevo. Eco-custodi,
food stylist, assistenti, dog
sitter. Viaggio nel turbolento
mix del pianeta lavoro



Da una parte le digital skills, dall'altra l'orto sociale. Competenze informatiche o cura dei campi? Dal tasto al bottone - cucito a mano - è un'epoca del mix. Il pianeta del lavoro non è mai apparso così ibrido e frastornato. Anzi, con la parola del momento: metamorfico.

Tant'è. I più richiesti sono ingegneri, tecnici e specialisti di software e web-marketing, data scientist, disegnatori e stampatori 3D, e poi programmatori quantistici, designers di wearables (dispositivi indossabili), esperti di sistemi operativi a distanza (per chirurghi ad esempio), di cyber security, operatori di logistica automatizzata. Ma gli introvabili (ne servirebbero subito 100.000 secondo la Coldiretti) sono i trattoristi, potatori, addetti al raccolto di frutta e verdura, cui si aggiungono fresatori, tornitori, elettricisti, saldatori, manutentori, termoidraulici, montatori, collaudatori. E poi, a sentire aziende e Confartigianato, si invocano sarti, modellisti, artigiani della pelletteria, ricamatrici, decoratori, intagliatori e artigiani del legno e del ferro. Addetti alle confezioni, supervisioni, a controlli e rifiniture. Affiorano negli elenchi anche mestieri dall'aura medievale, ma oggi poco seduttivi, come liutari, incisori su conchiglie e coralli, impagliatori di sedie.

Al mercato mancano, in due parole, le mani. La terza D contro la D primordiale, delle dita? Lévi-Strauss, nel suo ultimo discorso, lo ricordava e profetizzava: il futuro dell'umanità è nelle sue mani, perché con le mani si semina il campo e si uniscono i mattoni, dipingi o fai una carezza, tocchi e ricrei il mondo.

Messaggio bellissimo e rivoluzionario, visto il nefasto e altezzoso distinguo tra opera dell'ingegno e atto manuale che

Con le mani si semina un campo e si uniscono i mattoni, si dipinge un quadro o si fa una carezza. Dai lavori di cura a quelli creativi, toccare è ricreare il mondo

ANTICHE ABILITÀ

Il costruttore di chitarre Philippe Ramel, nel suo laboratorio di Chardonne; una donna al lavoro per realizzare un abito



nella società italiana ha fatto i suoi danni - come se per progettare e costruire manufatti, o coltivare un vigneto, non fosse necessario l'esercizio del pensiero e della creatività. (Avete presente Alberto Sordi nei Vitelloni che sbeffeggia e umilia gli operai sulla strada, gridando "Lavoratori" mentre fa il gesto dell'ombrello?). Ecco. Il primato attribuito al lavoro intellettuale, come status e prestigio sociale, e la svalutazione irrispettosa di quello "manuale", ha certo contribuito alla crisi dell'artigianato, che pure ha segnato e magnificato nei secoli il patrimonio nazionale.

Beh. Forse il lavoro non nobilita l'uomo, ma certo lo mobilita. Il movimento dei nostri laureati o ricercatori verso altri Paesi più inclini a sostenere ricerca e impegno (medici ingegneri fisici e chimici, soprattutto) è inarrestabile. Li chiamavamo cervelli in fuga, e scopriamo adesso, allarmati, che è anche fuga dei corpi. Corpi e vite sottratte alla nostra società non solo sul piano economico e contributivo, ma an-



che allo slancio demografico, cioè al futuro del Paese.

Il nuovo paesaggio del lavoro si addensa (appuntamento) nel paesaggio. La devastazione ambientale e la crescente cultura bio esprimono nuove richieste e competenze sul mercato: bioingegneri esperti in energie rinnovabili e edilizia compatibile, chimici specializzati in riciclo della materia, creativi del recupero e dell'agri-turismo. La campagna diventa fattoria didattica, orto sociale, agri-asilo, campo-benessere per disabili, spazio attivo per detenuti, centro attrezzato per tossicodipendenti. Il valore etico e civile non è secondario: a Catania, a iniziativa di otto immigrati col talento delle start up, finanziato dalla Regione e sostenuto da Coldiretti e soggetti privati, è nato il primo orto bio-solidale con finalità di inclusione e partecipazione delle scuole, contro il capolarato e il lavoro nero nei campi.

Cerchiamo spazi e tempi nuovi, nell'uso di noi e delle nostre cose. Delle nostre case. Le città si riempiono di B&B, di titolari e

gestori di case vacanza, mentre al chiuso delle nostre cucine ci riconfiguriamo nel mercato, fra nuove tecno-abilità e le torte gluten-free per il bar. Lavoriamo on line da casa per le aziende, promuovendone prodotti e social, raccogliamo dati, facciamo sondaggi e interviste e risparmiamo almeno su benzina, luci, riscaldamento, baby sitter – oltre che sui pasti, visto che spesso li salti, incollata alla scrivania.

Nell'insidioso conflitto, culturale e tecnico, fra noi e i robot, cerchiamo di riposizionarci. Ok, loro hanno più memoria, più velocità di pensiero, e più intelligenza. Ma noi abbiamo i corpi, le emozioni, la creatività istintiva e fuori dagli schemi. E ci sono mestieri che loro non potranno mai fare.

Ad esempio, cucinare. Lo chef è fra i mestieri che maggiormente attrae i ragazzi, e non solo per lo stipendio di 5-8.000 euro di cui si favoleggia. Quando lo facevano nascostamente le donne, con pudore, e si chiamavano prosaicamente cuoche, non c'era alcuna luccicanza. Ma poi è arriva- ►

► ta la tv, e gli chef, nuovi guru per palati in crisi e cibi “esperienziali”, si sono imposti al nostro privato (e provato) immaginario. Dove troneggia il cuoco sottomarino, che può guadagnare, in Australia, sino a 200.000 dollari l'anno. «Una repubblica fondata sul lavoro non può sognare che il riposo», diceva Longanesi.

Sogna e fantastica. Così, mentre gli aspiranti chef vagheggiano legittimamente i fornelli, poco più in là, nelle sale e fra i tavoli mancano gli addetti alle cucine e al servizio tavoli - almeno 150.000, secondo la Confcommercio.

Fra quelli più sognati, sbirciando sul web, ci sono anche alcuni mestieri dal forte alone letterario, come l'assaggiatore-giudice di gelati e cioccolata che ricorda i temi di Amélie Nothomb, o lo snoozetern, il collaudatore di materassi che sembra uscito dalla Casa del sonno di Jonathan Coe. E che dire dell'eco-custode dell'isola deserta del Pacifico, della balia di fenicotteri o del guardiano del santuario dei Koala? E il food stylist, il controllore dei confort dei mega hotel?

Sogno per sogno, c'è chi si accontenta di farne parte almeno per un giorno, anche se nella folla e senza nome: come comparsa nei film, o negli studi televisivi e teatri, per fare pubblico e al limite applaudire. Ti pagano la giornata, e in tanti riescono a caricarsi un mensile. Se poi siete professionisti di sogni e nel contempo un medico/a in fuga dalle angustie italiane, sappiate che la comunità di Quairading in Australia (paese che entro 8 anni avrà bisogno di 11.000 medici in più) è disperatamente alla ricer-

Tra i lavori più sognati sul web l'assaggiatore di gelati, che ricorda Amélie Nothomb, e lo snoozetern, il collaudatore di materassi che piacerebbe a Jonathan Coe



TRA I PIÙ RICHIESTI

Da sinistra, in senso orario: un'esperta di realtà virtuale; un medico manovra la console di un sistema robotizzato durante un intervento chirurgico; una food stylist prepara un servizio fotografico

ca di un medico di base, cui è destinato uno stipendio annuo di oltre 500.000 euro e alloggio gratis (ghiotto dettaglio) con quattro camere da letto. È vero, come si legge nel Dailymail, che la regione è spopolata e assai sguarnita da ogni punto di vista, ma questo accresce l'avventura. O no?

Il paesaggio del lavoro è in realtà anche un passaggio. Di consegne, fuor di metafora. Perché in un mondo in fuga il tempo è un bene prezioso, e chi può paga, in cambio di tempo. Consegne a casa, cibi pronti, servizi domiciliari di ogni tipo, ma non solo. Si cercano badanti, tate, autisti per figli piccoli e parenti anziani, dog sitter ma anche Personal assistant (a Londra li chiamano sbrigativamente PA), che vadano al posto tuo a fare acquisti o code in uffici, seguano i pargoli e i tuoi profili social, ma intanto sorvegliano la sana intesa di oggetti e elettrodomestici, chiamando il tecnico per il frigo rotto o l'elettrauto per la moto inerte. I quali, essendo figure appunto in estinzione, spiegano dunque il ricorso all'assistente.



Ultima chiamata **Maurizio Di Fazio**

Quei mestieri sul viale del tramonto

Ci mancava solo l'ultimo fenotipo dell'intelligenza artificiale. Vai online e scrivi gratis al posto tuo testi complessi, ed è in grado di accelerare infinite altre mansioni mentali secolarmente appaltate al cervello umano. Un software «libera-tempo» da consacrare a ben più lungimiranti attività, come scaricare pacchetti di filtri di bellezza per Instagram. Ma a furia di cannibalizzare le nostre capacità intellettuali rischiamo di regredire di qualche migliaio di anni. Altro che progresso. Un auto-sabotaggio che sta lasciando poi per strada fior di lavori.

Non si contano più le professioni tradizionali e moderne in via di estinzione, sull'altare del Gral tecnologico. L'automazione radicale sta facendo giustizia sommaria dei cassieri nei supermercati e degli addetti ai caselli autostradali. E cosa ne sarà, in futuro, dei conducenti di autobus e dei postini col dilagare di droni e vetture autonome? Riceveremo sempre meno squilli dagli operatori di call-center in carne e ossa, rimpiazzati da non meno molesti bot. L'Internet a banda larga aveva già messo all'angolo categorie popolarissime per la generazione X, come le agenzie di viaggio e gli store di dischi e noleggio dvd. Gli smartphone a mega-pixel hanno ridimensionato i negozi fisici di fotografia, nell'era delle gallery sterminate di immagini digitali che nessuno riguarda mai. Il posto degli uscieri potrebbe essere assorbito da Siri o Alexa e quello dei collaboratori domestici da robot attivabili via app.

Sul viale del tramonto anche i riparatori di tv ed elettrodomestici vari, scotto da pagare all'obsolescenza programmata di serie. I cambiamenti climatici e la siccità minacciano i mestieri legati all'agricoltura e all'allevamento. C'erano una volta gli arrotini e le lavandaie, i lattai e i centralisti telefonici, i lampionai e i tagliatori del ghiaccio. E quei carbonai che potrebbero però tornare di moda insieme ai taglialegna, agli spazzacamini, ai cochieri e all'abecedario di Pinocchio.

Un'avvertenza propiziatoria per ogni beata assunzione: ci vuole astuzia nel curriculum. I siti specializzati consigliano di schivare il precipizio dei "buchi temporali" (cioè gli anni da sfigato o nullafacente fra un lavoro e un altro, perché depongono a sfavore), spacciandoli come eventi formativi personali, spesi ad esempio nel volontariato o accudendo con zelo i propri anziani. Ma se sei una donna, non mettere in campo genitori e bimbi, potresti apparire cedevole e propensa a ricatti affettivi e familiari. Meglio scrivere che sei stata a Londra a fare teatro di strada. Sapendo che in ogni caso guadagnerai, a pari mansione, dal 10 al 30 per cento in meno del tuo collega.

Giusto per saperlo, chiudendo il cerchio più sbrindellato che c'è: fra i nuovi lavori c'è anche il coach/curatore, su richiesta, di curriculum personalizzati.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallescpresso@lescpresso.it. I nostri giornalisti vi risponderanno e pubblicheremo sul sito gli interventi più interessanti

Tutti i colori della notte

MARGHERITA MARVASI

Il notturno, lo spazio del sogno e dell'immaginazione per eccellenza. Il ritorno dei libri senza parole, da riempire con le proprie, con le armi della fantasia. E l'occhio sull'attualità, come le nuove frontiere dell'illustrazione ucraina, arma di pace e di resistenza.

Still rocking at 60! Bologna Children's Book Fair festeggia il suo sessantesimo compleanno, e lo fa con un ricco programma per palati sempre più raffinati. Dal 6 al 9 marzo a Bologna arriveranno 1.350 espositori da circa novanta Paesi e regioni del mondo, per dare vita al più importante appuntamento mondiale dedicato allo scambio di diritti editoriali di libri per bambini e per ragazzi. Un luogo cioè dove idee da ogni parte del mondo si incontreranno dando vita a creatività nuove e inattese.

Per festeggiare l'importante anniversario, Bologna Children's Book Fair ha voluto invitare i più grandi nomi dell'illustrazione e dell'editoria per i più piccoli che hanno, con il loro lavoro, questi primi sessant'anni di attività. Attesi in fiera, tra tanti, Albertine Zullo, Beatrice Alemagna, Rotraut Susanne Berner, Marc Boutavant, Rebecca Dautremer, Laura Carlin, Suzy Lee, Nicholas Jubber, Katsumi Komagata, David Levithan, Leonard Marcus, Manuel Marsol,

Sarah Mazzetti, Hasan Mousavi, Fabian Negrin, Roger Mello, Elena Odriozola, Martin Salisbury, Alessandro Sanna, Axel Scheffler, Susanna Tamaro e Klaas Verplancke.

«Compiere 60 anni e sentirsi così in forma è una grande emozione e compierli sentendo tutta la comunità del libro così vicina e partecipe è una grandissima gioia. È anche una responsabilità e un incoraggiamento a fare sempre di più», sottolinea Elena Pasoli, Exhibition Manager di Bologna Children's Book Fair.

Torna la Bologna Children's Book Fair, appuntamento con l'editoria per i più piccoli e con i più importanti nomi dell'illustrazione. Sfida, con fantasia, alle ombre del presente

GRANDI TEMI, PICCOLI FOCUS

La Fiera ospiterà incontri su alcuni dei grandi temi che animano il dibattito sul futuro e il presente dell'editoria globale: dalla censura nei libri per bambini al nuovo ruolo dell'intelligenza artificiale, passando per la promozione della lettura in aree del mondo svantaggiate, le opportunità e il nuovo volto





dell'illustrazione ucraina, strumento di divulgazione e di resistenza.

Riflettori puntati su una serie di eventi e di mostre: l'omaggio a Italo Calvino, nell'anno del centenario dalla nascita, con Eccellenze Italiane. Figure per Italo Calvino, che esporrà 120 illustrazioni ispirate alla produzione letteraria del grande autore. Dopo aver fatto tappa al Salon du Livre de Montréal e alla Taipei International Book Fair, approda a Bologna *A dive into the sea of new Italian comics, 2019-22*, curata da Marco Pellitteri e composta da una selezione di alcuni dei fumetti più significativi pubblicati negli ultimi anni da venticinque case editrici italiane.

Da segnalare anche una mostra dedicata alle illustrazioni di artisti ucraini che offrono il ritratto del loro Paese piegato dalla guerra: *Ukraine illustrated*. E la seconda edizione dello *Spotlight on Africa*, l'area

espositiva riservata all'editoria africana. Una grande area sarà dedicata a PublisHer, il movimento fondato dall'editrice Bodour Al Qasimi per portare la parità di genere nell'editoria mondiale, che presenterà un programma di dibattiti sul ruolo della donna nell'industria editoriale. *Women donne femmes frauen mujeres wanawake ...*, esporrà i migliori titoli al femminile usciti nel mondo negli ultimi anni.

LE NUOVE TENDENZE EDITORIALI

Tra le maggiori novità di questa edizione spicca il tema del "notturno": la notte irrompe nelle narrazioni dedicate ai più piccoli da ogni parte del mondo ponendosi come spazio d'immaginazione, un altrove in cui il sogno e l'inconscio aprono al divertimento e alla possibilità. Ma una notte che si manifesta anche attraverso storie che danno spazio alle emozioni più om- ►

NELLA CITTÀ DEI BAMBINI

Un'opera di Giovanni Colaneri, in mostra a Bologna, dal 6 al 9 marzo.

CULTURA LIBRI PER RAGAZZI

► brose e dolorose, dalla solitudine alle amicizie che si rompono.

Altra novità arriva dall'attenzione per la "parola": tra abbecedari, libri di fiction e non-fiction, titoli da ogni Paese mettono lingue a confronto, ne raccontano la storia o insegnano a "dare un nome", dando espressione a un bisogno di rinominare il mondo che è sintomo della necessità di ridefinirlo. Dal lato opposto, molti i libri senza parole: la crescita esponenziale che negli ultimi anni ha portato ormai a equipararli ai libri "scritti" dà prova di un cambio di sensibilità avvenuto nel gusto e nella percezione del pubblico. Le oltre 2.300 proposte candidate al BolognaRagazzi Award raccontano la crescita e l'approfondimento di molte delle tendenze emerse nel corso delle edizioni degli ultimi anni. Si conferma la forte presenza di colori fluo. La rappresentazione del corpo nei libri per bambini è sempre più libera e non conforme ai canoni tradizionali: un processo di liberazione che testimonia una "verità corporea" nuova, vera e senza filtri.

Si conferma prioritaria l'attenzione all'ambiente, che si svincola dai modi e dagli approcci della didattica pura per declinarsi nel senso di una più ampia "appartenenza cosmica" dell'infanzia, sempre più messa in relazione con il mondo che la circonda.

Nella proposte della categoria Comics, spicca una volontà di ridefinizione del rapporto tra bambini e solitudine, affrontato con uno stile che si fa spesso delicato e minimalista e che, lontano dalle rappresentazioni realistiche, diviene spazio di esplorazione fantastica e intima ricca di possibilità.

Accessibilità, creatività e attenzione ai temi sociali sono invece le principali tendenze emerse da quest'edizione del BolognaRagazzi CrossMedia Award (BRCMA), un premio internazionale rivolto all'eccellenza e all'innovazione nei progetti editoriali che espandono il proprio universo narrativo attraverso diversi media. Molti tra i progetti candidati quest'anno si interrogano su importanti temi di rilevanza sociale: Culottées (menzione speciale CrossMedia



SEGNI DI LIBERTÀ

Dall'alto: un'illustrazione di Liuna Virardi, in mostra a Bologna Children's Book Fair; un'opera di Beatrice Cerocchi. A destra: libri in lingua araba in fiera

Projects) affronta le questioni della parità e della lotta agli stereotipi di genere, attraverso le storie di donne straordinarie che, provenienti da contesti e identità diverse, hanno contribuito a creare consapevolezza e a educare le giovani generazioni al femminismo. Dall'altro lato, El Deafo (menzione speciale CrossMedia Projects), una serie tv animata ispirata a una graphic novel, ripensa la disabilità in chiave umoristica, abbracciando il bisogno universale di "sentirsi parte", di sentirsi accolti. Diversi progetti si sono focalizzati sulla malattia mentale e sul bisogno di parlarne senza stigma anche con bambini e ragazzi.

La nuova categoria introdotta quest'anno, dedicata alle librerie digitali, offre ai bambini esperienze di lettura che moltiplicano la creatività e l'accessibilità, grazie a traduzioni nel linguaggio dei segni e testi bilingui. Il vincitore, Atelier Fonfon, of-

Quanto vale il mercato

Il mercato dei libri per bambini e ragazzi è in continua espansione, come conferma il largo programma professionale previsto dalla Fiera. Secondo l'Aie, l'associazione italiana editori, nel 2022 in Italia valeva 268,4 milioni di euro, ma se si aggiungono i fumetti per questo target si arriva a 283 milioni. Un segmento che rappresenta il 18 per cento di quanto hanno speso gli italiani nelle librerie e nella grande distribuzione per l'acquisto di libri nel 2022. In termini di copie si tratta di 23 milioni di libri venduti: più di uno su cinque. L'editoria per ragazzi rappresenta dunque il 20 per cento del mercato. Questi i numeri nel dettaglio: lettori di almeno un libro non scolastico nel 2021 6-10 anni: 45,6 per cento; 11-14 anni: 54,7 per cento; 15-17 anni: 50,9 per cento. Lettori di e-book nel 2021 6-10 anni: 5,2 per cento; 11-14 anni: 15,1 per cento; 15-17 anni: 19,6 per cento. Ascoltatori di audiolibri 6-10 anni: 2,7 per cento; 11-14 anni: 2,5 per cento; 15-17 anni: 1,9 per cento.

Still Rocking at 60! Per festeggiare i 60 anni nascono due spin-off: BolognaBookPlus, sull'editoria generalista insieme con Aie, e Bologna Licensing Trade Fair/Kids

fre a ciascun bambino la possibilità di creare le proprie storie, mentre 1001 Languages (menzione speciale) mette a disposizione di ogni bambino albi illustrati nella propria lingua, grazie al lavoro di 170 volontari che traducono i libri in 77 lingue. La piattaforma tedesca ha inoltre stampato recentemente 10 mila albi illustrati in tedesco e ucraino, che sono stati distribuiti gratuitamente come dono di benvenuto ai rifugiati.

OMAGGI E NUOVE IDEE

Bologna rende omaggio a Beatrice Alemagna, tra le più grandi autrici italiane contemporanee di picture book, e lo fa con una monografica negli spazi della Fondazione del Monte a Palazzo Petroni, dal 6 marzo al 26 aprile. Duecento opere dell'artista, in parte inediti, ne ripercorreranno la carriera, a partire da schizzi, bozzetti, disegni e taccuini che rispecchiano il suo flusso creativo.

E tra le novità più attese di quest'anno è la proposta di Book Dash, organizzazione di impatto sociale nata in Sud Africa con l'obiettivo di alfabetizzare, nella convinzione che "ogni bambino dovrebbe possedere cento libri all'età di cinque anni". L'obiettivo di Book Dash è di creare bellissimi libri illustrati in poche ore, un'innovazione che potrebbe consentire a centinaia di migliaia di ragazzi di accedere, a basso costo, al mondo dei libri nella loro lingua madre. Tutti i libri di Book Dash sono pubblicati sotto una licenza Creative Commons, che consente il facile e gratuito riutilizzo e remix del file contenuti in tutto il mondo, da individui e organizzazioni che promuovono l'alfabetizzazione e la lettura. I sei professionisti creativi presenti in Fiera (scrittori, illustratori, designer) provengono da Nigeria, Kenya, Zambia e Sud Africa. Book Dash darà dimostrazione del proprio metodo il 6 e il 7 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arte di collezionare tesori

Settemila anni di storia dell'arte in 3mila metri quadrati, un affollamento di capolavori senza uguali, pari solo al numero di collezionisti che calpestano la sua morbida moquette a caccia dell'oggetto, spesso molto caro, del proprio desiderio. Ecco in estrema sintesi cos'è TEFAF, la fiera d'arte e antiquariato (e molto dell'umanamente collezionabile) più importante al mondo. Annunciati a Maastricht dal 9 al 19 marzo 268 espositori. La prima edizione è stata nel 1988 e quella di quest'anno si annuncia come il ritorno in grande stile dopo le varie vicissitudini della pandemia: la versione online del 2021, che vista da un divano Ikea non dava grandi soddisfazioni, e quella estiva del 2022 che era ben lontana dai fasti abituali.

Ma perché proprio Maastricht, e non Roma o Firenze, ospita la più grande manifestazione al mondo di arte e antiquariato? L'impareggiabile talento degli olandesi nel costruire "cattedrali nel deserto" e nel trasformare condizioni avverse in opportunità è arcinota, e così una cittadina, famosa per i suoi trattati e poco altro, diventa per due settimane all'anno la capitale mondiale del mercato dell'arte grazie ad alcune leggi molto favorevoli e competitive. A spiegarci cosa differenzia la legislazione olandese in materia rispetto a quella italiana è Alessandra di Castro, antiquaria romana, che a TEFAF è anche membro del comitato di selezione: «L'Olanda ha saputo creare un ambiente perfetto per il commercio internazionale di opere d'arte e d'antiquariato, con regolamenti appositi; le soglie di valore per la libera circolazione delle opere sono articolate su varie categorie e sono molto più alte che in Italia; le regole per i tempi di rilascio dei documenti di importazione ed esportazione sono certi. Amsterdam così come Parigi e Bruxelles, hanno saputo approfittare al meglio della Brexit per prendere il posto di Londra al centro dello scacchiere degli scambi legati ai beni artistici».

Ma torniamo dentro TEFAF, il non-luogo più bello del mondo,

Alexander Calder e Lucio Fontana. Mobili art déco e statue rinascimentali. Divinità battriane e uova di Fabergé. Galleristi e investitori si incontrano a TEFAF, Maastricht. Uno sguardo in anteprima

NICOLA ZANELLA



un metaverso calpestando, dove è l'opulenza a fare da spartiacque tra il dentro e il fuori: è previsto che saranno serviti 17mila bicchieri di champagne, 11mila ostriche, 150mila tartine, au foie-gras naturalmente; 100mila i fiori che ne disegneranno la scenografia e più di 200 i jet privati che sono previsti in arrivo da ogni dove nei prossimi giorni all'aeroporto di Maastricht-Aquisgrana; alla faccia del riscaldamento globale ma per fortuna che la bellezza salverà il mondo.

Non esagerate con le ostriche, e spalancate gli occhi, la passeggiata in fiera include un vero e proprio viaggio attraverso i secoli e le latitudini guidati da quello che di meglio è stato creato dall'uomo: una scultura basculante di Alexander Calder dei primi '900 offerta da Galerie Von Vertes, un mosaico minuto rappresentante la testa di Medusa (1830) di Gioacchino Barberi in vendita da Alessandra di Castro, una veduta di Venezia di Jean Baptiste Camille Corot da-



tata 1834 allo stand di Gallery 19c, una Madonna con bambino in terracotta (1510-1515 ca) attribuita a Baccio di Montelupo da Blumka, la scrivania art decò disegnata e appartenuta a Paul Dupre-Lafon alla Galerie Marcilhac, un'anfora attica a figure nere del VI secolo a.C in vendita negli spazi di David Aaron, l'unico dipinto noto dell'artista litografo simbolista P.L.J. Berthon dalla galleria Antonacci Lapicciarella. Non il piacere intellettuale e un po' imborghesito di una visita ad un museo ma piuttosto la vertigine di affacciarsi sulla biblioteca di Babele.

Alla galleria Kerkovian sarà in vendita una piccola statua denominata "Principessa Battriana", figura misteriosa composta da due blocchi di pietra scolpiti, uno bianco per la testa e uno antracite per il busto squadrato, reperto appunto creato dalla civiltà battriana e datato dal 1800 al 2300 a.C. A pochi passi, da Tornabuoni Arte troverete tre tele, "Le attese" di Lucio Fontana, i suoi

SCULTURE & CO.

Opere d'arte in vendita al TEFAF (The European Fine Art Foundation), fiera d'arte e antiquariato in programma a Maastricht dal 9 al 19 marzo

celebri tagli, ed ecco che in qualche millennio i manufatti si sono emancipati da qualunque regola o rituale materializzandosi in enigmatici piaceri neuronali, status symbol da milioni di euro (da 1,8 ai 3 in questo caso), chiamatela pure evoluzione della specie, immagini cogenti di ere diverse che si incontrano e si interrogano a vicenda.

Tra gli oggetti più curiosi in vendita della prossima edizione di TEFAF ci saranno - da Daniel Crouch Rare Books - 146 mazzi di carte da gioco provenienti dalla Van den Bergh Collection. Ogni mazzo racconta una storia: quelle di Richard Blome's South Sea Bubble narrano in modo geniale cronache legate alla crisi inglese del 1720, straziante invece la "Foundling Card", un fante di cuori strappato nell'estremità bassa, ritrovata nella culla di un neonato, riporta il messaggio di una madre che affida il figlio all'ignoto.

Il sogno proibito di ogni collezionista? Le uova di Fabergé, in particolare le uova "imperiali", 52 doni pasquali commissionate al gioielliere parigino dagli zar Alessandro III e Nicola II tra il 1885 e il 1917, rari, preziosi, iconici, dalla storia romanzesca, dalla provenienza illustre ed esteticamente perfetti, attributi che li rendono il non plus ultra dell'eccitazione per il suddetto collezionista. Niente uova in vendita a TEFAF ma di Fabergé troviamo da Wartski una spilla di criosoprasio appartenuta a varie dinastie reali, quella greca, quella danese e quella imperiale russa. Le vendite significative da sempre hanno segnato TEFAF: nel 2020 "Peasant Woman in front of a farmhouse", un Van Gogh datato 1884 acquistato da un italiano, Luigi Grosso, negli anni '60 da un rigattiere per 45 sterline è stato venduto da Dickinson per un prezzo oltre i 12 milioni di sterline, nel mezzo mille avvincenti cambi di mano. Il desiderio del possesso può quindi manifestarsi in infinite varianti ma solo pochi possono soddisfarlo. Alla fine del viaggio una domanda sorge spontanea, quali frammenti del nostro presente saranno in vendita a TEFAF fra 100 anni? Cosa resterà di noi? E soprattutto, quanto costerà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mare fuori, fuoco dentro

colloquio con **MASSIMILIANO CAIAZZO** di **CLAUDIA CATALI**

I suoi idoli sono Marlon Brando e Daniel Day-Lewis e spera di diventare come Elio Germano, perché «è un artista di enorme talento che si batte per migliorare le condizioni di chi fa il suo mestiere, prendendosi la responsabilità di certe battaglie». Lo dice convinto Massimiliano Caiazzo, napoletano, classe '96, divenuto popolare grazie alla serie dei record di Rai 2 "Mare Fuori", la cui terza stagione ha ottenuto in un giorno solo 12 milioni di visualizzazioni su Rai Play. Nessuno di loro si aspettava questi risultati, quando hanno messo piede a Sanremo hanno iniziato a sentirne l'emozione: «Sanremo è stato un tornado, ma già alle prove, quando è partita la canzone di "Mare Fuori", gli occhi ci si sono gonfiati».

A chi ha pensato in quel momento?

«A mia madre, a mio padre, ai miei nonni. Erano tutti spaventati che intraprendessi questo percorso, così come lo ero io, ma non mi hanno mai impedito di provare a coronare il mio sogno».

Un sogno che è passato attraverso notevoli sacrifici.

«A 18 anni facevo il pendolare, partivo da Castellammare con il pullman alle 5 di mattina, alle 11 iniziavano i corsi di recitazione a Roma, dove a 19 anni sono riuscito a trasferirmi accordandomi con la direttrice della scuola per fare dei lavori come guardiano, pulitore e tuttofare. In cambio potevo seguire i corsi gratis».

VOLTO DELLA TV

Massimiliano Caiazzo, attore, 26 anni, interpreta Carmine Di Salvo nella serie Rai "Mare fuori"

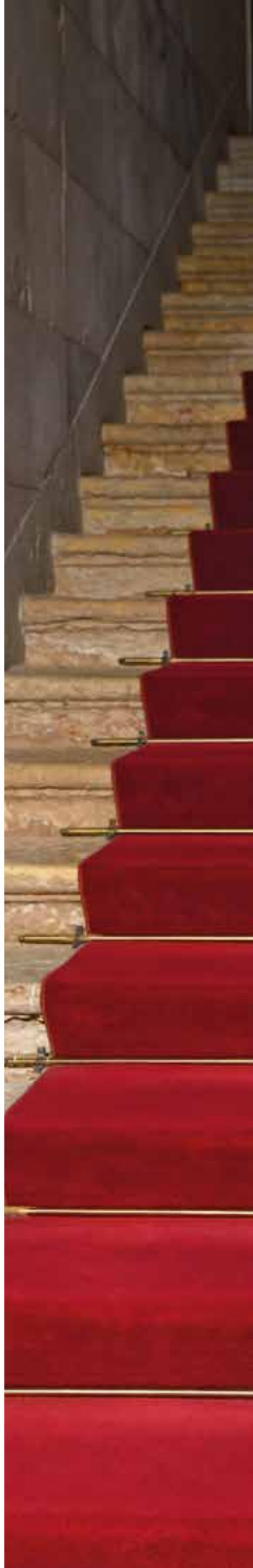
"Mare Fuori" le ha cambiato la vita?

«Mi ha donato consapevolezza e fatto capire che per fare veramente questo mestiere dovevo lavorare in un certo modo. Il primo momento di grande crescita è stato quando il regista Carmine Elia nella prima stagione ci ha destrutturati tutti, per poi ricentrarci. Poi è arrivata la seconda stagione, la terza, siamo cresciuti tutti insieme ai nostri personaggi e abbiamo avuto modo di farci conoscere».

Non era scontato che un progetto corale con storie tutt'altro che spensierate avesse successo. Cosa ha convinto il pubblico?

«I temi affrontati: amore, violenza, umiliazione, rifiuto, abbandono. Ma anche detenzione, reato, rapporto con la legge. Raccontarli attraverso i percorsi di formazione dei ragazzi ha suscitato empatia».

Il merito è anche del vostro lavoro sui personaggi: per interpretare il suo Carmine Di





I sacrifici e la gavetta. Il mito di Marlon Brando e Daniel Day-Lewis. Il ruolo del giovane camorrista Carmine Di Salvo nella serie tv di culto. Un successo senza precedenti. “Ci hanno paragonato a “Gomorra”, siamo lontani anni luce”

Salvo a chi si è ispirato?

«Vidi al cinema di Nanni Moretti “Il profeta” con Tahar Rahim e mi folgorò. Come anche “Il Ribelle” di Mackenzie. Per costruire Carmine ho lavorato molto sul fondo di guerra su cui cresce dalla prima stagione, che lo porta a fare scelte sbagliate».

Ha avuto modo di parlare con dei detenuti?

«Ho conosciuto detenuti napoletani più piccoli di me al carcere minorile di Nisida nella prima stagione, poi con i ragazzi aiutati dall'Associazione Scugnizzi e Vela. Molti di loro hanno la consapevolezza di avere sbagliato e sono alla ricerca di una seconda possibilità, hanno bisogno di punti di riferimento che li aiutino a trovare una strada per reinserirsi in società».

Nella terza stagione vi vediamo, infatti, impegnati in un laboratorio di pizza in carcere.

«Nutro grande stima per le associazioni napoletane che si dedicano a queste attività. Sono degli eroi».

Quanti Carmine ha conosciuto nella sua vita?

«Per fortuna quelli che ho conosciuto si sono poi raddrizzati. Per interpretare Carmine ho dovuto prima empatizzare senza giudicarlo, capire come i suoi atti sbagliati fossero l'esplosione di tante cose che bollivano dentro».

In questa stagione lo vediamo maturato: ha attraversato il lutto e adesso parla di ►

Foto: D. Venturelli - WireImage / Gettyimages



► **perdono, di amore e dell'inutilità della vendetta.**

«È maturato insieme a me, sa cosa ha passato e cerca di trasmettere agli altri ciò che ha imparato».

La affascinava questa versione anti-machista del criminale?

«“Mare Fuori” non racconta mai il fascino del male. Se parte da lì è solo per smontarlo e smascherarlo: dietro il male c'è un bisogno inascoltato, di amore, protezione, riconoscimento».

Eppure quando uscì la prima stagione vi paragonarono a “Gomorra”.

«Nulla di più lontano: noi raccontiamo le dirette conseguenze della criminalità organizzata, il carcere minorile. E poi la speranza di una vita alternativa. Certo, per raccontare la luce devi raccontare l'ombra, ma i nostri personaggi vanno ben oltre l'etichetta del “camorrista”. Raccontiamo le scelte sbagliate per mettere in luce ben altre cose».

Ormai siete un modello per le nuove generazioni, è qualcosa che vivete con pressione?

«Con spensieratezza. Non è qualcosa che abbiamo cercato, non abbiamo pensato neanche ai messaggi da mandare, per non precludere scelte creative o mutilare un processo artistico. Sul set cerchiamo sempre di non metterci dei limiti e non avere aspettative». **Come ci si protegge da un'ondata di suc-**

VITA CRIMINALE

Maria Esposito e Massimiliano Caiazzo in “Mare fuori”

cesso improvvisa?

«All'inizio mi sono detto “Wow, figo. Il lavoro funziona”. Non avevo consapevolezza di quello che stava diventando “Mare fuori”, oggi in tutto il Paese riconoscono il nostro lavoro. Io mi ripeto ogni giorno: “Riparti da zero”. Non per azzerare ciò che è stato, ma perché ogni giorno è nuovo, quindi piedi per terra, caffè in mano e la tela davanti ridiventa bianca, così che possa riscoprire un nuovo colore. Ci sono tanti nuovi personaggi ad attendermi».

Ha mai paura di rimanere “intrappolato” in Carmine?

«Ogni tanto la paura mi sfiora. Può succedere, è una serie diventata cult, sappiamo che in Italia spesso veniamo richiamati per gli stessi ruoli, ma penso anche che non ci sia portavoce migliore del proprio lavoro e della diversificazione nelle scelte».

Il 16 marzo la vedremo al cinema nel film “Primo Piano”, nei panni di Ciro. Che tipo è?

«L'esatto opposto di Carmine, un ragazzo che aspira a diventare qualcuno, nasce da un fondo di abbandono e oppressione e ha bisogno di sentirsi importante. Alla fine si trova intrappolato in tutto questo e crolla su se stesso: forse gli sarebbe servito avere un Carmine vicino».

Più avanti la vedremo nella serie Disney + ambientata a Napoli “Uonderbois”, chi interpreterà?

«Un moderno Robin Hood, sulla falsa riga del “monaciello” di Napoli, in un misto di stili all'interno di un urban fantasy. Un'esperienza particolare, totalmente diversa dalle precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ogni giorno è nuovo, quindi piedi per terra, caffè in mano e la tela davanti ridiventa bianca, così che possa riscoprire un nuovo colore. Ci sono tanti nuovi personaggi ad attendermi”

metro®

think green



Clicca
e sfoglia gratis
il giornale stampabile

l'informazione metropolitana

il tuo free press di notizie quotidiane anche on line su metronews.it

I MITI GRECI. L'ORIGINE DEL NOSTRO MONDO.

franceschini

Opera composta da 30 uscite, in abbonamento a Repubblica a € 7,90 in più.



LE PASSIONI, I RACCONTI, LE SFIDE ALLE RADICI DELLA NOSTRA CULTURA.

Imprese leggendarie, personaggi immortali, vicende epiche: i miti greci raccontano le gesta di eroi e dèi, ancora vive oggi come millenni fa. Questa collana monografica, curata dallo studioso Giulio Guidorizzi, ti farà conoscere i più importanti miti ellenici e le opere che hanno ispirato. **Nel primo volume il mito di Apollo, figlio di Zeus, dio delle arti e delle profezie, e il suo tragico amore non corrisposto con la ninfa Dafne.**



IN EDICOLA
IL 1° VOLUME **APOLLO, LA DIVINA BELLEZZA**

la Repubblica

In volo tra le stelle e le rose



I libri di Romana Petri ruotano intorno a una scommessa di felicità per la quale i personaggi sono disposti a tutto: attraversare confini, sfidare destini, smuovere il mondo. Ma per andare incontro al sogno servono un'idea di amore assoluto, capace di scavallare continenti o resistere nello spazio di un balcone ("Giorni di spasimato amore"), e una buona dose di follia: che rende più aguzza la vista, sprona la creatività, dà la sfrontatezza di irrompere nella vita altrui. Follia che fa coltivare progetti entusiasmanti e arditi come volare fino a orizzonti sconosciuti, conversare con una volpe, prendersi cura di una rosa come la prima e l'ultima del pianeta. Quella follia che è il nome dato dagli adulti al bambino che resiste dentro di noi. Spia che "Rubare la notte", il seducente romanzo di Petri ("Seducere vuol dire condurre in un luogo a parte. E rispetto a questo mondo in un altro mondo", scandisce in "Tutta la vita"), sia essenza e rilancio della sua letteratura è la copertina: un dipinto di Rita Albertini, ispiratrice di quella eccentrica, visionaria pittrice protagonista di "Pranzi di famiglia" e "La Rappresentazione". Intreccio di suggestioni visibili agli occhi di chi Petri conosce bene e non fatica a includere Antoine de Saint-Exupéry nell'olimpo di uomini, quintessenza di virilità, forza d'animo e poesia che ha raccontato negli anni: da Mario



RUBARE LA NOTTE

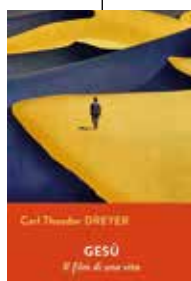
Romana Petri
Mondadori
pp. 260, € 19

Petri, suo padre, corpo da gigante e animo da cavaliere ("Le serenate del ciclone") a Jack London ("Figlio del lupo") e Giorgio Manganelli ("Cuore di furia"). Ma se i maschi sono presenze ingombranti, le madri sono il motore delle storie: dalla capostipite della saga portoghese Maria do Ceu a quelle di "Mostruosa maternità". E la madre di Tonio-Saint-Exupéry, che a lei si rivolge all'inizio e alla fine, col dono di una rosa pazzarella. «Voglio vivere anche quello che non ho vissuto», scriveva Elias Canetti. Petri ripercorre la vita dello scrittore colmando i vuoti della biografia. E conducendo i lettori a riconoscere: le stelle che brillano sulla terra e non solo in cielo. La distanza necessaria dal suolo, per concepire idee forti. La grande bellezza di un romanzo destinato a durare.

'E

Romana Petri sulle tracce di Saint-Exupéry. La storia di un film mai girato. Apocalisse formato romanzo. Zerocalcare in audiolibro

La sceneggiatura di un film mai realizzato diventa metafora di un pezzo di storia europea e dei sentieri tortuosi, e imprevedibili, che la creatività può imboccare. Un lavoro per il cinema, su Gesù, che prende le mosse dalle tendenze antisemite in Danimarca negli anni Trenta: al regista ricordano la Palestina al tempo dei romani, scatta l'idea di un film, precisi i punti di vista: Gesù muore da solo, non risorge, ma il suo messaggio resta il più rivoluzionario.



GESÙ. IL FILM DI UNA VITA

Carl Theodor Dreyer
Iperborea, pp. 424, € 19,50

La vita prima della Fine. E la fatica di sopravvivere al niente in un cottage isolato su una collina. Il desiderio di raccontare il tempo di prima, quando c'erano amici e giardini, acqua, vita ed elettricità, con i toni più solenni di sempre, come si addice a ciò che è definitivo. In un confronto tra un figlio e una madre che insieme annotano i loro pensieri su un quadernetto blu: su come resistere, su come riscrivere il nostro rapporto con la natura.



IL LIBRO BLU DI NEBO

M. Steffan Ros (trad. Biavasco-Guani)
Neri Pozza Editore, pp. 141, € 17

In collaborazione con Bao Publishing, arriva in versione audio il primo, premiato romanzo grafico di Zerocalcare con tutto il suo universo di personaggi. La storia di un lutto da elaborare e di una coscienza critica con la quale fare i conti, già proposta al cinema e in svariate riedizioni. Letta e interpretata da Zerocalcare stesso, da Valerio Aprea (Armadillo) e da Diane Fleri (Camille). In audiolibro anche "A babbo morto" e "Kobane Calling".



LA PROFEZIA DELL'ARMADILLO

Zerocalcare
Su Storytel

Prima sindaca contro la mafia



Elda Pucci viene eletta a Palermo nel 1983. Ottavia Piccolo la porta a teatro. Con le parole di Stefano Massini. Da non perdere



Questa è la storia di una donna. Anzi, questa è la storia di una donna e di una città... Ce la racconta Ottavia Piccolo, che ripercorre sul palcoscenico la vita di Elda Pucci, prima sindaca di Palermo. Era il 19 aprile del 1983. Sotto il suo mandato, pensate, la città si costituì parte civile in un processo di mafia. Lei, la "signora Dottoressa" (così voleva essere chiamata), pensava che fosse possibile combattere la mafia e per questo lotò con onestà e coraggio. Ma le cose, purtroppo, non andarono come sarebbero dovute andare. Un anno dopo, il 13 aprile, viene sfiduciata. Un anno dopo ancora, il 20 aprile nel 1985, la sua casa di Piana degli Albanesi viene fatta saltare in aria da due cariche di esplosivo.

Ma come raccontare questa storia? Con la stessa semplicità che avremmo usato per parlare a un bambino. Da qui il titolo dello spettacolo: "Cosa Nostra spiegata ai bambini", diretto da Sandra Mangini (produzione Argot/Officine della Cultura/Centro d'Arte Contemporanea Teatro Carcano). Parole di Stefano Massini, allenato a narrare e rafforzato dal sodalizio artistico con Ottavia Piccolo, che da anni racconta storie di denuncia, ogni volta con lo stesso garbo.

Ottavia Piccolo per ripercorrere la vita di Elda imbastisce una drammaturgia vocale, sonora e visiva. Le parole di Massini dialogano con le note musicali di

Una scena dello spettacolo "Cosa Nostra spiegata ai bambini"

Enrico Fink eseguite dal vivo dai Solisti dell'Orchestra multi-etnica di Arezzo, che si intravedono dietro lo schermo pronto ad accogliere le proiezioni suggestive di Raffaella Rivi.

Parole, suoni e immagini, dunque, per raccontarci anche quanto fossero difficili quegli anni in cui "chiddi forti" si chiamavano Ciancimino, Buscetta o Riina, gli anni in cui venivano uccisi Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Pippo Fava.

Il racconto viene scandito in 10 capitoli che portano i nomi dei piccoli pazienti di Elda, pediatra prima di diventare sindaca: Gegè, Ruggero, Nuzzo, Tanino, Ancilina, Sasà, Melina, Totò, Ninetta... fino a Elda. «Tutto finisce dov'era iniziato», dice Ottavia Piccolo. Dunque tutto come prima? Eh no, perché abbiamo ascoltato una storia che bisogna raccontare ancora, ancora e ancora. Ricordiamoci che con la cattura di Matteo Messina Denaro non si estinguono "chiddi forti". Diciamolo ai nostri figli.

"Cosa Nostra spiegata ai bambini", regia di **Sandra Mangini**

Pietrasanta (Lu), **Teatro Comunale**, 16 marzo
Milano, **Teatro Carcano**, dal 21 al 26 marzo
Bergamo, **Teatro Donizetti**, dal 28 marzo al 2 aprile

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPLAUSI E FISCHI



Buon compleanno al Teatro delle donne di Firenze, nato 30 anni fa per portare alla ribalta la questione femminile in teatro. Un libro ricco di fotografie ne ripercorre la storia: "Il teatro delle donne. 30 anni" (edizioni Polistampa), a cura di Elisabetta Meccariello, con la prefazione di Dacia Maraini e l'introduzione di Maria Cristina Ghelli.



Povero Teatro Greco di Siracusa. Italia Nostra lancia un appello per salvarlo, perché i grandi concerti previsti dopo le rappresentazioni classiche impediscono di liberare le gradinate coperte dalle tavole di legno, favorendo ristagni d'acqua e vegetazione spontanea, e mettendo a rischio il suo stato di salute.

Bill Viola tra estasi e morte



Scene rallentate, tableau vivant, sufismo e iconografia cristiana. A Palazzo Reale una grande mostra dedicata all'artista newyorkese

Quando ha solo sei anni, Bill Viola cade in un lago mentre gioca con i cuginetti. Non sa nuotare e, una volta immerso completamente, mentre sta affogando spalanca gli occhi e anziché andare nel panico ammira le forme della luce che si infrangono nel lago, i raggi di sole che scendono sott'acqua e illuminano quel paesaggio lento sotto la superficie. Pochi secondi sembrano un'eternità se stai morendo, ma anche se sei in estasi. Per fortuna lo zio se ne accorge, si tuffa, lo salva. Forse proprio quell'esperienza ha segnato per sempre la vita del più noto video artista del mondo, che da quel momento avrebbe cercato di riprodurre con le sue mani quel panorama poetico e intimo che aveva vissuto per una manciata di secondi. A Palazzo Reale di Milano arriva una grande retrospettiva a lui dedicata, con quindici capolavori esposti. E se le leggi della fisica rendono relativo il tempo, quelle dell'arte ci riescono con lo spazio: sembrano poche quindici opere per una grande mostra, ma sono invece moltissime, perché ci vorrebbero ore per vedere la mostra nella sua interezza. Sì perché Bill Viola rallenta scene di pochi secondi fino a farle durare interminabili minuti, costringendoci subito a fare i conti con la nostra fame di velocità: vogliamo che il racconto si completi e sgomitiamo inizialmente. Poco a poco



Foto per gentile concessione di: K. Perov - Bill Viola Studio

Un frammento dell'opera "The Raft" (2004) di Bill Viola

però questa voracità lascia il passo alla contemplazione ed ecco sparire la nostra foga per la narrazione. In opere come "The Raft", che vede molte persone colpite da un grande ammasso d'acqua, ci concentreremo sul disorientamento negli occhi dei protagonisti più che sull'azione; invece in quella sorta di tableau vivant della "Visitazione di Pontormo" la morbosa curiosità per le chiacchiere di quelle donne che si avvicinano lascerà il posto all'intensità del colore e alla densità della materia, che poco a poco trasformeranno un capolavoro del rinascimento in

una sorta di astrazione plastica. Questa svolta visionaria di Bill Viola ha origine negli anni Ottanta, quando il suo lavoro si fa universale, concentrandosi su concetti assoluti come morte, nascita, coscienza. La sua maturità artistica arriva quando abbandona completamente il lessico narrativo per avvicinarsi a installazioni che scandiscono il dettaglio, dove una smorfia da impercettibile diventa protagonista. Il misticismo orientale e il sufismo islamico entrano nella sua poetica in quegli anni, ma successivamente Viola - di famiglia cattolica - si avvicina all'iconografia cristiana.

Al timone dell'operazione - visitabile fino al 25 giugno - la moglie dell'artista Kira Perov che ha curato la mostra e Iole Siena, presidente della società che l'ha prodotta, Arthemisia. Bill Viola, invece, non si vede in pubblico da po'.

LUCI E OMBRE



Da pochi giorni nelle librerie si trovano i volumi di una nuova casa editrice d'arte: Politi Segnanfreddo edizioni. Il logo scelto è un rabdomante e la dice lunga sull'ambizione di trovare i segni nascosti dell'arte. Fare libri oggi è un atto temerario e rivoluzionario!



L'incremento dei costi dell'energia nell'ultimo anno costringe il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato ad aggiungere il mercoledì ai giorni di chiusura: da questa settimana e fino alla fine dell'anno il museo rimarrà aperto dal giovedì alla domenica.

Due ruote, mille emozioni.

Opera composta da 8 volumi mensili, suscettibile di estensione. In abbinamento a National Geographic o Repubblica a soli 12,90 € in più.



© Gettyimages

**NUOVI
ITINERARI**



Una **COLLANA INEDITA** con itinerari affascinanti per vivere il piacere della bici.

National Geographic e Repubblica presentano *In Bicicletta*, una collana per scoprire l'Italia attraverso nuovi percorsi poco conosciuti, pensati per ciclisti esperti o per una pedalata in famiglia. In ogni volume itinerari sempre affascinanti e a volte insoliti, corredati di mappe delle ciclabili, descrizione dei luoghi, curiosità, consigli tecnici e tante foto suggestive. Scopri *In bicicletta*: mille emozioni ti aspettano.

**IN EDICOLA IL 1° VOLUME
LA VIA FRANCIGENA
DAL GRAN SAN BERNARDO
A SANTA MARIA DI LEUCA**

la Repubblica

**NATIONAL
GEOGRAPHIC
ITALIA**

Indecifrabile Lucio Battisti



Fantasia, capacità di inventare e un vortice di contraddizioni: il più restio a parlare di sé trovava la strada per farsi capire da tutti

In fin dei conti un mistero. Difficile da dire nel giorno esatto in cui tutti giustamente celebrano la sua storia, ma Lucio Battisti, che oggi avrebbe 80 anni, è stato il più indecifrabile degli artisti della canzone, a dispetto della familiarità prodigiosa con cui tutti noi abbiamo vissuto le sue canzoni, pezzi di vita, melodie insuperabili, falò notturni, nin-nenanne segrete, avventurose complicità. Il fatto è che le poche volte in cui ha parlato ha smentito il senso stesso del parlare. L'artista non esiste, avrebbe detto, a parlare è la sua musica. Citazione celebre, ancorché apocrifica, almeno in questa forma, ma il senso è quello: non chiedetemi delle mie vita perché a parlare di me sono le mie canzoni. Questo sì, lo ha detto, in varie occasioni, ma a pensarci è un'affermazione paradossale perché sua era la musica, certo, ma nessuna delle parole che ha cantato era sua, erano di Mogol, erano della moglie Grazia Letizia Veronese per una breve parentesi, erano di Pasquale Panella.

E come si fa a decifrare la personalità di un cantautore se neanche una parola è mai stata sua? Lucio Battisti non voleva essere decifrato, non voleva essere interpretato, non voleva condividere nulla della sua vita privata, e alla fine c'è riuscito,

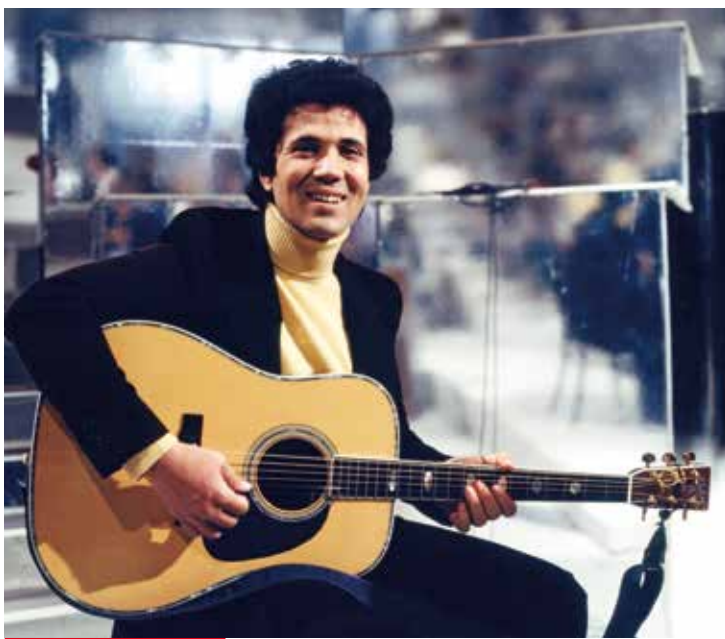


Foto: Impresso Own - United Archives / Gettyimages

Lucio Battisti nel 1970. Il 5 marzo l'artista avrebbe compiuto 80 anni

allontanandosi gradualmente dai riflettori che detestava, declinando interviste fino a non concederne più (e anche l'ultima, quella del 1979, fu già un'eccezione, perché radiofonica, perché alla radio svizzera, perché nessuno se n'è accorto) sparendo alla vista di tutti e vivendo molti dei suoi ultimi anni nel più completo anonimato, interrotto solo da una serie folgorante di dischi, condividendo più o meno con gli stessi tempi la scelta dell'invisibilità con la sua amica Mina. Ma lei per decenni si era concessa, in tutti i modi, con generosità ed empatia.

Lui no, il palcoscenico non lo aveva mai attratto, godeva solo nelle quattro pareti dello studio, dove far vivere la magia delle sue composizioni. Ecco dunque l'unico modo per capire chi era veramente Battisti: le sue canzoni anzi la musica delle sue canzoni, e in quella esplodeva la fantasia, la capacità di inventare a getto continuo, in un vortice di contraddizioni: il più restio a comunicare se stesso era quello che trovava la strada per essere capito da tutti, il più riduttivo e semplice degli artigiani diventava un gigante che con una manciata di note travolgeva tutto, il più nascosto degli artisti era quello che splendeva di più nella vita quotidiana degli appassionati. Battisti, il più condiviso, e il più misterioso.

UP & DOWN

Paul McCartney che, secondo autorevoli indiscrezioni, rompendo un antico e radicato gioco di rivalità, avrebbe suonato il basso in un pezzo dei Rolling Stones, uno di quelli che faranno parte del prossimo album delle band, il 31mo della loro infinita storia.



Pupi Avati che in una intervista attribuisce l'omosessualità di Lucio Dalla, peraltro presunta, perché mai dichiarata, a una cura ormonale sbagliata che gli avrebbe imposto la mamma, facendo confusione tra orientamento e medicine.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione moralistica



Il reality "House of Milf" si presenta come esperimento estremo di sesso libero. Ma si traduce in un paradossale esempio di tv puritana



La prima reazione alla vista del nuovo dating show "House of Milf" (Discovery+) è che, anche volendo, sarebbe assai difficile abbassare oltremodo l'asticella. Perché il fatto che otto signore super sexy siano pronte a trovare l'amore, scegliendo tra gli aiutanti figli delle altre, scatena quel desiderio di buttare il telecomando una volta per tutte scacciando a forza il pensiero di quello che si è appena visto. Ma provando a resistere all'impulso

di considerarlo esclusivamente una partita estrema di tiro alla fune del buon gusto, si scopre che la questione da affrontare più che morale diventa moralistica. In sintesi c'è la villa lussuosa d'ordinanza, i cocktail pieni di ombrellini colorati e queste madri avvenenti che, sfidando lo stereotipo della differenza d'età, si lanciano in provocatorie conquiste dei pargoli altrui. Ma l'oltraggio è dietro la porta, perché dalla prima inquadratura, subito dopo il colpo di scena che svela l'inopportuna parentela, si intuisce subito che i figli in questione sono stati coinvolti nel gioco edipico solo ed esclusivamente per puntare il dito contro l'atteggiamento poco opportuno delle signore.

E quel che sembrerebbe essere la costruzione a puntino di uno show per abbattere lo stereotipo d'ordinanza sulle conquiste intergenerazionali, si trasforma in un attimo in un atto d'accusa bello e buono. Dove il desiderio sano di sesso senza cuore con un ra-

Il dating show "House of Milf" è in esclusiva su Discovery + e dal prossimo giugno su Real Time

gazzo più giovane diventa un sentimento del tutto inappropriato. Insomma il registro cambia, lo standard si raddoppia e alla fine se sei donna è un conto ma se sei madre lo sarai per sempre, anche in tv. Così mentre una mamma si butta alla conquista di uno dei ragazzi, c'è sempre un terzo occhio, che spunta come un monito e che manda in fumo quel presunto senso di libertà, trasformando il più sfrontato degli esperimenti nel più puritano esemplare televisivo, peraltro perfettamente in linea con quanto quotidianamente ci viene propinato anche dalle nostre parti. I figli, che fanno gli sbruffoni desnudi puntando languidamente le signore, si macchiano di imbarazzo quando tocca alla loro genitrice, perché va bene tutto, ma mia madre no. Le sgridano, le rimbrottano, le giudicano, lasciando l'audacia dell'assunto iniziale sul fondo della bottiglia.

E lo spettatore, che da una parte si indigna per il terrore che lo spezzatino freudiano potrebbe causargli nel caso si compisse l'estremo atto e dall'altra non vede l'ora che lo spettacolo trascenda del tutto, alla fine subisce, in attesa che arrivi la versione italiana. Che c'è da scommettere non si farà attendere.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA GUARDARE MA ANCHE NO



Il lungo addio. Nella sterminata maratona di commemorazioni dedicate a Maurizio Costanzo, rimarrà il ricordo di Fiorello. Che a "Viva Radio Due", in una strada bagnata dalle luci dell'alba, ha cantato a suo modo "Se telefonando". Restituendo a quelle parole il sapore commosso della nostalgia.



E lo chiamano record. Su Canale 5, il format è sempre quello: arrivano personaggi che sfondano il muro dell'inutile in nome del Guinness, si tirano palline da tennis nelle parti intime, resistono a denti stretti a sforzi sovrumani, Jerry Scotti si stupisce della loro bravura e tutti applaudono felici.

Nostalgia dell'Empire



Un cinema torreggiante sulle coste inglesi negli anni Ottanta. L'epopea delle sale al tramonto. Un'occasione mancata firmata Sam Mendes

Molti film hanno fatto di un cinema, inteso come sala, il perno del racconto. Pochi hanno tralasciato lo schermo, il gioco di ombre e riflessi acceso dallo spettacolo, per concentrarsi sul personale del cinema stesso. È quanto fa il sempre eclettico Sam Mendes (da "American Beauty" a "1917" da "Erasmus padre" a "Skyfall"). Anche se la prima parola di "Empire of Light" è "popcorn", solo in extremis vedremo cosa si proietta in quel maestoso palazzo del cinema torreggiante sulle coste inglesi nei primi anni Ottanta.

Per il cinema-cinema infatti è iniziata una lunga decadenza. E anche se gli impieghi dell'Empire non sembrano farci caso, tutto, a cominciare dalla fotografia meravigliosa di Roger Deakins, parla di grandezza e nostalgia, ovvero di perdita e rimpianto. Il lungo tramonto delle sale metterà lentamente fine a uno dei più perfetti dispositivi elaborati dalla modernità per avvicinare classi, generazioni, mondi. Un universo reale e fantastico insieme, in cui perdersi e ritrovarsi. Come capita anche ai protagonisti di Mendes, la matura Hilary (Olivia Colman), direttrice di sala con qualche turba psicologica



EMPIRE OF LIGHT
di Sam Mendes
Gb, 119'

sulle spalle, e il giovane Stephen (Michael Ward), studente nero di modi gentili e sfolgorante bellezza, neoassunto in quel piccolo gruppo di anime perse che lavora all'Empire formando una specie di famiglia vicaria.

Non è difficile indovinare che Hilary e Stephen, benché così distanti, sono destinati ad avvicinarsi. Con molte complicazioni vista la fragilità di Hilary, la sua relazione segreta col direttore dell'Empire (un

infido Colin Firth). E i ricorrenti problemi di Stephen con gli skinheads dell'era Thatcher. Il tutto mirabilmente intrecciato ai luoghi stessi di quel palazzo-labirinto, a partire dal grande salone con pianoforte e vista sul mare, ora frequentato solo dai piccioni. Anche se "Empire of Light" sembra adagiarsi su questa bella intuizione visiva senza mai dare vera vita, malgrado l'eccellenza del cast, a protagonisti e comprimari. Che anziché diventare personaggi di carne e sangue restano sempre un po' al servizio di Grandi Temi come il Razzismo, l'Intolleranza, il Disagio psichico e sociale. Il tutto percorso da un flusso di echi visivi e sonori anni Ottanta culminante nei grandi cartelloni e nelle (rare) scene estratte da titoli epocali come "I Blues Brothers", "Oltre il giardino", "Evita". Spettacolo sicuramente affascinante - e grande occasione mancata. Zavorrata da un commento musicale (canzoni a parte) imperdonabile.

AZIONE! E STOP

"Umberto Eco - La biblioteca del mondo": è il titolo del docu di Davide Ferrario in tour nelle sale. Un omaggio a uno degli intellettuali più fecondi del Novecento e oltre. Al suo sapere, al luogo fisico in cui era custodito. E al modo speciale in cui Eco sapeva trasmetterlo, coniugando sapere e piacere. Più che un viaggio, un "trip".



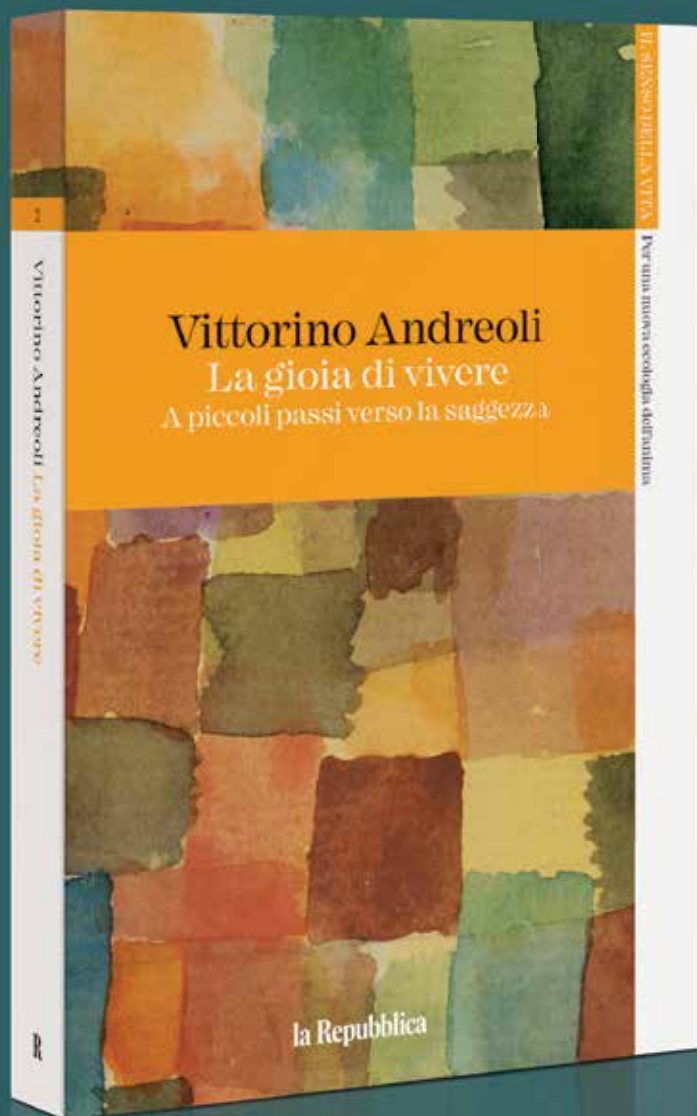
Lo sciopero dei doppiatori porta alla ribalta le sacrosante rivendicazioni di una categoria travolta dal boom audiovisivo di questi anni, spesso costretta a ritmi incompatibili con la qualità. Ma perché non approfittarne per valorizzare i film in versione originale con sottotitoli, sempre così ingiustamente penalizzati nel nostro Paese?



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Senso della Vita.

Per una nuova ecologia dell'anima.



Opera composta da 20 uscite. Ogni settimana in edicola un nuovo volume a 9,90 euro + il prezzo del quotidiano.

“La gioia la si fa.
La si costruisce su misura
di ciascun uomo
e di ciascuna esistenza.”

Vittorino Andreoli

Letture per ritrovare una nuova serenità.

Repubblica presenta una collana dedicata alla ricerca interiore, necessaria a recuperare le radici del nostro essere umani. In questa seconda uscita, **Vittorino Andreoli**, psichiatra di fama internazionale, ci porta a riscoprire il “magico potere” della gioia, spiegandoci come il passaggio dalla dimensione esclusivamente personale a quella relazionale sia alla base di questo viaggio di miglioramento della nostra esistenza.

iniziative.editoriali.repubblica.it

Segui su  le iniziative editoriali

IN EDICOLA IL SECONDO VOLUME
VITTORINO ANDREOLI LA GIOIA DI VIVERE

la Repubblica

Il mondo visto dai cavalli



Giallo, verde, blu: gli equidi colgono solo tre colori. E degli spazi non percepiscono la profondità. Per questo soffrono di claustrofobia

Hanno uno sguardo intenso, espressivo, a volte languido, a volte pieno di paura. Sono occhi enormi quelli dei cavalli, i più grandi di tutti i mammiferi. Occhi che percepiscono ogni minimo movimento. Ed è per questo che in gergo si dice che un cavallo «è sull'occhio». Chi ha a che fare con i cavalli dovrebbe quindi conoscere bene come funziona la vista di un equide, per capire il perché di una serie di comportamenti, che altrimenti ci sfuggirebbe. Cominciamo con il dire che il cavallo è un erbivoro, quindi una preda e i suoi occhi sono posizionati lateralmente, a differenza del predatore che ha gli occhi frontali. Le prede vedono quasi a 360 gradi. Il cavallo ha solo due coni d'ombra: uno frontale, davanti al naso, e uno dietro alla coda. Questo è il motivo per cui è sempre bene avvicinarsi con calma. La percezione che ha del mondo esterno è molto diversa da quella umana. Cose che per noi sono normali per loro non lo sono, semplicemente perché le vedono in modo diverso. Percepisce la profondità solo quando alza la testa, nel momento in cui entrambi gli occhi si concentrano su un oggetto: vista bioculare. Ma avendo gli occhi laterali, il cavallo vede anche ai lati, in questo caso non percepisce la profondità ma solo l'ampiezza dello spazio: vista monoculare. Da questo suo modo di percepire



Foto: Shutterstock

Il cavallo ha gli occhi posti sui lati della testa: dunque non percepisce la profondità ma solo l'ampiezza dello spazio

l'esterno deriva la sua claustrofobia: i cavalli fanno fatica ad entrare negli spazi angusti. Troppo spesso ho visto maltrattare questi animali per scarsa conoscenza della loro fisiologia. A volte capita che si mettano in difesa solo perché in mezzo alla strada c'è un sacchetto di plastica. L'atteggiamento sarà quello di rallentare, alzare la testa, spostarsi indietro, per focalizzare bene l'oggetto e capire se rappresenta un pericolo. Bisogna permettere loro di capire cosa li circonda e fidarsi di noi. Avendo gli occhi laterali, vedono cose separate a destra e a sinistra e per questo hanno bisogno di tempo per riformulare l'immagine a livello celebrale e quindi decidere se c'è un pericolo oppure no. Per loro può essere un problema anche passare da un luogo luminoso ad uno più buio. La riduzione dell'accomodamento pupillare è più lenta nel cavallo. Nel momento in cui le pupille si adeguano alla poca luce, i cavalli vedono bene. Hanno nel fondo oculare una zona tappetale lucida che riflette le fonti di luce e questo aumenta la loro visione notturna. E poi i colori. Ne vedono pochi. Il loro mondo è giallo, verde e blu. Quindi cerchiamo di avere pazienza e se il nostro cavallo ha sempre paura e vede il mondo fatto di mostri, pensiamo anche ad una visita oculistica, per escludere una qualche patologia. E mettiamoci nei suoi panni, anzi nei suoi occhi, perché i cavalli non sono stupidi, vedono semplicemente il mondo in modo diverso.

CAREZZE E GRAFFI



Se il nostro cavallo vede mostri ovunque, si dimostra timoroso e ha reazioni improvvise, consultiamo un oculista per escludere patologie alla vista. Poi un buon istruttore che conosca l'etologia equina. Se amiamo i cavalli dobbiamo capire il loro linguaggio.



Mai punire un cavallo che si rifiuta di salire sul mezzo di trasporto, entrare nelle gabbie di partenza, o saltare un fosso con l'acqua. Mai cercare scorciatoie. Fruste, cappucci per impedirgli di vedere, l'uso della forza sono azioni deleterie: il cavallo perderà fiducia in voi.

Sua altezza il Timballo



Un piatto ricco della tradizione italiana da nord a sud, che ha origine nelle cucine di Corte e deve il nome a uno strumento musicale



Foto: Getty Images

Uno scrigno prezioso che racchiude una sorpresa ricca e voluttuosa per una raffigurazione, quella dell'universo dei timballi e pasticci, che per traslato può attribuirsi al mondo gastronomico della sorpresa, dell'effetto speciale. Come nel caso della "cloche" che lascia il commensale in attesa della "levata". L'etimologia del timballo deriva da esigenze strumentali e lo conduce dalla musicologia alla gastronomia: il moresco strumento a percussione atabal mutò probabilmente la sua funzione per diventare stampo emisferico, utensile privilegiato per confezionare preparati gastronomici altrimenti senza forma, per fare omaggio all'opulenza delle tavole delle italiche corti. Del resto, dentro all'impasto croccante si custodiva un cuore arabescato reso fondente da un ragù di tagli scelti e dalla componente casearia realizzata con burro, latte e farina. Doppio tema: morbido-croccante, dolce-salato, con quid amarotico quando si innestano interiora. Questa la progettazione ingegneristica dei timballi, il cui termine nel tempo è andato ulteriormente traslandosi passando per metonimia dal contenente al contenuto ovvero quella nobile preparazione culinaria che toccherà tutta la Penisola. Così nella cucina partenopea sono chiamate timpani (anche qui si presenta un rimando al mondo musicale), pasticci di maccheroni, lasagna di Carnevale, in Abruzzo il timballo di macche-

Un timballo, pasticcio di pasta reso ghiotto dal ragù

roni e melanzane, in Sicilia lo sfornato di anelletti o anellini, mentre in Emilia soprattutto nel piacentino troviamo la bomba di riso, nel reggiano il pasticcio di capelletti. In termini di variazioni, poi, non possiamo esimerci dal segnalare il Timballo Orloff in cui la pasta di ricopertura viene sostituita con delicate crêpes. E poi c'è lui, quello ferrarese che, nella sua esegesi culinaria, riporta gran parte di quel gusto per le ibridazioni che riguardano la storia del timballo stesso, e che consiste in un pasticcio di maccheroncini reso ghiotto con ragù bianco di carne, besciamella, funghi e tartufo nero il tutto avvolto in una crosta di dolce pasta frolla che è il retaggio rinascimentale. Quando si diffonde il piacere popolare per la contaminazione tra dolce e salato, un'abitudine che era viva anche presso la cucina mantovana che, non a caso, condivide con quella ferrarese oltre ai più particolari gusti cortigiani, anche il ducato, e poco importa, si fa per dire, che da un lato ci fossero gli Estensi e dall'altro i Gonzaga: dolce e salato, per loro, devono entrare in conciliazione. La sua forma, difatti, richiama non solo la cupola, ma anche il celebre copricapo pontificio che andava ad omaggiare, a cavallo tra XV e XVI secolo, la legazione di stanza a Ferrara dopo l'incorporazione del Ducato.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOLCE E AMARO



IL CARRELLO DEI FORMAGGI

Sarà pure demodé, sarà anche un po' scomoda e ingombrante però l'unico modo per vendere formaggi è proprio la "voiture": solo così si invoglia e si fa cultura diretta per conoscere ed assaporare lo straordinario mondo caseario.



GLI AMARI... DOLCI

Comprendiamo che il gusto dolce sia diventato un paradigma, però allora sarebbe meglio chiamarli in un altro modo. Lasciando agli amari - nomen omen - la loro forza nerboruta degna di una chiusura del pasto dal gusto d'antan.

I quattro della Valpolicella



Con scelte controcorrente e adottando pratiche sostenibili, la Tenuta Sant'Antonio esalta la tradizione dei vigneti veronesi

Palcoscenico-cardine dell'Italia enologica, la Valpolicella è una zona collinare collocata a nord-ovest di Verona, a valle delle Prealpi Veronesi, sette comuni distribuiti in un'area di circa 240 chilometri quadrati. Una delle più affidabili interpreti della viticoltura valpolicellese è indubbiamente Tenuta Sant'Antonio, cantina che vanta una genesi avventurosa: a metà degli anni '90, infatti, i 4 fratelli Castagnedi investono in un territorio, Mezzane, sui Monti Garbi, fino a quel momento considerato non particolarmente rinomato. I vini veronesi, inoltre, non attraversano un periodo fiorente, prigionieri di una reputazione tutta da ricostruire.

Ma i quattro non si fanno intimidire, anzi, creano già nel 1999 una nuova cantina, con l'idea di vinificare i rossi, mentre a Colognola ai Colli, sede tradizionale dell'attività di famiglia, rimane la coltivazione dei vitigni a bacca bianca. Fin da subito si va controcorrente, evitando vini importanti e muscolari come richiesto dal mercato, cercando invece la strada della bevibilità. L'idea ha successo, Sant'Antonio "sfonda", sia in Italia che all'estero, quasi immediatamente. Negli anni seguenti, la missione è quella di consolidare, sempre inseguendo l'obiettivo di vini "puliti", stabili, equilibrati, dotati di longevità, anche nel caso dei bianchi. Sforzo arduo, ma che nasce, fermenta, dalla campagna, con pratiche sostenibili, che hanno poi condotto alla conversione biologica, ottenuta nel 2023.

In cantina la filosofia è la stessa, con uso minimo (o nullo, come nella linea Tèlos) di solforosa. Nascono così capolavori come gli Amarone DOCG Riserva, che da anni deliziano vaste platee di appassionati, poi il Soave DOC Vecchie Vigne, Garganega in purezza che sa di kiwi maturo, zenzero e rabarbaro, con beva croccante e sapido-salmastra, o l'Amarone DOCG Campo dei Gigli, amarene sotto spirito, pepe nero e liquirizia, bocca salmastra, con ritorno officinale e delle spezie dolci. **'E**



La Tenuta Sant'Antonio e i fratelli Castagnedi. Sotto: il Valpolicella Nanfrè



VALPOLICELLA DOC NANFRÈ 2021

PUNTEGGIO: 94/100

Da vigneti collocati nei comuni di Colognola ai Colli e di Mezzane di Sotto, un Valpolicella da uve Corvina e Rondinella raccolte esclusivamente a mano, affinato per circa 8 mesi, cardine della produzione di Tenuta Sant'Antonio. Spezie fresche al naso, alloro in testa, poi sottobosco e note di ribes rosso. Al gusto sapido-teso, di densità e con tannini iodato salmastrati. Un vino ideale per accompagnare un tradizionalissimo lessico con la pearà, piatto che rende giustizia alla rinomanza della tradizione culinaria veronese.

TENUTA SANT'ANTONIO S.A.

CANTINA Via Conte Tragni
37030 Lavagno (Verona)

UFFICI Via Ceriani 23

37030 Colognola Ai Colli (Verona)

Tel. 045 7650383

info@tenutasantantonio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occhi su Schlein, rifiuto e speranza



stefania.rossini@lespresso.it

Altre lettere e commenti su lespresso.it

Cara Rossini, eccola finalmente una donna di sinistra! Una donna che si afferma senza mettersi sotto la protezione di qualche potente del suo partito e che sa farsi avanti senza compromessi. Non me l'aspettavo più. Pensavo che le donne notevoli a sinistra fossero finite con Nilde Iotti e invece... Ora c'è solo da sperare che Elly Schlein non ci deluda.

Vera Bonanni

Aprite le finestre, c'è odore di fritto e rifritto. Per un ex elettore del Pd come me è troppo presto per dedicare tempo a questa nuova leader venuta da fuori ed eletta col favore dei principali vecchi notabili. Mi riservo questa fatica quando vedrò qualche segnale di cambiamento. Per ora vedo solo cose già viste.

Cesare Bruno

Ha vinto il Pd-Leu! Bene, benissimo. Spero che Elly riesca dove hanno fallito tutti, ma la vedo dura se non si cambia atteggiamento. Non è più tempo di nemici (soprattutto interni) ma di offrire un'alternativa credibile a un popolo che si sta assottigliando sempre di più.

Maurizio C.

Ma come? A Crotone si è consumata la più grande tragedia dell'emigrazione degli ultimi anni e la neoletta segretaria non si precipita lì a vedere, a capire e a proporre dei cambiamenti? Cominciamo male.

Liliana Cortesi

Se Elly soccomberà ai giochi delle correnti dovrà seguire l'esempio di Joseph Ratzinger che si dimise. Con la differenza che nessuno Spirito Santo soffierà per donarci un papa Francesco della politica.

Fabrizio Antilici

Ehi, dico a te Elly, non farti coinvolgere dalle correnti delle stanze. Vai fuori con la chitarra a cantare la pace nel mondo. Vai col tuo nuovo Pd, Partito deamicisiano, a portare il verbo della pace e della solidarietà.

Salvatore Monaco

Ecco alcuni esempi dal grande flusso di opinioni arrivate a questa rubrica dopo la vittoria di Elly Schlein alle primarie del Pd. La nuova leader è guardata con occhi che vanno dall'entusiasmo al sospetto, al pieno rifiuto. Oggi sta a lei ricostruire una visione che ridia senso a un partito che l'ha smarrito da troppo tempo.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Espresso via in Lucina, 17 - 00186 Roma

n. 9 - anno 69 - 5 marzo 2023

DIRETTORE RESPONSABILE:
Alessandro Mauro Rossi

CAPOREDATTORI CENTRALI:
Leopoldo Fabiani (responsabile), Enrico Bellavia (vicario)

UFFICIO CENTRALE:
Beatrice Dondi (vicecaporedattrice), Sabina Minardi (vicecaporedattrice), Anna Dichiarante

REDAZIONE: Simone Alliva, Federica Bianchi, Paolo Biondani (inviato), Angiola Codacci-Pisanelli (caposervizio), Emanuele Coen (vicecapi-servizio), Vittorio Malagutti (inviato), Antonia Matarrese, Mauro Munafò (capi-servizio web), Gloria Riva, Chiara Sgreccia, Carlo Tecce (inviato), Gianfrancesco Turano (inviato), Susanna Turco

ART DIRECTOR: Stefano Cipolla (caporedattore)
UFFICIO GRAFICO: Martina Cozzi (capi-servizio), Alessio Melandri, Emiliano Rapiti (collaboratore), Davide Luccini (collaboratore)

PHOTOEDITOR: Tiziana Faraoni (vicecaporedattrice)
RICERCA FOTOGRAFICA: Giorgia Coccia, Mauro Pelella, Elena Turrini

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Valeria Esposito (coordinamento), Sante Calvaresi, Rosangela D'Onofrio

CONTROLLO DI QUALITÀ: Fausto Raso

OPINIONI: Ray Banhoff, Fabrizio Barca, Francesca Barra, Alberto Bruschini, Massimo Cacciari, Lucio Caracciolo, Franco Corleone, Carlo Cottarelli, Virman Cusenza, Donatella Di Cesare, Roberto Esposito, Luciano Floridi, Enrico Giovannini, Nicola Graziano, Bernard Guetta, Sandro Magister, Bruno Manfellotto, Ignazio Marino, Ezio Mauro, Claudia Sorlini, Oliviero Toscani, Sofia Ventura, Luigi Vicinanza

COLLABORATORI: Erika Antonelli, Viola Ardone, Nicolas Ballario, Giuliano Battiston, Marta

Bellingreri, Marco Belpoliti, Caterina Bonvicini, Ivan Canu, Viola Carignani, Gino Castaldo, Giuseppe Catozzella, Manuela Cavalieri, Stefano Del Re, Francesca De Sanctis, Cesare de Seta, Roberto Di Caro, Paolo Di Paolo, Fabio Ferzetti, Alberto Flores d'Arcais, Marcello Fois, Luca Gardini, Wlodek Goldkorn, Marco Grieco, Andrea Grignaffini, Luciana Grosso, Helena Janeczek, Gaia Manzini, Piero Melati, Donatella Mulvoni, Matteo Nucci, Eugenio Occorsio, Massimiliano Panarari, Simone Pieranni, Sabrina Pisu, Laura Pugno, Marisa Ranieri Panetta, Mario Ricciardi, Gigi Riva, Stefania Rossini, Evelina Santangelo, Elvira Seminara, Francesca Sironi, Leo Sisti, Elena Testi, Chiara Valerio, Stefano Vastano

PROGETTO GRAFICO: Stefano Cipolla e Alessio Melandri
I font *Espresso Serif* e *Espresso Sans* sono stati disegnati da Zetafonts

L'Espresso
MEDIA

L'Espresso Media SPA
Via Melchiorre Gioia, 55
20124 Milano
P. IVA 12262740967
Iscr. Reg. Imprese n. 12546800017
N. REA MI - 2649954

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Denis Masetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Marco Forlani
DIRETTORE GENERALE: Mirko Bertucci
CONSIGLIERI: Maurizio Milan, Massimiliano Muneghina, Margherita Revelli Caracciolo, Alessandro Mauro Rossi

DIREZIONE E REDAZIONE ROMA: Via in Lucina, 17 - 00186 Roma
Tel. 06 86774111
E-mail: espresso@lespresso.it
REDAZIONE DI MILANO: Via Luigi Galvani, 24 - 20124 Milano

Un numero: € 4,00
copie arretrate il doppio

PUBBLICITÀ: BFC Media spa
info@bfcmedia.com - Via Melchiorre Gioia, 55 - 20124 Milano

ABBONAMENTI: Tel. 0864 256266
Fax 02 26681991
abbonamenti@gedidistribuzione.it
Per sottoscrizioni www.ilmioabbonamento.it
SERVIZIO GRANDI CLIENTI: Tel. 0864 256266
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A. via Ferrante Aporti 8 - 20125 Milano
Arretrati e prodotti multimediali: Tel. 0864 256266
arretrati@gedidistribuzione.it

STAMPA E ALLESTIMENTO: Rotolito S.p.A. Via Sondrio, 3 - 20096 Pioletto (MI)

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679): L'Espresso Media SPA info@lespresso.it
Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): Alessandro Mauro Rossi



Certificato ADS
n. 8855 del 05/05/2021
Codice ISSN online 2499-0833



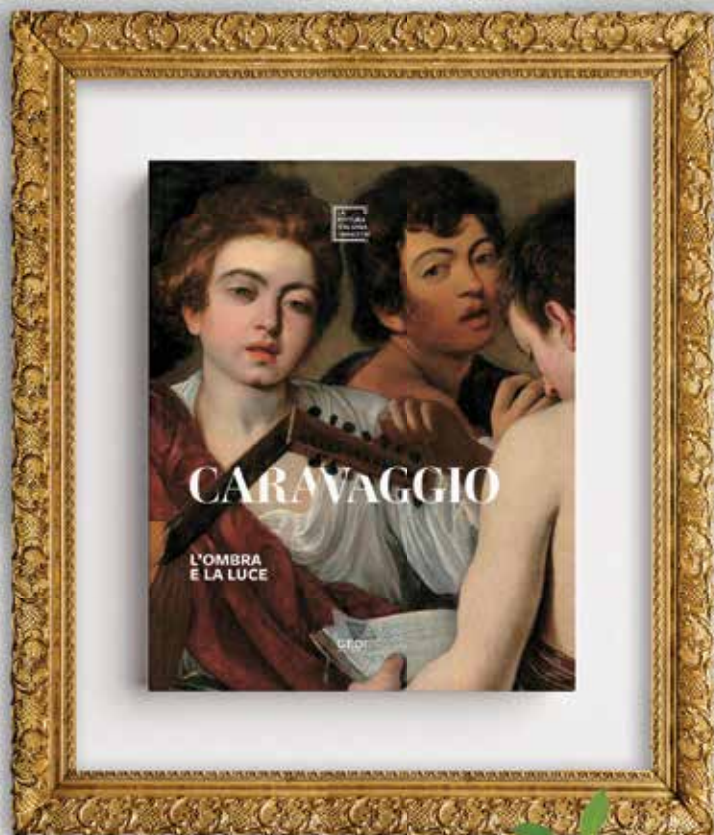
Certificato PEFC (10-32-94)
Prodotto realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate. www.pefc.it



L'ESPRESSO MEDIA SPA
è una società del gruppo BFC MEDIA
bfcmedia.com

Registrazione
Tribunale di Roma n. 4822 / 55
TIRATURA COPIE 173.600

LA BELLEZZA
sarà sempre
DAVANTI
ai tuoi occhi.



fuoriformat



I MAESTRI DELLA PITTURA ITALIANA

Un percorso appassionante che indagherà la vita, le idee e le opere, uniche e irripetibili, di artisti che tutto il mondo ci invidia. Saranno il **fascino** e la **meraviglia** a guidarci in questa galleria di geni assoluti, **una pinacoteca ideale** costruita grazie a informazioni accurate e approfondite, **un repertorio iconografico ampio e spettacolare**, capace di regalarci un'esperienza inedita e coinvolgente.

IN EDICOLA
CARAVAGGIO, l'ombra e la luce.



GEDI la Repubblica
GRUPPO EDITORIALE



Ray Banhoff

Ecco la lista dei veri problemi dell'Italia. Un manifesto politico per cui la gente andrebbe a votare

No, no, no e ancora no. Vi viene mai voglia di urlare un bel NO? Non state nemmeno lì a pensare «no a cosa», semplicemente date voce a un no generalizzato, rivolto a tutto e a tutti e in ultimo luogo anche a noi stessi. Quanto è che non lo fate? E poi basta con il trovare il senso a tutto, basta con la logica, con «l'impiccio del realismo» come lo chiamava Celati. A forza di cercare sempre una morale, uno scopo altissimo, la gente diserta le elezioni e sembra animarsi per battaglie di cui non riesco a sentirmi partecipe. Invece vorrei averne di mie...che ne so, contro i treni, che detta così è pure un po' fantasiosa. Chiara-

Le piccole cose che rendono la vita difficile

mente non con il mezzo del treno che è così *green*, ma contro le ferrovie nostrane che sono un disastro. Anni che viaggio in ritardo e non ottengo i rimborsi perché la neve è un fattore naturale e se ritardi tre ore la compagnia ferroviaria non può farci niente; anni che programmo le mie partenze con ore di anticipo perché so che le coincidenze saltano tutte. E me ne sto a Santa Maria Novella, in cui manco ci sono le panchine per sedersi in sala d'attesa, le hanno tolte ai tempi del Covid, mai più rimesse; me ne sto lì a terra, accanto ai piccioni, vinto. Eppure...mai vista una mobilitazione di massa contro i treni. A volte sono i ferrovieri che scioperano col loro datore di lavoro, ma mai i passeggeri che si ammutinano. In milioni a fare gli *hashtag* per le minoranze, ma nessuno che se ne sbatte dei problemi della maggioranza. Quelli sono dati per assodati, irrisolvibili, facenti parte del cor-

po mezzo addormentato dell'Italia che quasi necessita di romanzare i suoi difetti e di scherzarci piuttosto che provare a cambiare qualcosa. Eppure sono le piccole cose che rendono la vita più difficile, non chi sarà il segretario di un partito.

L'altro giorno ho provato a buttar giù una lista dei più grandi problemi d'Italia e ne ho individuati circa venti. Sembrano ridicolaggini, invece sono cose serissime. Tipo:

1) Riscaldamento troppo alto negli alberghi. Basta, si schiatta dal caldo. Aboliti gli ormai vetusti termosifoni, i riscaldamenti sono dei tubi invisibili installati sotto il parquet o nelle pareti e non si possono mai davvero regolare. Entri in stanza e sei alle Maldive, ma umide, e quasi a sfottò ti mettono pure il piumone nel letto. Ma se devo dormire in mutande con la finestra aperta, dai! 2) Nessuno sa dare la precedenza nelle rotonde. Mai visto un vigile a presidiare una rotonda. Eh già, i guidatori dovrebbero sapere come si dà la precedenza, in fin dei conti hanno la patente e hanno superato un esame, invece è una roulette russa. Ti guardano negli occhi, ti sfidano, ma non si fermano. 3) La gente che parla al telefono in pubblico. Fenomeno inspiegabile. I peggiori sono quelli che «fanno una call», ovvero una specie di riunione dell'Onu con i premi Nobel dei colleghi, e godono nel farsi sentire da te, magari in treno, magari sul Frecciarossa, magari nel vagone silenzio. 4) La pessima qualità del caffè ormai ovunque. Cavolo, per una cosa eravamo famosi e ce la siamo giocata, letteralmente. Come dice Bottura: «Robusta bruciata». 5) La gente che puzza. Ma vogliamo essere il formaggio Bel Paese oppure il polo turistico? Eddaiiii (detto alla Mughini). Mi fermo a cinque, potrei andare avanti ore. Già così potrebbe essere una sorta di manifesto politico per un nuovo partito. Scommettiamo che un botto di persone tornerebbe a votare?

Extra.Ordinary

**Quando da un rubinetto si può aprire
un flusso costante di rendimenti.**

Gli investimenti nei servizi essenziali possono fornire rendimenti regolari e stabili in periodi di inflazione. Una straordinaria opportunità da cose ordinarie che usiamo ogni giorno..

**Scopri il potenziale degli
investimenti nelle infrastrutture.**

franklintempleton.it/investire-in-infrastrutture



Tutti gli investimenti comportano rischi. Il valore degli investimenti e qualsiasi reddito ricevuto da essi possono aumentare o diminuire e potresti recuperare meno di quanto hai investito. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Publicato da Franklin Templeton International Services S.à r.l. Succursale Italiana – Corso Italia, 1 – 20122 Milano
– Tel: +39 0285459 1 – Fax: +39 0285459 222.

Ogni bicchiere fa la differenza



Attività realizzata con il contributo del MASAF, ai sensi del decreto direttoriale n. 553922 del 28 ottobre 2022.

I soci del Consorzio di tutela Vini del Trentino promuovono un consumo responsabile.



STEMA DI QUALITÀ NAZIONALE
PRODUZIONE INTEGRATA

La sostenibilità si vede nei fatti. Il **Consorzio di tutela Vini del Trentino** è il primo in Italia a redigere il proprio bilancio di sostenibilità per raggiungere in tempo gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. Fa' anche tu la tua parte.

La sostenibilità è più buona in tutti i sensi. vinideltrentino.com



Vini del Trentino
CONSORZIO DI TUTELA